

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

ESORTAZIONE AI CONFRATELLI DOPO LA CELEBRAZIONE
DELLA VI CONSULTA GENERALE

MESSAGGI DEL SANTO PADRE

COMUNICAZIONI

DECRETI

DOCUMENTI

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

Anno LXXXVIII - Aprile 2010 - N. 225

CHARITAS n. 225
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ
ANNO LXXXVIII - APRILE 2010

Indice

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Esortazione ai confratelli dopo la celebrazione della VI Consulta generale	5
--	---

MESSAGGI DEL SANTO PADRE

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XVIII Giornata Mondiale del Malato	27
---	----

COMUNICAZIONI

A. Confratelli	30
B. Eventi di consacrazione	33
C. Fatti e avvenimenti importanti	36

DECRETI

1. Alienazione di immobili del patrimonio stabile della Congregazione	86
2. Erection of a new Religious House at Thaladavi (T.N. - India)	87
3. Dimissione dalla Congregazione	88
4. Chiusura della Comunità di Coyhaique (Chile)	89
5. Erezione giuridica di Casa religiosa a Skawina (Polonia)	90
6. Erezione di Casa di Noviziato	91
7. Nomine	91
8. Passaggio di Provincia	95
9. Uscite - Esclaustrazioni - Permessi	96

DOCUMENTI

1. La vocazione e la formazione del laico cristiano guanelliano	98
2. La lettera di presentazione del Documento MLG: "fare della carità il cuore del mondo"	104

3. Il futuro si chiama comunione, fraternità	106
4. Incarico di Assistente generale dei Cooperatori a don Umberto Brugnoni	124

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Padre Josef Lorenz Sgier	125
2. Fratel Arnaldo Della Bella	128
3. Don Gianni Battista Piatti	131
4. Don Antonio Filippi	134
5. Padre Luigi Reali	137
6. Don Emilio Canosi	139
7. Padre Giuseppe Rossi	141
8. Don Emidio Di Nicola	142
9. Don Romolo Cogliati	146
10. Don Ruggero Baldan	148
11. Don Paolino Bonomo	151
12. Don Mario Uglietti	153
13. Padre Gaetano Chinaglia	155
14. Fratel Luigi Pisoni	157
15. Don Giuseppe Marangi	160
16. Don Salvatore Guida	163

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

ESORTAZIONE AI CONFRATELLI DOPO LA CELEBRAZIONE DELLA VI CONSULTA GENERALE

Carissimi confratelli,

con il momento di grazia della VI Consulta generale, celebrata a Roma dall'11 al 17 gennaio scorso, il Consiglio generale, in ascolto dei Superiori provinciali e dei confratelli che vi hanno partecipato, ha avuto l'opportunità di riflettere sul cammino percorso nei tre anni e mezzo dall'ultimo Capitolo generale (2006). Il clima di fraternità e di dialogo che ha caratterizzato questo nostro Incontro ci rende fiduciosi nel continuare nel nostro cammino di animazione e di Governo, perché ci sentiamo sorretti innanzitutto dalla grazia di Dio, dalla presenza stimolante del Fondatore, ma anche dal senso di responsabilità che abbiamo percepito nei confratelli, veramente desiderosi di tener vivo il fuoco della carità che il Signore ci ha affidato chiamandoci a "missione altissima" e a godere della bellezza della nostra vocazione.

I verbi che caratterizzano lo scopo della Consulta: trattare gli affari più importanti, valutare, stimolare, scambiarci esperienze, li possiamo riassumere nell'esperienza che abbiamo vissuto con il vivo desiderio di promuovere l'unità e il maggior bene della Congregazione e il fervore del nostro zelo apostolico.

Il principale compito che la Consulta ci ha affidato è quindi quello di ravvivare e sostenere il nostro impegno di fedeltà ai doni che il Signore ci ha dato nel corso della nostra storia.

Lo faccio con questa lettera esortativa, in corrispondenza al senso che le nostre Costituzioni danno alla Consulta, un po' come la Chiesa fa dopo i singoli Sinodi dei Vescovi su un particolare aspetto della vita della Chiesa: un cammino da percorrere insieme, dopo di aver preso maggior coscienza "delle luci e delle ombre", presenti nelle nostre Comunità.

A volte, a riguardo di un avvenimento sociale o ecclesiale (e qualche volta anche a riguardo di una singola persona), sorgono aspettative di cambiamento che poi, al non realizzarsi nella misura desiderata, alimentano la delusione. È necessario, invece, convincersi che i cambiamenti si conquistano con la collaborazione di tutti e nella fedeltà perseverante di un impegno quotidiano che, pur a piccoli passi, fa crescere il bene che abbiamo già sperimentato e supera le lacune e le debolezze che impediscono il nostro progresso.

La Consulta ci ha permesso di guardare con serenità "le luci e le ombre" della nostra realtà.

Nel riferire, da parte dei Superiori provinciali, sulla situazione della propria Provincia o Delegazione, abbiamo appreso con gioia quanto di buono, di grande e di bello si sta realizzando in Congregazione.

Forse sono rimaste più "in sordina" le nostre debolezze e lacune, che invece sono emerse particolarmente quando, con i singoli Superiori provinciali, abbiamo analizzato più in concreto i problemi delle nostre Comunità. E, se è doveroso ringraziare il Signore per l'impegno di tanti nostri confratelli nella loro testimonianza esemplare di vita e nella passione che mettono nell'esercizio della carità, è pure un dovere evidenziare le preoccupazioni del momento che stiamo vivendo. Questo non per scoraggiarci, o per giudicare, o per scusare le nostre mancanze, ma per sentirci ancor più responsabili dei fratelli e del progresso dell'intera Congregazione.

Non vi sembri quindi inopportuno, prima di passare ad esporre i temi trattati nella Consulta, che io condivida con voi anche le maggiori preoccupazioni che sono emerse in questi giorni e che rendono meno facile anche ai Superiori il loro delicato compito di animazione e di governo. Devo riconoscere che nei Superiori provinciali ho visto l'entusiasmo e l'amore per la Congregazione insieme alla difficoltà nell'affrontare certe situazioni concrete di disagio, frutto spesso di risposte e di atteggiamenti non sempre corrispondenti allo spirito religioso. È sempre difficile richiamare i punti negativi o problematici (specialmente a religiosi adulti), sia perché non è giusto generalizzare, sia per il pericolo di focalizzare troppo la nostra attenzione (o curiosità) su ciò che non funziona e non percepire e far risaltare il positivo su cui si può costruire il bene.

La realtà, comunque, va affrontata con serenità, con il conforto che molte delle difficoltà che viviamo noi guanelliani oggi sono comuni alla vita religiosa in generale che, in questo tempo di incertezza, sta vivendo un periodo di sfida nel definire la sua identità, nel ricercare modelli nuovi per rendere più chiara la sua profezia di fronte a una cultura relativista che sta abbandonando il riferimento a Dio e al vero bene comune.

È proprio questo il pericolo maggiore che sta alla base anche delle nostre preoccupazioni. Ne richiamo alcune, per aiutarci a comprendere il dovere della vigilanza ma, in modo particolare, per suscitare in tutti noi l'impegno di maggiore fedeltà alle nostre Costituzioni evitando così che il rilassamento di alcuni diventi causa di incertezza per altri, specialmente per i giovani confratelli.

- La facilità con cui alcuni confratelli arrivano a prospettare o a chiedere ai Superiori di lasciare la Congregazione a favore di una Diocesi; e questo spesso come conseguenza di difficoltà personali nell'ambito della obbedienza o della vita comunitaria.*
- Il debole senso di appartenenza alla Congregazione e di identità guanelliana; in alcuni anche dopo diversi anni di formazione.*
- Resistenze a compiere un'obbedienza, adducendo troppo facilmente motivi solo umani, spesso superabili.*
- Un certo relativismo e, a volte, una imprudenza nell'interpretare e nel vivere i doveri inerenti al voto di castità.*
- La costruzione del proprio nido in un ambiente particolare o l'appropriazione di un ruolo che fa dimenticare la Comunità e che rende più difficile anche gli avvicindamenti del confratello ad altra Comunità o ruolo e l'accettazione di confratelli nuovi nella Casa.*
- Si riscontra in alcuni confratelli una resistenza ingiustificata al cambiamento di mentalità o all'accoglienza di "innovazioni" o proposte stimolanti, nuove, necessarie alla missione della comunità. Tutto questo solo per quieto vivere o per inerzia.*
- Ciò che più fa male è, soprattutto, la mancanza di comunione che si manifesta in varie forme anche tra noi: particolarismi, estraneità, insensibilità, pregiudizi, a volte anche conflittualità senza volontà di riconciliazione.*

Prendiamo occasione da quanto ci propone la Consulta per un nuovo slancio a camminare sui passi del Fondatore. Avevamo posto molta speranza nella tanto desiderata canonizzazione, che invece sembra andare più a rilento delle nostre aspettative. Ora la prospettiva sembra definiti-

vamente spostarsi al prossimo anno 2011. Ciò diventi stimolo a prepararci meglio a questa grazia.

Seguendo lo schema di riflessione che riprende quello dell'ultimo Capitolo generale vorrei offrire ora una visione dei principali punti trattati nella VI Consulta, e proporli come indicatori di cammino per il periodo che rimane di questo sessennio.

CARISMA E SPIRITO

1. Obiettivi e motivazioni

C'è in generale e specialmente nei giovani confratelli un buon desiderio di approfondimento del nostro carisma, che è percepito ricco di una specifica spiritualità, apprezzato sia nelle Chiese locali che dalla società civile.

Spesso si sente anche dire che è un carisma difficile da accogliere, assimilare e vivere, forse perché la carità è il compendio di tutti i carismi... o forse perché non è facile vedere nel servizio ai nostri poveri il cammino della nostra realizzazione umana... o forse perché non riusciamo a comprendere questo dono in tutta la sua potenzialità, fermanoci alla superficie del fare la carità o di un efficiente servizio nelle nostre opere...

Siamo coscienti di dover accostarci al Fondatore più in profondità, superando i facili slogan che, a volte, sembrano parole che non provengono dal cuore né lo raggiungono, perché non profondamente fondate su una esperienza di fede, come la visse Lui, capace di dar senso completo al nostro operare.

Se aggiungiamo poi che il carisma non è qualcosa di statico, ma che deve essere continuamente dinamicizzato, incarnato nel contesto culturale e sociale in cui noi lo vogliamo esprimere e proporre, ne è conseguenza logica l'insistenza che abbiamo raccolto anche in questa Consulta di un doppio e serio impegno da continuare sulla positiva scia del nostro passato:

- l'approfondimento del carisma, dono dello Spirito al Fondatore e alla Congregazione. Capirne l'essenza (anche e specialmente quella mistica), ma anche le applicazioni e gli sviluppi storici, al passo con i tempi e con gli orientamenti della Chiesa.*

- *L'assimilazione vitale del carisma, perché divenga cammino di santità personale, di gioia comunitaria e forza evangelizzatrice nella missione.*

Per l'assimilazione del carisma, oltre a una robusta spiritualità, è importante valorizzare la presenza dei poveri nella nostra vita. Per essi il Signore ci chiama, in loro favore realizziamo la nostra vocazione, ed essi stessi ci fanno comprendere la ricchezza del carisma: sono nostri maestri ed evangelizzatori...

Un altro elemento di vitalità del carisma è il fatto dell'espansione della Congregazione in nuove Nazioni, che ci impegna a trasmetterlo fedelmente ai giovani confratelli e, al tempo stesso, ad accogliere come lo stesso può arricchirsi con nuove sensibilità e con nuove espressioni culturali.

2. La situazione e le istanze che abbiamo raccolto nella Consulta

- *Rendere la nostra spiritualità maggiormente specifica e ispirata al carisma; non però vissuta solo a livello personale, ma anche da proporre come cammino di fede a coloro a cui dedichiamo la nostra cura apostolica e come metodo pedagogico di relazione che renda visibile il carisma nella nostra vita comunitaria e nei nostri servizi apostolici e di carità (ci siamo domandati quali sono gli indicatori concreti per percepire e diffondere il carisma!).*
- *Essere attenti nel discernimento dei nostri servizi di carità, nelle modalità e anche nelle scelte strutturali e organizzative con cui li realizziamo, perché siano rispondenti alla cultura e realtà sociale del territorio.*
- *Per ciò che riguarda la trasmissione e approfondimento del carisma la Consulta stimola a valorizzare il ricco patrimonio che già abbiamo e a riproporlo per favorire nei confratelli un'identità carismatica più forte.*
- *È lo stesso carisma, come dono di Dio a tutta la Chiesa, che ci chiede più coraggio e impegno per farlo conoscere e vivere dai laici che collaborano in diversi modi alla nostra missione, perché dagli stessi venga arricchito con il vissuto della loro vocazione laicale.*

3. Proposte operative

- *I Governi di Congregazione, e in particolar modo il Centro Studi Guanelliani di Roma, in coordinamento con i Centri provinciali, già esistenti o da suscitare, continuino a offrire iniziative per l'approfondimento e la formazione al carisma: – settimane guanelliane per confratelli e laici, – scuola guanelliana sul carisma, ecc..., con particolare attenzione ai nostri Seminari teologici e alla formazione carismatica dei Formatori.*
- *Si esprime anche il desiderio di giungere ad avere in Congregazione un Istituto scientifico di Studi Guanelliani...*
- *Incrementare buone traduzioni dei testi o documenti fondamentali riguardanti il carisma, la storia, i sussidi formativi o di animazione. Ma anche insistere e favorire che i confratelli di altre nazioni imparino bene la lingua italiana.*
- *Favorire la partecipazione dei laici guanelliani alle varie iniziative di formazione al carisma, organizzate dalla Congregazione o dalle singole Province.*

COMUNIONE FRATERNA E COMUNIONE CON DIO

1. Obiettivi e motivazioni

Abbiamo iniziato la Consulta con mezza giornata di ritiro spirituale proprio su questo tema. Padre Rovira ci ha offerto una bella conferenza: “Il futuro si chiama Comunione, Fraternità”. Egli ha particolarmente sviluppato i rapporti che devono esistere tra autorità e obbedienza, tra Comunità e chi la presiede, nella logica dell’impegno comune a realizzare la volontà di Dio. La ragion d’essere del servizio dell’autorità e dell’obbedienza risiede nella comunione.

Ci ha poi offerto un “decalogo”, molto concreto, su come dovrebbero essere i rapporti comunitari affinché la fraternità sia segno visibile di comunione evangelica. (Rimando al testo della conferenza che sarà riportato negli Atti della Consulta).

Mi limito a richiamare alcuni spunti della meditazione:

- *Oggi non poche inchieste ci dicono che l'elemento più in difficoltà nella vita religiosa è la fraternità, la fatica di vivere insieme.*
- *Oggi i giovani che si affacciano alla vita religiosa si aspettano di poter trovare una vita veramente fraterna e spesso rimangono delusi; e non pochi confratelli adulti o anziani vivono con rassegnazione un'esperienza fraterna poco stimolante.*
- *La grazia e la realizzazione della vocazione alla santità per noi passa attraverso la missione e la comunione con i fratelli. Questo ci deve portare a fidarci dei fratelli che il Signore ci dona.*
- *Con la professione religiosa noi allarghiamo il nostro orizzonte umano e spirituale accogliendo nel nostro modo di pensare e di agire quello dei nostri fratelli: ognuno deve sentirsi un "Noi". Fino a quando non arriviamo a questo non siamo ancora 'entrati' a formar parte della Comunità.*
- *Al compito giuridico dell'autorità, e all'obbedienza formale è necessario infondere autorevolezza da parte del Superiore e corresponsabilità da parte di tutti... anche nel lavarsi i piedi vicendevolmente.*
- *Tra le caratteristiche più importanti del Superiore ci ha ricordato il dovere di accompagnare spiritualmente e carismaticamente i confratelli nella realizzazione della vocazione di tutti alla santità.*
- *Uno dei problemi, (che anche noi viviamo oggi), è quello della motivazione all'obbedienza. Essa deve essere sempre ragionevole, ma non può essere semplicemente razionale, perché escluderebbe il ruolo decisivo della fede.*

2. La situazione... le sfide... e le istanze

Nell'analisi della nostra situazione, specialmente nei colloqui con i Superiori provinciali, abbiamo constatato varie lacune della nostra vita fraterna, a volte considerata poco importante in relazione alla missione ed evidenziato le difficoltà ad accogliere, da una parte, l'obbedienza con spirito di fede e, dall'altra, ad accettare la responsabilità e il servizio dell'autorità.

Come indicato dal Capitolo generale, ci siamo soffermati a riflettere su due punti concreti per ravvivare la nostra vita di fraternità:

- *Il Progetto comunitario, come strumento importante per superare l'individualismo, la superficialità e la mancanza di relazioni profonde, l'eccessivo attivismo o carico di lavoro di alcuni confratelli e la mancanza di corresponsabilità e coinvolgimento di altri...*
- *La preparazione dei Superiori, nella loro fondamentale missione di accompagnatori spirituali della Comunità e animatori della missione nella Comunità educativa. È molto sentita, al riguardo, la necessità di accompagnare i confratelli giovani, particolarmente nelle Nazioni di recente espansione, a cui necessariamente si affida questo servizio, e che spesso devono esercitarlo tra confratelli della loro età.*

*A riguardo poi della **vita spirituale**, dopo che don Wladimiro ha presentato il Piano pastorale per l'anno 2010-2011, si accoglie l'invito a farne un approfondimento e un'applicazione attenta e convinta.*

Durante il dialogo in Assemblea sono emersi due punti importanti da stimolare nella nostra vita spirituale (e che sono sviluppati anche nel Piano pastorale):

- *la pratica della meditazione quotidiana, che sta perdendo importanza nelle nostre Comunità; non sia lasciata all'iniziativa personale, ma venga recuperata nella sua dimensione comunitaria;*
- *la necessità sempre più urgente, per noi come per i laici, di un accompagnamento ad approfondire e vivere la nostra tipica spiritualità e a percorrere cammini di santità guanelliana.*

3. Proposte operative

- *Si ribadisce l'importanza del **progetto comunitario**, su cui fare una costante verifica. Nel progetto comunitario si abbia una particolare attenzione alla pastorale vocazionale, perché ogni Comunità sappia attirare, accogliere e promuovere nei giovani il senso vocazionale della loro vita.*
- *Con un adeguato affidamento ai laici di compiti economici e gestionali i confratelli sappiano riservarsi momenti regolari per la vita spirituale e per la fraternità.*
- *Nella formazione iniziale si curi di promuovere l'attenzione alla crescita del senso fraterno e di appartenenza alla propria comu-*

nità. È necessario, pertanto, che in tutte le fasi formative i giovani in formazione possano sperimentare una concreta vita comunitaria anche con un numero adeguato di confratelli nel cammino formativo.

- Data la crescente età media dei confratelli, si rende necessaria un’attenzione particolare ai confratelli anziani, malati perché non si sentano esclusi dalla vita e dalla missione della comunità. Si abbia particolare cura di assicurare loro oltre alle cure necessarie, un ambiente comunitario in cui si sentano accolti come vera “porzione eletta dell’Istituto e fonte di benedizione” per la Congregazione.*
- Per la **formazione dei Superiori** nel loro servizio di animazione si organizzi un Corso specifico con una prima tappa fondamentale per tutti in Italia, da continuare poi con applicazioni necessarie nelle singole Province o aree geografiche di appartenenza.*
- **Il Piano pastorale** sia assunto come guida per gli incontri di comunità.*
- Si chiede al Consiglio generale di rivedere il manuale di preghiere per la Congregazione.*

VITA DI CONSACRAZIONE

Il tema della Vita di consacrazione non è stato approfondito nella Consulta. È affiorato come sottofondo quando si è parlato del Carisma e Spirito, della vita di comunione fraterna e più concretamente nell’incontro con i singoli provinciali (come è stato evidenziato sopra nella enumerazione di alcune preoccupazioni di Congregazione).

C’è la convinzione di base che è la gioiosa testimonianza della nostra scelta vocazionale il fondamento dell’efficacia della nostra missione. Ma questa convinzione va rafforzata continuamente per accogliere e vivere con gioia questo dono, posto in fragili vasi di creta. Immersi in una cultura secolarizzata e spesso ostile o indifferente ai valori evangelici noi religiosi abbiamo bisogno di raggiungere una solida maturità personale e spirituale; essa va curata e inculcata in forma esperienziale nella prima formazione, e sostenuta in una continua crescita nella formazione permanente e nella conversione personale.

PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE E FORMAZIONE

1. Obiettivi e motivazioni

I Superiori provinciali presentando il quadro della situazione, con le iniziative attuate in questi anni per dare impulso alla pastorale giovanile-vocazionale e alla formazione nella propria Provincia, hanno messo in evidenza la priorità data a questo settore.

Non sempre e non dappertutto però si è raggiunto un buon coinvolgimento dei confratelli in questo campo. Si potrebbe fare molto di più nelle nostre Parrocchie, sia con l'apertura delle nostre Comunità ai giovani per motivi di volontariato, di esperienze di preghiera, di desiderio di accompagnamento spirituale, sia nel seguire più da vicino "coloro che mostrano interesse per la nostra vita e missione" (C 87) ai fini di una crescita spirituale e carismatica più profonda e matura. Il coraggio della proposta vocazionale richiama e impegna tutti noi nell'offrire una gioiosa testimonianza di vita e nel contagiare i giovani con la nostra passione per Dio e per i più poveri manifestata nella missione guanelliana.

Per la formazione tutti concordano sulla validità della Ratio come strumento per realizzare una buona formazione guanelliana e dare unità, coordinamento e continuità a tutto il processo formativo. La Ratio deve diventare per tutti lo strumento da approfondire e assimilare per rendere effettive le potenzialità in essa contenute.

2. La situazione... le sfide... e le istanze

In Congregazione c'è la coscienza di vivere un momento storico particolare nell'accogliere e formare un buon numero di vocazioni, provenienti da nazioni e culture diverse da quelle tradizionali. Fra pochi anni il "baricentro" della Congregazione si sposterà decisamente verso l'Est e il Sud del mondo.

È una sfida importante che richiede, già da oggi, attenzione da parte di tutti, per assicurare la fedeltà al carisma e una adeguata organizzazione che tenga conto della pluralità delle culture.

Va tenuto presente anche il fatto dello "squilibrio generazionale" che stiamo vivendo in Congregazione: in alcune aree predominano i giovani

confratelli, in altre l'età dei confratelli è elevata. Per cui, durante la Consulta, è stata evidenziata la necessità di avere la disponibilità di formatori con maggior esperienza, specie nei Seminari dell'Africa e dell'India.

Sono stati molti i temi su cui i confratelli della Consulta hanno voluto soffermarsi: la formazione permanente; la scelta e formazione dei formatori; il Seminario teologico internazionale di Roma; il progetto di pastorale giovanile vocazionale della Congregazione; il necessario coordinamento delle varie tappe formative; l'anno di tirocinio da curare con maggior premura.

Le urgenze più sentite sono state quelle della preparazione dei formatori e dell'accompagnamento formativo dei giovani confratelli nei loro primi anni di inserimento nell'apostolato (Tutorato) e anche nel periodo del tirocinio.

Particolarmente a questi temi fanno riferimento le seguenti proposte operative che la Consulta ci affida. Esse riflettono le diverse realtà della Congregazione, per cui vanno applicate tenendo presente le situazioni particolari in cui siamo chiamati a svolgere questo ministero di animazione vocazionale e di formazione. Infatti anche la riflessione su questi temi è stata realizzata per aree geografiche omogenee.

3. Proposte operative (Alcune si riferiscono a particolari situazioni, altre rappresentano stimoli validi per tutti)

Gruppo dell'area europea (Le due Province italiane)

- Continuare nel cammino di collaborazione tra le due Province italiane a riguardo delle iniziative della pastorale giovanile e vocazionale, tra cui quella di portare a termine lo studio del Progetto di PGV che, nella parte ispirativa, possa servire anche per le altre Province.*
- Riquilificare la nostra presenza nell'azione pastorale della Chiesa locale a favore del mondo giovanile, valorizzando la nostra spiritualità e ispirazione carismatica e offrendo ai giovani accompagnamento spirituale ed esperienze comunitarie e di servizio ai poveri.*
- Offrire dei percorsi di formazione permanente per i confratelli, tenendo presente l'età e le difficoltà che nel passato non hanno favorito l'adesione alle iniziative proposte.*

- *Curare particolarmente la formazione dei superiori locali per sostenerli nella loro missione al servizio della crescita spirituale dei confratelli e dell'animazione vocazionale della loro Comunità.*
- *Quanto all'esperienza del **tirocinio** si ribadisce la necessità di seguire più da vicino i confratelli e particolarmente quelli che provengono da altre aree geografiche, perché l'esperienza accresca in loro lo spirito guanelliano e una fruttuosa metodologia nel servire i poveri.*

Gruppo ibero-americano

- *Continuare nel favorire il coordinamento della pastorale giovanile e vocazionale a livello ibero-americano con l'aiuto vicendevole e l'interscambio di esperienze.*
- *Giungere ad avere orientamenti generali e sussidi comuni, perché in ogni Provincia si elabori e si attui un progetto provinciale di pastorale giovanile-vocazionale, con l'appoggio convinto del Consiglio provinciale.*
- *Nei raduni provinciali dei Parroci si prenda a cuore l'argomento della pastorale giovanile-vocazionale.*
- *Si curi che i confratelli giovani incaricati della formazione siano aiutati da confratelli con più esperienza, anche attraverso l'interscambio tra le Province.*
- *Favorire lo studio e l'assimilazione della Ratio nelle Comunità, non accontentandosi della sola presentazione.*

Gruppo di lingua inglese (Provincia "Divine Providence" e Delegazione "Nostra Signora della Speranza")

- *Si sente un forte bisogno di essere aiutati da confratelli più sperimentati, per accompagnare i formandi e i giovani confratelli perpetui specialmente nell'aspetto carismatico guanelliano. I Superiori competenti si accordino tra loro per facilitare questo aiuto. In accordo con il Consiglio generale, si continui a programmare la presenza nelle varie Province dell'équipe itinerante che è stata costituita per la presentazione, l'approfondimento e l'applicazione della Ratio.*
- *I Superiori si impegnino a scegliere qualche giovane confratello per indirizzare ad uno studio di approfondimento del carisma gua-*

nelliano (Scuola guanelliana con la collaborazione del Centro Studi di Roma) in modo poi da diventare stimolo per i giovani confratelli della propria Provincia.

- *Possibilmente si offra ai futuri formatori l'opportunità di sperimentare la missione apostolica prima di entrare con impegno pieno nel campo formativo.*

Per tutti

- *Cogliere l'occasione della prossima Giornata mondiale della gioventù, dal 16 al 21 agosto 2011 a Madrid, per proporre ai giovani guanelliani un cammino di preparazione e di partecipazione a questo evento.*

MISSIONE

1. Obiettivi e motivazioni

Con la nostra missione, noi ci rendiamo partecipi della missione evangelizzatrice della Chiesa universale. In base alle diverse situazioni sociali in cui opera la Congregazione essa prende, così, una fisionomia particolare ma, allo stesso tempo, richiede un serio discernimento perché l'inculturazione del carisma nei vecchi e nei nuovi contesti o con nuovi modelli e metodi, mantenga la fedeltà fondamentale al carisma stesso.

Perché sia più evidente sul territorio la specifica identità della nostra missione evangelizzatrice è necessario riattualizzare la finalità fondamentale di dare "pane e Signore" in forma più visibile, specialmente dove esiste una forte presenza di operatori laici e anche dove siamo inseriti in contesti non cristiani.

La Congregazione, come la Chiesa, non può tacere il proprio fondamento originale e vincolante pena il ridursi ad essere una società solo filantropica.

Un'altra prospettiva oggi della nostra missione è quella dell'apertura al territorio ecclesiale e sociale per lavorare in "rete" con le altre Congregazioni od Enti simili impegnati nella promozione integrale dell'uomo, e così incidere maggiormente nelle società e sulle Istituzioni in

favore dei poveri e delle emarginazioni vecchie e nuove, con una visione più “globalizzata” e integrale della carità.

2. La situazione... le sfide... e le istanze

In alcune aree la missione soffre a causa della mancanza di nuove vocazioni, per cui il carico di responsabilità per dare continuità alle nostre opere (alcune delle quali molto complesse) viene a cadere su un numero sempre più limitato di confratelli.

In altre aree geografiche, al contrario, sarebbe necessario espandere i nostri servizi di carità per dare opzioni concrete di coinvolgimento apostolico alle nuove vocazioni, ma ci si scontra con il problema non indifferente oggi della sostenibilità economica di queste nuove opere. Non sempre è possibile superare questo squilibrio, anche se qualche iniziativa di condivisione del personale religioso va promossa come pure sembra necessario mantenere strutture già consolidate che a loro volta ci garantiscono la possibilità di sostenere le nostre missioni in territori più poveri.

A riguardo delle opere, si affaccia anche il problema della dipendenza dagli Enti pubblici che impongono standard organizzativi ed esigenze di qualità di servizi impegnativi, riducendo spesso i contributi necessari. Ciò rende più difficile ai confratelli e alle Comunità realizzare l'istanza spesso ripetuta di essere “nucleo animatore” più che gestori e amministratori delle nostre attività caritative. Le preoccupazioni gestionali ed economiche a volte prendono il sopravvento negli incontri di Consiglio ai diversi livelli.

I Superiori, nella loro Relazione su questo punto, affermano che è cresciuta nei confratelli questa sensibilità, pur ammettendo che c'è ancora molto cammino da fare specialmente nel far sì che non sia solo il confratello implicato direttamente nell'attività a realizzare questo impegno, ma che si percepisca più chiaramente la presenza animatrice di tutta la Comunità religiosa.

Un'altra valutazione fatta dalla Consulta è stata quella riguardante la dinamicità della nostra missione. Da una parte si è evidenziata una certa staticità, specialmente nelle nostre macrostrutture condizionate dall'elevata età media dei confratelli e anche dalle difficoltà economiche (ma ritenute comunque valide per il loro servizio qualificato) e dall'altra si apprezza il dinamismo di alcune iniziative specialmente nelle regioni di

nuova presenza. Se condiviso e sostenuto anche dalle Province storicamente più consolidate, questo dinamismo potrà apportare nuova vitalità per tutti.

3. Proposte operative

- Continuare a insistere perché le nostre Comunità realizzino praticamente (e in forme diversificate secondo le varie situazioni culturali) il modello “nucleo animatore”;*
- individuare per i confratelli, oltre ai ruoli di responsabilità organizzativa, anche ruoli più di tipo pastorale e di animazione (ministero dell’ascolto e sostegno alle famiglie dei nostri ospiti, vicinanza ai nostri operatori, catechesi specifica, formatori al carisma, ministero della sofferenza...).*
- Riprendere il Documento Base per Progetti Educativi Guaneliani e i vari progetti di settore come strumenti per inculcare la pedagogia guaneliana nelle nostre Comunità educative, particolarmente quando entrano nuovi operatori e nei contesti culturali dove ancora si usano metodi pedagogici non del tutto conformi al nostro metodo preventivo e al nostro stile familiare di rapporto.*
- Nelle nuove realtà in cui si sta estendendo la nostra presenza si studino nuove forme di risposta ai bisogni dei poveri, senza ricopiare modelli e strutture tradizionali. Pur dovendo tenere in considerazione la sostenibilità delle nuove opere fino a giungere all’autonomia economica, non manchi la fiducia nella Provvidenza, da sollecitare anche con l’impegnare la nostra creatività nel ricercare in loco le risorse necessarie in favore dei poveri.*
- Anche dove esistono strutture già consolidate, la Comunità religiosa sia aperta a servizi più semplici, realizzando quello che la nostra tradizione chiama “l’angolo della carità” o “techos fraternos” secondo l’esperienza latino-americana.*
- Le nostre Parrocchie si identifichino sempre più come “Parrocchie samaritane” favorendo esperienze e “microprogetti” che coinvolgano i laici a tener viva l’attenzione verso le nuove povertà che spesso restano nascoste nel tessuto parrocchiale e sensibilizzandosi nei confronti delle nostre presenze missionarie (gruppo missionario).*

IL LAICATO GUANELLIANO

1. Obiettivi e motivazioni

Seguendo gli indirizzi della Chiesa e l'esempio del Fondatore, anche la nostra Congregazione, dal Concilio Vaticano II in poi, sta prendendo in seria considerazione il dovere di rendere sempre più partecipi i laici al nostro carisma e l'impegno a sviluppare con decisione la loro collaborazione alla nostra missione.

I laici, vivendo la loro vocazione battesimale e secondo il loro stato di vita e di responsabilità nella società civile, possono arricchire il carisma in aspetti finora a noi nascosti e possono imprimere alla nostra missione un vero slancio con le loro competenze e il loro impegno e contributo per «fare della Carità il cuore del mondo».

Abbiamo bisogno gli uni degli altri, per rendere la nostra testimonianza e il nostro apostolato più visibile in un mondo che tende a emarginare dalla società sia i valori religiosi sia i poveri e le persone meno efficienti.

Il cammino di comunione per realizzare questa sinergia passa necessariamente attraverso un cambio di mentalità da parte nostra che favorisca una relazione di maggior conoscenza e stima delle nostre rispettive identità, congiuntamente alla diversità dei compiti o ministeri che siamo chiamati a svolgere nella Chiesa e nel mondo.

Nella complementarietà delle vocazioni e nello scambio reciproco dei diversi doni renderemo possibile una efficace partecipazione e condivisione della nostra missione, per giungere così alla corresponsabilità concreta nell'organizzare le iniziative necessarie per allargare "la tenda della carità".

Arriveremo a questa corresponsabilità se saremo capaci di mettere in atto delle esperienze graduali sempre più impegnative per noi e per gli stessi laici. In riferimento al laicato guanelliano ci sono vari modi di partecipazione al carisma e di collaborazione nella missione e ciò richiede nei religiosi un vivo senso di responsabilità a considerare parte essenziale della nostra missione la promozione della condivisione dei laici nella nostra spiritualità.

Tra gli stessi laici guanelliani i Cooperatori devono essere aiutati a prendere coscienza che sono il cuore e il motore del MLG, insieme alle Figlie di S. Maria della Provvidenza e ai Servi della Carità.

Una ulteriore forma di vicinanza e condivisione alla nostra Congregazione è data dalla possibilità di divenire “membro associato” della stessa, assumendo specifici impegni di vita e di partecipazione in una nostra Comunità religiosa.

2. La situazione... le sfide... e le istanze

Giunti all’approvazione del Documento “Fare della Carità il cuore del mondo”, da tutti apprezzato, siamo ora impegnati a diffonderlo e a promuoverne lo spirito, chiarendo a tutti che il MLG non è una sovrastruttura che offusca l’organizzazione e l’identità dei singoli gruppi già esistenti, ma un coordinamento e un servizio di intercomunicazione e di stimolo perché tutti i laici guanelliani vivano i valori propri dello spirito guanelliano e si sentano partecipi della grande famiglia guanelliana.

Nella Consulta, come pure nell’Assemblea del MLG di fine gennaio (Roma 23-24), è stata evidenziata la necessità dei laici di essere accompagnati e formati da noi religiosi nel loro cammino di condivisione del carisma, con il coraggio da parte nostra di «chiedere di più ai laici che desiderano vivere maggiormente lo spirito guanelliano e praticarlo nel compimento delle loro funzioni con i nostri poveri, oltre che assumerlo come ispiratore della loro vita familiare e sociale».

3. Proposte operative

- Fare un’opera più decisa di proposta della vocazione del Cooperatore guanelliano nei vari gruppi del MLG.*
- Aiutare i Cooperatori, oltre che a farsi riconoscere anche civilmente nelle rispettive nazioni, a coordinarsi tra loro a livello di aree geografiche per arrivare anche ad una organizzazione a livello mondiale.*
- Favorire il radicamento del MLG attorno ad ogni nostra Comunità religiosa, coinvolgendo direttamente un confratello (non a titolo personale ma come rappresentante della Comunità) e responsabilizzando a questo impegno i Cooperatori guanelliani, perché diventino il “nucleo animatore” del MLG.*

- *Osservare i criteri e le modalità di scelta per gli operatori delle nostre Case, indicati nel libretto ‘Con fede, amore e competenza’ richiedendo a chi svolge servizi relazionali con gli ospiti la condivisione dei valori del nostro carisma e a chi svolge servizi direzionali l’assunzione del carisma e della pedagogia guanelliana come riferimenti fondamentali del loro servizio.*
- *Mettere in atto iniziative concrete per la formazione dei collaboratori laici nelle nostre Opere, in coordinamento con le FSMP e i Cooperatori guanelliani dove possibile e con i rispettivi Consigli del MLG.*
- *Dove esiste la delega ai laici di funzioni gestionali, organizzative o direttive, il Superiore locale (e in alcuni casi il Superiore provinciale) resti sempre l’ultimo responsabile dell’attività o dell’opera. Egli sappia coinvolgere, in spirito di vera corresponsabilità, i vari organismi che si ritengono necessari per l’animazione e il buon funzionamento dei nostri servizi caritativi: Consiglio d’opera, Equipe direttiva, Equipe di coordinamento ecc...*
- *Tener presente la possibilità che abbiamo di accogliere una persona come “membro associato” della comunità e, corrispondentemente, definire in un Direttorio provinciale le condizioni, i diritti e i doveri in base alle Norme preparate dal Consiglio generale.*

GOVERNO

1. Obiettivi e motivazioni

La Consulta, con la presenza dei Superiori provinciali e dei rappresentanti di ogni Provincia, ci ha permesso di dare una valutazione sulla modalità di relazione vissuta nel triennio tra Governo generale e singole Province e tra Province.

Già all’inizio del nostro mandato avevamo messo come obiettivo delle nostre relazioni quello di equilibrare il meglio possibile il principio di “unità di direzione” con quello della sussidiarietà e della giusta autonomia dei singoli Organismi di Congregazione, in modo da favorire la responsabilizzazione di tutti.

Oggi la complessità di certe situazioni richiede che tutti abbiamo un atteggiamento interiore che ci renda capaci di riconoscere anche i nostri limiti, di chiedere consiglio e sostegno per giungere a un corretto discernimento. Con il dialogo schietto che favorisce anche la correzione fraterna potremo assolvere meglio la nostra responsabilità con tutto quello che essa comporta di sacrificio, di costanza e, a volte, anche di incomprensioni.

Nel compito di animazione e di governo i Superiori devono saper equilibrare misericordia e giustizia, carità e verità, specialmente in casi in cui la misericordia può dar occasione al rilassamento. Spiace che in certi momenti si sia dovuto arrivare a decisioni drastiche. Esorto tutti a non considerare alcuni atteggiamenti di pazienza da parte dei superiori come avallo della mediocrità.

2. La situazione... le sfide... e le istanze

In generale è stata valutata positivamente la relazione e la comunicazione tra i diversi Organismi di Governo, che comunque è ancora da migliorare.

Qualche volta, non è stato facile rispettare le competenze proprie e le necessarie modalità messe in atto quando si devono prendere decisioni che implicano diversi Organismi, che possono avere differenti visioni sulla realtà in questione. Per questo è importante essere fedeli a quanto è indicato nelle nostre Costituzioni o Regolamenti per assumere ognuno le proprie responsabilità, dando fiducia ai confratelli del proprio Consiglio, ai diversi livelli: Consiglio di casa, Consiglio provinciale, Consiglio generale.

Normalmente, come risulta dai Verbali, si arriva all'unanimità nelle decisioni, attraverso il dialogo e il confronto sereno, però, a volte, presa una decisione, sorgono difficoltà nell'accettarla nella pratica e si vorrebbe ridiscuterla, magari in forma assembleare, con il pericolo che pochi confratelli possano convincere altri.

Questo crea incertezza e anche divisioni.

3. Proposte operative

- *Migliorare, in alcuni casi, la stesura dei verbali, perché risulti più chiaramente il parere dei singoli membri del consiglio e le motivazioni di una decisione.*

- *Continuare nel sostegno da parte del Consiglio generale ai Governi provinciali, intensificandolo dove è stato un po' trascurato, senza però sostituirsi nelle decisioni o orientamenti che competano al Consiglio provinciale.*
- *Chiarire meglio le funzioni del Direttore di attività, dove questi è diverso dal Superiore. Potrà essere molto utile codificare queste funzioni e spiegarle ai nostri collaboratori laici.*

ECONOMIA E AMMINISTRAZIONE

L'economista generale ha presentato ai confratelli della Consulta un ampio fascicolo sulla programmazione economica della Congregazione, con: – la Revisione di come si sono applicate finora le mozioni e proposte del Capitolo generale; – il programma economico della Curia generalizia; – il manuale economico e Amministrativo; – il profilo dell'amministratore laico nelle nostre Case.

L'economista generale ha sviluppato quest'ultimo tema, per farci comprendere i requisiti necessari da rispettare quando si affidano compiti di responsabilità in materia economica ma anche, in genere, quando si affidano responsabilità di direzione nelle nostre attività.

Accenno solamente ad alcuni punti trattati in Assemblea:

- *La debole situazione economica che stiamo vivendo in Congregazione, conseguenza della crisi economica mondiale ma anche delle difficoltà nel gestire le nostre Opere, specialmente le più impegnative, che in passato potevano contribuire a sostenere le Case più bisognose sta creando preoccupazione in Congregazione, oltre al fatto di non poter sempre versare i contributi stabiliti dal Capitolo generale. Si rende necessaria molta fiducia nella Provvidenza e anche impegno a risolvere questa difficoltà.*
- *La necessaria creatività da parte di tutti nel raggiungere l'autonomia economica della propria Casa o delle singole Province. Ci sostiene in questo impegno la collaborazione da parte di Organizzazioni guaneliane (ASCI, Puentes ONG, Procura Missioni in Germania... e tanti benefattori) che si stanno prendendo a cuore specialmente le nostre missioni.*

- *Il finanziamento e sostenibilità delle nostre opere mediante la costituzione di un fondo di sicurezza, ricavato dall’alienazione o gestione di immobili della Congregazione. In questi casi ci si attenga scrupolosamente agli orientamenti dei Superiori competenti.*
- *La necessità di migliorare ulteriormente, almeno in alcune Province, la formazione dei confratelli e dei laici nella loro competenza di gestire convenientemente i beni materiali e nella osservanza delle norme amministrative, che si stanno codificando nel Manuale economico amministrativo, che presto verrà distribuito.*

CONCLUSIONE

Un doveroso grazie al Signore che ci ha accompagnato in questi giorni e ha sostenuto l’impegno a discernere il bene della nostra Congregazione nella fedeltà al Fondatore e al nostro carisma.

Un grazie sentito ai partecipanti, a chi ha preparato con cura questo momento, a chi ci ha accompagnato con la preghiera e con l’incoraggiamento.

Abbiamo sperimentato e sentito molto vivo il cuore universale della nostra Congregazione, che ci spinge a sempre maggior apertura e comunione.

Auguro a tutti i confratelli di accogliere con animo generoso gli orientamenti espressi in questa Consulta.

Essi hanno un carattere esortativo, che ci rimanda e ci aiuta ad applicare i nostri testi normativi: le Costituzioni, i Regolamenti e quanto hanno deciso i nostri Capitoli generali. Nei pochi giorni del nostro lavoro nella Consulta generale non si potevano approfondire certamente tutti gli aspetti della nostra vita e della nostra missione, se non i più fondamentali e urgenti.

Oltretutto, non sempre è possibile dare indicazioni valide per tutte le culture, per cui ogni Provincia dovrà essere creativa nell’applicare questi orientamenti alla sua specifica realtà.

Ci siamo trovati, a volte, anche davanti alla necessità di definire meglio alcuni punti importanti per adeguare le nostre norme ai cambiamenti. Questo è però compito del Capitolo generale, a cui sarà bene arriva-

re preparati, anche mediante sperimentazioni ben ponderate e autorizzate (mi riferisco in particolar modo alle esperienze di maggior coinvolgimento e corresponsabilità dei laici nella missione e ad alcuni aggiornamenti riguardanti la comunione dei beni o l'organizzazione delle nostre Comunità).

L'auspicata canonizzazione del Fondatore, che ormai è avviata positivamente, anche se un po' ritardata rispetto ai nostri desideri, ci trovi meglio preparati ad onorarlo anche con la vivacità e il fervore del nostro impegno apostolico e, più di tutto, con la nostra santità di vita.

Nel giorno in cui celebriamo la Presentazione di Gesù al Tempio e la Giornata della Vita religiosa, affidiamo a Maria i nostri propositi di bene.

Roma, 2 febbraio 2010, Giornata mondiale della VC

Padre ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

MESSAGGI DEL SANTO PADRE

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA XVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Cari fratelli e sorelle!

Il prossimo 11 febbraio 2010, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebrerà nella Basilica Vaticana la XVIII Giornata Mondiale del Malato. La felice coincidenza con il 25° anniversario dell'istituzione del *Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari* costituisce un motivo ulteriore per ringraziare Dio del cammino sinora percorso nel settore della pastorale della salute. Auspicio di cuore che tale ricorrenza sia occasione per un più generoso slancio apostolico al servizio dei malati e di quanti se ne prendono cura.

Con l'annuale Giornata Mondiale del Malato la Chiesa intende, in effetti, sensibilizzare capillarmente la comunità ecclesiale circa l'importanza del servizio pastorale nel vasto mondo della salute, servizio che fa parte integrante della sua missione, poiché si iscrive nel solco della stessa missione salvifica di Cristo. Egli, Medico divino, «passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» (At 10, 38). Nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, l'umana sofferenza attinge senso e pienezza di luce. Nella Lettera apostolica *Salvifici doloris*, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha parole illuminanti in proposito. «L'umana sofferenza – egli ha scritto – ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all'amore..., a quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del

mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo, e costantemente prende da essa il suo avvio. La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva» (n. 18).

Il Signore Gesù nell'Ultima Cena, prima di ritornare al Padre, si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli, anticipando il supremo atto di amore della Croce. Con tale gesto ha invitato i suoi discepoli ad entrare nella sua medesima logica dell'amore che si dona specialmente ai più piccoli e ai bisognosi (cfr. *Gv* 13, 12-17). Seguendo il suo esempio, ogni cristiano è chiamato a rivivere, in contesti diversi e sempre nuovi, la parabola del buon Samaritano, il quale, passando accanto a un uomo lasciato mezzo morto dai briganti sul ciglio della strada, «vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"» (*Lc* 10, 33-35).

A conclusione della parabola, Gesù dice: «Va' e anche tu fa' così» (*Lc* 10, 37). Con queste parole si rivolge anche a noi. Ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l'esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza. In verità, come ho affermato nell'Enciclica *Spe salvi*, «non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore» (n. 37).

Già il Concilio Ecumenico Vaticano II richiamava l'importante compito della Chiesa di prendersi cura dell'umana sofferenza. Nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* leggiamo che «come Cristo... è stato inviato dal Padre "ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (*Lc* 4, 18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (*Lc* 19, 10), così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l'indigenza e in loro cerca di servire il Cristo» (n. 8). Questa azione umanitaria e spirituale della Comunità ecclesiale verso gli ammalati e i sofferenti nel corso dei secoli si è espressa in molteplici forme e strutture sanitarie anche di carattere istituzionale. Vorrei qui ricordare quelle direttamente gestite dalle diocesi e quelle nate dalla generosità di vari Istituti religiosi. Si tratta di un prezioso "patrimonio" rispondente al fatto che «l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (*Enc. Deus caritas est*, 20). La creazione del Pontificio Consiglio per

gli Operatori Sanitari, venticinque anni or sono, rientra in tale sollecitudine ecclesiale per il mondo della salute. E mi preme aggiungere che, nell'attuale momento storico-culturale, si avverte anche più l'esigenza di una presenza ecclesiale attenta e capillare accanto ai malati, come pure di una presenza nella società capace di trasmettere in maniera efficace i valori evangelici a tutela della vita umana in tutte le fasi, dal suo concepimento alla sua fine naturale.

Vorrei qui riprendere il *Messaggio ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono*, che i Padri conciliari rivolsero al mondo, al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce – essi dissero – ... voi che piangete... voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della felicità e della vita; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo!» (*Ench. Vat.*, I, n. 523*, [p. 313]). Ringrazio di cuore le persone che, ogni giorno, «svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti», facendo in modo che “l’apostolato della misericordia di Dio, a cui attendono, risponda sempre meglio alle nuove esigenze» (GIOVANNI PAOLO II, Cost. ap. *Pastor Bonus*, art. 152).

In quest'Anno Sacerdotale, il mio pensiero si dirige particolarmente a voi, cari sacerdoti, “ministri degli infermi”, segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere ad ogni uomo segnato dalla sofferenza. Vi invito, cari presbiteri, a non risparmiarvi nel dare loro cura e conforto. Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale. Mi rivolgo infine a voi, cari malati, e vi domando di pregare e di offrire le vostre sofferenze per i sacerdoti, perché possano mantenersi fedeli alla loro vocazione e il loro ministero sia ricco di frutti spirituali, a beneficio di tutta la Chiesa.

Con tali sentimenti, imploro sugli ammalati, come pure su quanti li assistono, la materna protezione di Maria Salus Infirmorum, e a tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 22 novembre 2009, Solennità di N.S. Gesù Cristo, Re dell'Universo.

BENEDICTUS PP. XVI

COMUNICAZIONI

A) CONFRATELLI

a) PRESENZE ALLA FINE DI DICEMBRE 2009

	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	319	12	33	365
Temporanei	—	—	115	7	122
Novizi	—	—	—	—	32
Aggregati	—	1	—	1	2
Totale	1	320	127	41	521

b) NELLA GEOGRAFIA DELLA CONGREGAZIONE

Nazione	Comunità	Professi perpetui				Temporanei		Novizi	Aggregati	Totali
		vescovi	sacerdoti	chierici	fratelli	chierici	fratelli			
Argentina	6	—	20	—	4	2	—	4	—	30
Brasile	11	1	31	—	5	2	1	—	—	40
Cile	3	—	7	—	6	2	—	—	—	15
Colombia	1	—	3	—	—	—	—	—	—	3
Filippine	2	—	9	—	—	3	—	—	—	12
Ghana	1	—	4	—	1	1	—	—	—	6
Guatemala	1	—	3	—	1	—	—	—	—	4
India	5	—	26	11	—	37	—	15	—	89
Israele	1	—	1	—	1	—	—	—	—	2
Italia (S. Cuore)	20	—	96	—	10	4	1	—	—	111
Italia (Romana)	12	—	58	—	1	—	—	—	2	61
Italia (Curia)	2	—	11	—	—	25	—	—	—	36
Messico	2	—	8	—	1	—	—	—	—	9
Nigeria	2	—	7	—	2	34	1	12	—	56
Paraguay	3	—	8	—	—	—	—	—	—	8
Polonia	1	—	2	—	—	—	—	—	—	2
R.D. Congo	2	—	5	1	1	5	4	—	—	16
Spagna	2	—	6	—	—	—	—	—	—	6
Svizzera	1	—	5	—	—	—	—	—	—	5
U.S.A.	2	—	9	—	—	—	—	1	—	10
Totale	80	1	319	12	33	115	7	32	2	521

c) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2010

1. Novanta e oltre		Anni
Romanò don Luigi	09-03-1916	94
Bredice don Armando	22-08-1917	93
Nervi fratel Battista	29-06-1920	90
Cantoni don Giuseppe	16-07-1920	»
2. Ultra-ottantenni		
Credaro don Tito	11-02-1922	88
Vaccari don Danilo	01-12-1922	»
Invernizzi don Antonio	06-12-1922	»
Altieri don Vincenzo	11-12-1922	»
Nesa don Nino	11-01-1923	87
Belotti don Francesco	06-02-1923	»
Di Ruscio don Romano	24-04-1923	»
Frangi don Luigi	30-03-1924	86
Barindelli don Carlo	05-04-1924	»
Fogliamanzillo fratel Salvatore	05-04-1924	»
Antonini don Alberto	12-05-1924	»
Moroni don Angelo	25-09-1924	»
Altieri don Marcello	27-12-1924	»
Ottaviano don Antonio	27-12-1924	»
Rizziero don Giuliano	29-12-1924	»
Castelnuovo don Mario	23-08-1925	85
Matteazzi don Matteo	15-12-1925	»
Maglia don Carlo	21-07-1926	84
Liborio don Battista	05-09-1926	»
Della Morte don Loreto	26-01-1927	83
Maniero don Pietro	18-05-1927	»
Pasquali don Pietro	09-10-1927	»
Nastro don Antonio	17-11-1927	»
Gandossini don Anselmo	22-07-1928	82
Gridelli don Tonino	13-12-1928	»
Duratti don Giovanni	10-06-1929	81
Scano don Pietro	15-06-1929	»
Bianchi Mordini don Maurizio	26-09-1929	»
Tamburini don Antonio	23-10-1929	»

3. Ottantesimo compleanno

Mattiuzzo don Celio	31-01-1930
Saginario don Domenico	07-02-1930
Casali don Tarcisio	10-02-1930
Cornaggia don Franco	11-12-1930

4. Cinquantesimo compleanno

De La Torre Carbonero don Fernando	26-03-1960
Maesani don Marco	28-06-1960
Cecchinato fratel Mauro	25-09-1960
Maidana fratel Hugo	01-12-1960

5. Cinquantesimo di professione

Camurri don Dante	24/09/1960
Di Tullio don Pietro	24/09/1960
Vismara don Calimero	24/09/1960

6. Venticinquesimo di professione

Contreras fratel Rolando	01-03-1985
Leiva don Cesar	01-03-1985
Silguero don Cecilio	01-03-1985
Vera Morel don Alberto	01-03-1985
Cecchinato fratel Mauro	07-09-1985
Minuzzo fratel Giulio	07-09-1985
Pallotta don Fabio	07-09-1985

7. Cinquantesimo di ordinazione

Bini don Giuseppe	26-06-1960
Cornaggia don Franco	26-06-1960
Dall'Amico don Guido	26-06-1960
Rossetti don Alfredo	26-06-1960
Ostinelli don Antonio	17-12-1960

8. Venticinquesimo di ordinazione

De Melo Viana don Antonio	07-12-1985
Mapelli don Mario Lino	08-06-1985

B) EVENTI DI CONSACRAZIONE

a) **NOVIZI**

1. Bangalore

(Divine Providence Province)

Antony Samy Antony Arockia Vanathaiyan,
Arockia Samy Michael Durai Samy,
Augustine Joseph Abraham Amala Selvam,
Badugu Christuraju,
Jesudoss Arockia Doss,
Joseph Xavier Robert,
Maria John Joseph Periyannayagam,
Pascas Leobin Regith Kumar,
Peddarappu Joseph,
Ratna Pandi Antony Xaviour
Sammanasu Nathan Joseph Fernandez,
Thumma Maria Dileep Joseph Reddy,
Vissampalli Maria Bala Yesu,
Yohan Jonnalagadda,
Xavier Thambusamy,

2. Lujan (Provincia Cruz del Sur)

Barraza Diaz Alexis Andrè
Sosa Gimenez Pedro
Franco Martinez Javier
Mardones Rojas Edurado Antonio

3. Nnebukwu

(Delegazione N. S. della Speranza)

Apen Sunday
Bampempe Ndomba Alex
Bokafo Betoko Jean Pierre
Eke Donald Chibuike
Ibrahim Ali Moses
Nwobi Francis Chukwuemeka
Lukumu Ladzus Philèmon
Mata Mbunga Arnold

Nkierre Mbo Deudonné
Nlemvo Diasolua Matthieu
Onwukwe Bonaventure D.
Sieta Mbalanda Sylvain

4. Springfield (Divine Providence Province)

Niemeyer Robert Francis

b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Aguilera Gerardo Sebastian	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Caceres Lescano Carlos Cesar	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Rivera Luis Geronimo	<i>Provincia Cruz del Sur</i>
Muller Darlan Jose' Lantana	<i>Provincia Santa Cruz</i>
Abah Idioko Francis	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Ebalasani Giscara	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Ekoue Daniel	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Emerite Chikwado Achillus	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Iwuchukwu Jerome	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Kibwamusitu Bruno	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Mgbechi Ukachukwu Pul Leonard	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Ntambo Enewa Gedeon	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Oguejifor Chukwudi Vincent	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Ozokoye Chijioke	<i>Delegazione N.S. della Speranza</i>
Alamer Alfredo	<i>Divine Providence Province</i>
Amico Giovanni	<i>Provincia San Giuseppe</i>
Jaroslaw Januszewski	<i>Provincia San Giuseppe</i>

c) PROFESSIONE PERPETUA

Adones Contreras Carlos	(Chile)	a San Ramon de la Nueva Oran	14-03-2009
Bravo Julio	(Spagna)	a Roma Trionfale	21-03-2009
Kingo Mabwata Georges	(R.D. Congo)	a Kinshasa	18-04-2009

d) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO

Selvaraj Vincent	(India)	a Cuddalore	11-02-2009	12-02-2009
John Samson Rajasegaran	(India)	a Cuddalore	11-02-2009	12-02-2009
Bente Di Giambattista Sebastian	(Italia)	a Roma Trionf.	21-03-2009	22-03-2009
Da Costa Ferreira Helio Mora Gelvez Pablo	(Italia)	a Roma Trionf.	21-03-2009	22-03-2009
Emilio	(Italia)	a Roma Trionf.	21-03-2009	22-03-2009
Owamanam Leonard Emeka	(Africa)	a Kinshasa	18-04-2009	03-05-2009
S. Antony Lourdu Raj	(India)	a Cuddalore	18-06-2009	20-06-2009
Irudayaraj Constantain	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Selvaraj Francis	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Antony Francis Assisi	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Irudayasamy George Vensula	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Antony Irudayaraj Jerin Prasenna	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Savarirayar John Kennedy	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Mathew John Paul	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Rosario Lawrence Thambusamy	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Chinnappan Lourduraj	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Kaspar Raj Maria Paul Raj	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009
Xavier Sahaya Rajesh	(India)	a Cuddalore	08-12-2009	09-12-2009

e) DIACONATO

Antonysamy Selvaraj	(India)	a Cuddalore	20-06-2009
---------------------	---------	-------------	------------

f) PRESBITERATO

Rossi Roberto	(Italia)	a Como	18-04-2009
Selvaraj Vincent	(India)	a Cuddalore	06-08-2009
John Samson Rajasegaran	(India)	a Cuddalore	06-08-2009

Pitchai Paul Raj	(India)	a Cuddalore	06-08-2009
Mora Gelvez Pablo Emilio	(Colombia)	ad Aguachica	05-09-2009
Ferreira Da Costa Helio	(Brasile)	a Fortaleza	19-09-2009
Antony Durairaj	(India)	a Thannuthu	24-09-2009
Bente Sebastian	(Argentina)	a Tapiales	17-10-2009
Singarayar Antony Loudu Raj	(India)	a Cuddalore	09-12-2009
Antonymsamy Selvaraj	(India)	a Cuddalore	09-12-2009
Owamanam Leonard Emeka	(Nigeria)	a Nnebukwu	12-12-2009

C) FATTI E AVVIMENTI IMPORTANTI

Premessa

Anche il 2009, come tutti gli anni, è stato denso di fatti e avvenimenti in campo mondiale, nazionale e di Congregazione: catastrofi immani, come il terremoto di Haiti, quello dell'Aquila, il tifone di Manila, insieme alle tante guerre e i diversi genocidi, tanto comuni e abituali che ormai non fanno più cronaca. Ma è stato anche un anno di grandi avvenimenti di fede, come la conclusione dell'Anno Paolino, l'apertura dell'anno sacerdotale, il Sinodo dei vescovi dell'Africa, la visita del Papa in Africa...

Andando più nel dettaglio e soprattutto in riferimento alla nostra Congregazione, il 2009 ha portato in Cielo un rilevante numero di confratelli, mai così numerosi: 16, che salgono a 18 se si ricordano, come vanno ricordati se non nella lista certo nel cuore, P. Mario Merlin, fondatore della Congregazione Mariana "Opus Mariae Reginae" e Don Cipriano Vianini. Aggiunti ai diversi confratelli, soprattutto novizi e professi temporanei, che hanno lasciato la Congregazione, non si è registrato quest'anno nessun incremento numerico, infatti il numero totale è rimasto invariato: 521. Sono stati infatti solo 17 i giovani che hanno emesso la loro prima professione, mentre hanno professato in perpetuo 22 confratelli e 11 sono diventati presbiteri. Un bel numero di giovani, nel complesso, che se si aggiungono agli attuali 32 novizi costituiscono indubbiamente un bel gruppo che fa elevare la media d'età che oggi arriva, nel totale, a 47 anni circa!

Momento importante per le due nuove Province, quella della Divine Providence e quella di N.S. di Guadalupe, è stato lo svolgimento dei rispettivi primi Capitoli provinciali. Sono stati due Capitoli di programmazione per affrontare il futuro carico di speranze.

Nelle varie comunità della Congregazione, la testimonianza della vita religiosa e del servizio di carità sono buoni. Ovviamente, soprattutto nelle due Province italiane, si sente il peso dell'età di diversi confratelli che tra ottantenni e ultraottantenni raggiungono la quarantina. Diversi di loro sono ancora sul campo di lavoro! Il peso delle macrostrutture inoltre si fa sentire un po' ovunque.

L'attenzione alle emergenze, insegnataci da Don Guanella, ci ha fatto correre come Congregazione al terremoto dell'Aquila, dove abbiamo gestito per diversi mesi la tendopoli di Fontecchio: diversi confratelli hanno offerto la loro presenza per assistere e animare pastoralmente quella povera gente provata dal cataclisma.

Così non è mancata la nostra presenza tra le decine di migliaia di profughi e sfollati a Goma, nella Repubblica democratica del Congo: un vasto reportage è stato fatto a questo proposito sul nostro sito.

E i nostri confratelli di Quezon City (Filippine) hanno immediatamente offerto cibo e ospitalità a diverse centinaia di poveretti che hanno perso tutto a causa del tifone. Ora sono impegnati, con il contributo ricevuto dalla CEI, a ristrutturare un certo numero di abitazioni disastrose.

Il lavoro del Superiore generale e suo Consiglio, quest'anno, oltre alla "normale amministrazione", è stato proiettato verso la VI CONSULTA GENERALE che ha avuto la sua attuazione nei primi giorni del nuovo anno. In altro luogo di questo Charitas è riportata la cronaca di questo importante avvenimento.

Inoltre i viaggi del Superiore hanno assunto la caratteristica di una visita "speciale" alle comunità, che continuerà nel corso del 2010. I suoi Consiglieri hanno cercato di dare il meglio di loro stessi per tener unita la Congregazione nelle varie parti del mondo: siamo presenti in ben 19 Nazioni, se si tiene presente la nostra nuovissima presenza a Saigon (Vietnam) con un confratello indiano che, ospite dai Salesiani, sta studiando la lingua e la cultura del luogo con particolare attenzione ai bisogni più emergenti di quel popolo.

Anche la presenza di alcuni nostri confratelli nei Consigli direttivi della CISM e della CHARITAS è stata ricoperta con serio impegno. Prova ne è il Convegno CISM - USMI-FIRAS "Il Vangelo nelle opere di carità e nelle attività sociali dei religiosi in Italia" nella cui organizzazione hanno avuto parte notevole i nostri confratelli.

La conclusione dell'anno Centenario della nostra Congregazione ha assunto aspetti di buona solennità e partecipazione un po' in tutte le Province. Ovunque si è cercato di mettere in luce la fedeltà al Carisma del Fondatore, non per ricevere applausi, ma per sentirsi solidali con la Chiesa nella Evangelizzazione e nella carità. A Roma consorelle, confratelli, operatori e amici hanno chiuso il Centenario con una solenne celebrazione nella Basilica di S. Paolo, cui è seguito, a distanza di qualche mese, il secondo Pellegrinaggio in Terra Santa.

È bello, in questi momenti solenni di vita della nostra grande famiglia, vedersi circondati da un gran numero di laici che costituiscono il Movimento Lai-

cale Guanelliano. E proprio a proposito di questo Movimento, voluto dal Capitolo del 2000 e reindicato da quello del 2006, va evidenziato il raggiungimento di una tappa importantissima: il suo **documento** identificativo che ha terminato il lungo *iter* alla Festa di Maria Madre della Divina Provvidenza, il 12 novembre. È un frutto che definirei ben maturo, con tutte le avvenenze della sua freschezza, termine di un itinerario di riflessione condiviso dalle Congregazioni della Figlie di S. Maria della Provvidenza, dei Servi della Carità, dei Cooperatori e del Movimento Laicale Italiano.

È stato distribuito nell'Assemblea Nazionale del MLG, che si è tenuta a Roma, Domus Urbis, il 23 e 24 gennaio 2010. Da questo momento è iniziata la seconda fase del Movimento: coinvolgere le varie realtà laicali a farsene carico e prenderlo veramente come una tappa importante per i prossimi anni.

Infine la gioiosa notizia dell'accoglienza da parte della Commissione medica, tenuta a Roma il 12 novembre, del miracolo operato per l'intercessione del nostro amato Fondatore e del riconoscimento dello stesso da parte della Consulta dei teologi del 30 gennaio, apre ormai l'ultimo tratto di strada alla tanto sospirata canonizzazione. Si resta ora in attesa dell'esito del Concistoro dei prossimi mesi e poi il sigillo definitivo del Papa.

Il Segretario generale
DON PIERO LIPPOLI

1. La VI Consulta generale

Si è tenuta a Roma, dall'11 al 16 gennaio 2010, nella Casa delle Pie Discepolo in via Portuense.

Sono convenuti da tutte le parti del mondo 20 confratelli, rappresentanti le 19 nazioni, le 6 Province e la Delegazione, dove si trovano le nostre Opere. Tutti si sono sentiti immediatamente a casa, anche se si trovavano in un luogo non guanelliano, ma la casa non la fanno le mura, bensì i cuori... e i cuori non mentono. Il commento è stato: «...Sembrava quasi fossimo vissuti sempre insieme, giovani e meno giovani, Indiani, Sud-Americani, Africani e Italiani».

Tutti del resto si sentivano uniti dall'unico carisma di cui, per grazia dello Spirito, sono portatori nel mondo.

La mattina dell'11 gennaio è stata impegnata nel Ritiro spirituale, animato da P. José Rovira, dei padri Claretiani. Ha sottoposto alla nostra attenzione e meditazione una brillante relazione dal titolo «Il futuro si chiama comunione,



fraternità». Interessantissimi i primi 4 punti: *In principio era la comunione - La comunione ragion d'essere del servizio dell'autorità e dell'obbedienza - Il servizio di chi presiede la fraternità - I rapporti giusti fra superiore e confratelli in favore della comunione*. Un bel decalogo poi dei rapporti comunitari in favore della comunione è stato in fine sviluppato al 5° punto.

Dopo un buon spazio dedicato alla riflessione personale e all'adorazione, è seguita la Santa Messa, presieduta sempre da P. Rovira. Al pomeriggio, alle 15,30, si è aperta propriamente la VI CONSULTA GENERALE, con il saluto del Superiore generale che s'introduce invocando la presenza dello Spirito Santo sulla nostra assemblea. Rivolge un affettuoso e fraterno saluto a tutti e poi passa a tracciare un po' le linee di programma e la metodologia di questa Consulta che si vuole snella e soprattutto concreta.

Tutto il primo pomeriggio viene impegnato nella «*Valutazione analitica delle Mozioni e Proposte del XVIII Capitolo generale*», distinte secondo lo schema del documento finale del Capitolo stesso: *Carisma e Spirito - Vita di comunione fraterna - Vita di comunione con Dio - Carisma e vita di consacrazione - Pastorale giovanile vocazionale e Formazione - Carisma e Missione*. Segue l'Economista generale che conclude con le *Mozioni e Proposte circa Carisma e amministrazione*. Al termine di ogni tematica è stato dato spazio ad interventi di chiarimento.

Il 12 gennaio, si apre la giornata con la S. Messa, presieduta dal Vicario generale, don Umberto Brugnoni. Oggi è previsto il lavoro in gruppi. I Padri del-

la Consulta si sono divisi infatti in tre gruppi per discutere e proporre linee operative sulle prime tre tematiche enunciate sopra.

Prima però di affrontare il lavoro di gruppo, Don Wladimiro Bogoni ha presentato il Piano Pastorale per il 2010-11 dal titolo «*Ravviva la tua preghiera alle sorgenti del Carisma*». Ai Padri è stata chiesta la collaborazione nell'indicare aspetti concreti e pratici relativi a questa tematica.

Sono seguite poi le brevi relazioni dei 6 Provinciali e del Delegato, che hanno mostrato quello che si è fatto o che ancora resta da fare in merito alle tre tematiche. E poi finalmente il lavoro di gruppo. Alla sera alle ore 17, ancora tutti in assemblea per ascoltare la relazione dei tre segretari dei gruppi che riferiscono in merito al lavoro svolto.

Sono emersi importanti spunti e proposte per intensificare non solo la conoscenza del Carisma, ma soprattutto come viverlo. Così sono stati ribaditi i principi circa l'importanza della comunione fraterna e della comunione con Dio, ma si sono dati anche qui buoni stimoli affinché siano veramente vissute nelle nostre Comunità.

Il 13 gennaio si apre come al solito con la celebrazione della S. Messa, presieduta da P. Carlos Blanchoud. In Aula sono presenti anche don Alessandro Allegra e don Nico Rutigliano, per la trattazione di due importanti tematiche "Formazione e Pastorale giovanile/Vocazionale". Il Superiore generale infatti presenta questi temi e poi si ascoltano i Superiori provinciali e il Delegato.

Al pomeriggio, ancora tutti in assemblea per la relazione dei tre segretari e gli interventi a correzione o integrazione. I tre argomenti sono molto importanti e i Padri della Consulta intervengono numerosi.

Le proposte vanno verso un più intenso lavoro nel piano della pastorale giovanile e sulla necessità di una approfondita formazione specie per i giovani confratelli delle Province emergenti.

Il 14 gennaio è dedicato ai laici. Già nell'omelia della concelebrazione, presieduta da don Wladimiro Bogoni, viene dato un buon spunto di riflessione che invita a ben impostare il lavoro di questa giornata. In aula il Superiore generale espone quanto scritto su questo argomento sulla sua relazione e poi lascia come sempre la parola ai Superiori provinciali e al Delegato.

Prima del lavoro di gruppo don Wladimiro Bogoni presenta il nuovissimo documento del MLG, premettendo alcuni accenni interessanti sulla storia del MLG. Al termine si apre il discorso proprio in merito a questo documento. Il Superiore si introduce affermando che «... in nessuna parte della Congregazione si potrà agire d'ora innanzi, remando contro questo documento e quello che è il suo contenuto. Tutti i Superiori qui presenti devono essere fermi ad esigere dai propri confratelli l'adesione ad esso e il rispetto». Dalla discussione che segue si evince chiaramente che tutti sono sulla linea del Superiore generale e tutti assi-

curano impegno affinché il MLG proceda più speditamente sui binari indicati dal Documento. A sera, terminati i lavori di gruppo, si rientra in aula per ascoltare le relazioni. In genere i confratelli si ritrovano in quanto esposto dai segretari.

Il 15 gennaio si avvia con il tema dell'Economia, relaziona don Mario Nava, l'economista generale, che ha presieduto l'Eucarestia. Terminata l'esposizione delle tematiche, si apre la discussione non nei gruppi, ma in aula. Gli interventi sono numerosi: tutti plaudono non solo alla relazione di don Mario, ma anche al buon lavoro portato avanti in questo non facile campo. Sulla possibilità di avviare l'esperienza di qualche economista laico non tutti sono d'accordo, preferendo continuare come al presente con amministratori laici, in dipendenza sempre dall'economista locale; tuttavia qualche esperienza di un vero e proprio economista laico è accettata.

Nel pomeriggio si lascia la parola al Segretario generale che presenta alcune notifiche e alcuni importanti rilievi normativi circa la comunicazione, le traduzioni e l'invio di documentazione.

Il 16 gennaio è la giornata conclusiva; presiede la concelebrazione don Piero Lippoli. In aula il Superiore presenta l'ultimo argomento da trattare: il Governo. Dopo alcuni minuti di riflessione silenziosa si apre la discussione. I Superiori presentano la situazione delle loro Province e Delegazione in merito a questo argomento: emerge, un po' dappertutto, un certo individualismo che a volte diventa anche rifiuto dell'obbedienza. Ma si evidenziano anche tanti aspetti positivi, sia a livello di governi provinciali che locali, con una buona dedizione di tanti confratelli che si sentono coinvolti nel quotidiano "sì" nel servizio ai poveri.

Al termine degli interventi, il Segretario generale, don Piero Lippoli, presenta i punti operativi, come da lui raccolti, tenendo presenti le relazioni dei gruppi di lavoro e gli interventi in aula. Seguono alcuni interventi di chiarimento e di integrazione. Ci si ferma soprattutto sul problema delle traduzioni: cosa tradurre e chi deve tradurre. I Padri della Consulta restano d'accordo di affidare al Centro Studi di Roma la traduzione dei documenti "classici" del Fondatore o comunque quanto strettamente ad essi legato. Alla Curia generalizia e alle Province invece le traduzioni dei documenti correnti informativi (Guanella News – Caritas) e quelli di pronta animazione della vita religiosa.

Finiti gli interventi e prese alcune decisioni, *il Superiore generale chiude questa VI Consulta generale*, ringraziando tutti per il grande impegno messo in questi giorni di lavoro e augurando che quanto proposto, e che poi sarà raccolto in un breve documento, diventi veramente operativo in tutte le nostre zone di servizio di carità.

Don PIERO LIPPOLI

2. I Capitoli provinciali

A) Primo Capitolo provinciale della Provincia Divine Providence

«La Carità di Cristo ci spinge»

Si apre con una giornata di ritiro spirituale, animato da due bravi Salesiani con approfondimenti su carisma, vita di comunità e formazione, alla luce del tema paolino del Capitolo «*La Carità di Cristo ci spinge*».

In tutto i padri capitolari sono 22 cui si aggiungono il Superiore generale don Alfonso Crippa, don Piero Lippoli, don Nico Rutigliano e don Giancarlo Frigerio.

Dopo il saluto augurale del Padre generale, si è passati alle elezioni dei 2 moderatori, dei 2 segretari e dei 2 scrutatori.

Vengono eletti, rispettivamente, Fr. Soosai Rathinam e Fr. Omodei Battista come moderatori; come segretari Fr. Dennis Weber e Fr. Benson; i due confratelli non ancora sacerdoti Selvaraj e Samson come scrutatori.

Dopo una breve discussione in merito al programma del giorno seguente e alla costituzione dei gruppi di lavoro, l'appuntamento è per il giorno successivo.

Il giorno 18 è occupato interamente dalle relazioni del Superiore provinciale, dell'economista provinciale Fr. Joseph Rinaldo e del Tesoriere delle tre Società indiane, Fr. P. Sebastian. Ad ogni relazione segue un buon tempo di richiesta di chiarimenti.

La relazione del Provinciale percorre la falsariga delle Costituzioni, e scendendo al pratico evidenzia luci ed ombre del percorso di questi due anni di vita della Provincia. I confratelli hanno mostrato buon apprezzamento.

La relazione di Fr. J. Rinaldo è buona dal punto di vista degli stimoli offerti, da integrare però in merito alla rendicontazione.

Il giorno 19 parte con la prosecuzione dell'argomento economico amministrativo che non si è potuto concludere la sera prima.

Poi si dà spazio al lavoro di gruppo. I gruppi sono tre e ogni gruppo deve lavorare su i tre argomenti fondamentali che sono: *L'identità carismatica - La comunione fraterna - La missione*. Ciascun gruppo però dovrà approfondire solo uno di questi argomenti e preparare alcune mozioni e proposte in merito. Si riservano in serata un paio di ore per le relazioni dei segretari di ogni gruppo su quanto discusso. Si completano i primi due argomenti, lasciando la "missione" al mattino seguente.

Il giorno 20 si ritorna al lavoro di gruppo in tempi distinti su altri due importanti argomenti: *La promozione vocazionale/la formazione e Problematiche*

economiche e amministrative. Di ciascun argomento, come per i precedenti, viene data relazione in assemblea.

Il giorno 21 viene impegnato, nella mattinata, a commentare e discutere la bozza di Statuto della Provincia. Gli interventi sono tanti e spesso ripetitivi, tanto che la presidenza è costretta a sospendere la discussione e a presentare una proposta da votare a suo tempo nella quale si delega il Consiglio provinciale ad approntare una bozza di statuto, previo consulto della base.

Nel pomeriggio invece si analizzano le Mozioni e le Proposte per ciascun argomento, in modo da chiarire bene senso, terminologia e sintassi, così che il giorno seguente possano essere votate senza problemi.

Alla sera la concelebrazione è presieduta dall'Arcivescovo di Bangalore, Mons. Bernard Mores che poi si trattiene a cena con noi.

Il giorno 22 è la conclusione. Si occupa ancora tutta la mattinata a presentare e modificare le varie Mozioni e Proposizioni. Alla fine si conclude, raggiungendo il numero di 44 tra Proposte e Mozioni.

Vengono votate nel pomeriggio in un paio d'ore. I Padri capitolari le approvano quasi tutte.

Ci si avvia alla conclusione e il Superiore generale offre brevi considerazioni, invitando i confratelli a farsi promotori dei desiderata del Capitolo, ciascuno nella propria comunità. La parte più difficile infatti viene ora e tutti, superiori e confratelli, sono chiamati a mettere il massimo impegno nel progredire in quelli che sono stati i capisaldi di questo Capitolo: l'identità carismatica, la comunione fraterna, la missione, la formazione con la promozione vocazionale e l'amministrazione.

Don Luigi aggiunge alcune parole di ringraziamento che completerà poi nella Messa che segue a conclusione di tutto.

B) Primo Capitolo provinciale della Provincia Nostra Signora di Guadalupe

Si è concluso sabato 27 giugno 2009 in Messico, presso la Mariapolis "El Diamante" di Acatzingo-Puebla, il primo Capitolo della Provincia Nostra Signora di Guadalupe. Presenti ai lavori 17 confratelli capitolari, alcuni rappresentanti del laicato e per la Curia generalizia il Vicario P. Umberto Brugnoli e il consigliere generale P. Carlos Blanchoud.

Giorni intensi ricchi di preghiera e momenti di confronto e crescita personale e comunitaria. Tra i temi affrontati, la vita fraterna nello Spirito con riflessioni offerte da P. Carlos Blanchoud, seguiti da lavori di gruppo circa le realtà delle varie comunità e i contesti in cui esse sono inserite; P. Umberto Brugnoli ha offerto alcuni approfondimenti in merito alla *pastorale giovanile e vocazionale*.

le, con a seguire un'analisi delle realtà giovanili guanelliane, sogni e prospettive. P. Carlos Vargas ha affrontato il tema della *formazione*, poi sviluppato in gruppi di lavoro, e il tema della *comunicazione*. A questo proposito nelle diverse serate sono stati presentati, per una condivisione, alcuni video sulle missioni in corso in Colombia, Guatemala, Spagna e Messico. Ultima giornata di lavoro dedicata ai temi dell'economia e dell'amministrazione.

Ricche e stimolanti le meditazioni offerte tra l'altro da sacerdoti domenicani e focolarini. Diversi i momenti di preghiera, alcuni dei quali condivisi con i rappresentanti del movimento laicale e le consorelle guanelliane. In particolare la giornata di venerdì 26 ha visto insieme laici e religiosi confrontarsi proprio sul tema della condivisione della missione.

Presentate e approvate 59 tra Mozioni e Proposte.

«Inizia ora la fase della costruzione nel quotidiano di quanto emerso» sottolinea il Superiore provinciale P. Enrico Colafemmina: «rinnovare l'impegno, l'entusiasmo nel vivere la fraternità, il confronto costruttivo con i confratelli. I lavori del Primo Capitolo della Provincia Nostra Signora di Guadalupe si sono svolti in un clima familiare e cordiale, in un dialogo autentico con scambio di esperienze, gioie ed inquietudini, accettazione e attenzione reciproca.

I diversi temi sono stati affrontati con una metodologia semplice e partecipativa. Le prospettive per il futuro sono ricche di speranza e di stimoli forti per tutti. Le 59 Mozioni e Proposte infatti dimostrano la voglia di approfondire aspetti vitali per la vita e la missione delle comunità che fanno parte della Provincia. È opportuno in tal senso continuare a coltivare questo clima, per consolidare identità, senso di appartenenza e accettazione delle persone e delle strutture per una testimonianza di vita sempre più convinta e trasparente».

La celebrazione della Messa, domenica 28, presso la parrocchia del Corpus Christi, ha concluso i lavori del Primo Capitolo provinciale e visto uniti i partecipanti in segno di ringraziamento per i giorni condivisi.

3. I nuovi Consigli provinciali

Nel mese di dicembre hanno terminato il loro triennio 3 Consigli Provinciali: quello della Provincia Sacro Cuore, quello della Provincia Romana S. Giuseppe e quello della Provincia Cruz del Sur. Dopo aver consultato i rispettivi consiglieri e Superiori provinciali, ricevuto il voto positivo del suo Consiglio, il Superiore generale ha deciso di confermare per un altro triennio il Consiglio della Provincia Sacro Cuore.

Mentre per la Provincia Romana S. Giuseppe e per la Provincia Cruz del Sur sono state indette nuove consultazioni. Al termine delle medesime sono stati nominati i due nuovi Consigli provinciali:

- *Per la Provincia Romana S. Giuseppe:*

Don Nino Minetti, *Superiore provinciale*

Don Fabio Lorenzetti, *1° Consigliere e Vicario*

Don Nico Rutigliano, *2° Consigliere*

Don Matteo Rinaldi, *3° Consigliere*

Don Aldo Mosca, *4° Consigliere*

- *Per la Provincia Cruz del Sur:*

P. Sergio Rojas, *Superiore provinciale*

P. Nelson Jerez, *1° Consigliere e Vicario*

P. Gustavo De Bonis, *2° Consigliere*

P. Eladio Adorno, *3° Consigliere*

P. Ernan Latin, *4° Consigliere*

4. Verso la Canonizzazione del Fondatore

- **Accettazione del miracolo da parte della Consulta medica**

Giovedì 12 novembre scorso, festa liturgica della Madonna della Divina Provvidenza, tanto amata da don Luigi Guanella, il Congresso dei medici presso la Congregazione per le Cause dei Santi ha espresso parere favorevole per il presunto “miracolo” attribuito al Beato Luigi Guanella.

Questo fatto davvero straordinario è avvenuto negli Stati Uniti, e precisamente a Springfield, un sobborgo della periferia di Philadelphia, la capitale dello Stato della Pennsylvania e riguarda la guarigione eccezionale, da un punto di vista medico-scientifico, di William Glisson un giovane, ora ventottenne.

La sera del 15 marzo 2002, mentre il giovane William stava pattinando con un amico sulla Baltimora Pike di Springfield a forte velocità e senza casco, a causa di una piccola buca sull’asfalto, cadde all’indietro riportando un fortissimo trauma cranico occipitale.

Immediatamente soccorso, i sanitari dell’ambulanza lo trovarono ancora cosciente e fu trasportato al Crozer Keystone Hospital, centro altamente specializzato, dove giunse in stato di coma. Immediatamente avvertita, la madre corse all’ospedale, dove i medici le presentarono la gravità delle condizioni del figlio, avvertendola che la situazione lasciava ben poche speranze di vita. Dalla descri-

zione del referto medico dell'ospedale si può leggere che «la TAC effettuata all'ingresso evidenziava una grave contusione frontale con ematoma epidurale sinistro, un ematoma parietale subdurale sinistro, una contusione frontale destra come pure una contusione temporale destra, un'emorragia subaracnoidea estesa, un effetto "massa" da sinistra verso destra con spostamento della linea mediana e una frattura della base del cranio che si estendeva all'osso occipitale destro». In altre parole, un caso veramente disperato. I medici, nonostante avessero tentato due interventi chirurgici, poterono solo constatare che la situazione peggiorava sempre più.

Pochi giorni dopo, il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, la dott.ssa Noreen M. Yoder, amica di famiglia (che lavora presso un Centro di riabilitazione per disabili psicofisici dell'Opera Don Guanella) consegnò alla mamma di William due reliquie del beato Guanella. La donna, con grande fede, ne applicò una al polso del figlio e l'altra la tenne al collo lei stessa. Da quel momento iniziò una serie di preghiere per ottenere il miracolo dal Beato Luigi Guanella. La rete di preghiere si diffuse non solo tra i parenti, ma anche nella scuola cattolica frequentata dalla sorella di William, mentre i medici tentavano senza effetto due interventi chirurgici.

Il 25 marzo cominciò a cambiare qualcosa: i medici registrarono per la prima volta che il paziente era maggiormente aderente all'ambiente. Nei giorni successivi si registrarono ulteriori miglioramenti verso una maggiore coscienza e il 9 aprile William venne dimesso dall'ospedale con l'indicazione di un programma di rieducazione funzionale neuromotoria, con il quale, a circa due mesi dal trauma, raggiunse un recupero così rapido da destare meraviglia nei neurochirurghi.

L'esame neurologico era negativo; non si registravano deficit cognitivi e neppure neuropsichici.

Dopo otto mesi dall'incidente il giovane William tornò a lavorare nella ditta del padre come carpentiere. A quattro anni di distanza dell'incidente, il quadro clinico è risultato ancora ottimale, confermato dai due periti neurologi nominati dalla diocesi di Philadelphia, per la validità del processo diocesano.

Per la cronaca: lo scorso anno, William si è anche sposato e conduce una vita perfettamente normale.

È interessante notare che la prima missione guanelliana oltreoceano fu proprio negli Stati Uniti d'America. Don Guanella vi andò di persona a visitare gli emigrati italiani alla fine del 1912; fu accolto ed accompagnato nelle diverse capitali USA dai sacerdoti Scalabriniani.

L'anno successivo don Luigi inviò le sue suore a Chicago per assistere i figli degli emigrati italiani.

È comunque bene precisare che il miracolo continuerà a rimanere "presunto" sino a quando il Santo Padre dichiarerà l'intervento straordinario.

• **Parere favorevole della Consulta dei Teologi**

La giornata di sabato 30 gennaio 2010 ha significato una nuova importante tappa nel cammino verso la canonizzazione del nostro Fondatore, don Luigi Guanella. Nella riunione, a Roma, presso il Vaticano, la Consulta dei Teologi, presieduta da mons. Alessandro Corradini, Promotore Generale della Fede, ha espresso all'unanimità parere favorevole sull'intercessione del Beato Luigi Guanella per la guarigione del giovane William Glisson di Springfield (sobborgo di Philadelphia, Pennsylvania, USA) che il 15 marzo 2002, mentre pattinava, cadde al suolo riportando un gravissimo trauma cranico che non lasciava speranze.

Questa valutazione dovrà essere poi sottoposta al Congresso di Cardinali e Vescovi, i quali dovranno discutere il caso ed esprimere il proprio giudizio da sottoporre all'approvazione del Papa. Il Papa, quindi, potrà finalmente riconoscere ufficialmente il miracolo e disporre di promulgare il Decreto, fissando la data della canonizzazione.

Questo il commento del vescovo della diocesi di Como monsignor Diego Coletti: «La nostra Chiesa di Como ha accolto con gioia la notizia di questo nuovo, importante passo nel cammino verso la canonizzazione del beato Luigi Guanella. La sua figura di uomo e sacerdote è esemplare: profondo nella fede, capace di intuire con lungimiranza e realizzare con progetti concreti opere di carità che si pongono al servizio di ogni uomo nella verità e nel rispetto di ogni persona. Il desiderio forte che esprimo è che in questo Anno Sacerdotale voluto dal Santo Padre Benedetto XVI un prete della nostra diocesi possa essere indicato come modello di santità sacerdotale».

Gli fa eco don Mario Carrera, Postulatore generale delle cause dei Santi dell'Opera Don Guanella: «Don Guanella con il riconoscimento della sua Santità, diventa un autentico esegeta del Vangelo della Carità e faro per indicare il porto sicuro del nostro cammino».

5. Anno Sacerdotale 2009-2010

Benedetto XVI, il 16 marzo scorso, in occasione dell'Udienza dell'Assemblea Plenaria della Congregazione per il clero, ha dato l'annuncio della indizione di uno speciale Anno Sacerdotale.

Tema dell'Anno Sacerdotale sarà: «*Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*». Una doppia fedeltà: fedeltà di Cristo che, quando chiama qualcuno, stabilisce una alleanza che non viene mai meno; e fedeltà del sacerdote, che implica una risposta senza remore e tentennamenti a Chi lo ha scelto. Esso sarà inaugurato dallo stesso Pontefice il 19 giugno prossimo, solennità del Sacro Cuore di Gesù,

in San Pietro con il canto dei secondi Vespri e si concluderà nella piazza di San Pietro il prossimo anno 2010 il 19 giugno con un incontro mondiale dei sacerdoti provenienti dalle Chiese di tutto il mondo. In quella occasione il Papa proclamerà il Santo Curato d'Ars modello di santità e di pastoralità per ogni sacerdote.

Diverse iniziative caratterizzeranno questo Anno Sacerdotale: convegni e incontri di studio sulla natura e missione del sacerdozio cristiano; sulla formazione dei seminaristi e dei giovani sacerdoti. Verrà inoltre pubblicato un "Direttorio per i Confessori e Direttori spirituali" e anche una raccolta di testi del Magistero dei Papi sul sacerdozio.

Esortando i sacerdoti ad approfondire la conoscenza della Scrittura e a conformare ai suoi insegnamenti la loro vita e la loro missione, Papa Benedetto XVI ha voluto fare riferimento alla sua esperienza personale: «Alla vigilia della mia ordinazione sacerdotale, 58 anni fa, ho aperto la Sacra Scrittura, perché volevo ricevere ancora una parola del Signore per quel giorno e per il mio futuro cammino sacerdotale. Il mio sguardo cadde su questo brano: "*Consacrati nella verità; la tua parola è verità*". Allora seppi: il Signore sta parlando di me, e sta parlando a me. Precisamente la stessa cosa avverrà domani in me».

Buon anno sacerdotale!

6. Conclusione dell'Anno Centenario

• Pellegrinaggio alla Basilica di S. Paolo fuori le mura

Si è concluso ufficialmente mercoledì 25 marzo, nella solennità dell'Annunciazione, con il pellegrinaggio dei guanelliani alla Basilica di San Paolo fuori le mura, l'anno centenario della professione religiosa del Fondatore e del riconoscimento ufficiale della Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, iniziato il 24 marzo del 2008 nel Santuario del Sacro Cuore a Como.

Ritrovo alla Piramide alle 14,30 e partenza verso la Basilica, meditando il Rosario. All'iniziativa hanno preso parte tutte le comunità guanelliane di Roma, del ramo maschile e femminile dell'Opera e circa 250 laici, provenienti soprattutto dalla Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale e da Napoli. Tra i presenti una nutrita rappresentanza dei ragazzi disabili e degli operatori dei centri di Via Aurelia Antica, Santa Maria della Nocetta e S. Rosa. I riti di introduzione si sono svolti all'esterno. Poi l'ingresso in Basilica dalla Porta Santa e la celebrazione eucaristica presieduta dal Superiore generale P. Alfonso Crippa e concelebrata da 22 confratelli.

«Il centenario ci ha permesso di approfondire il carisma guanelliano per ravvivarlo come il dono più prezioso che il Fondatore ci ha trasmesso e per renderlo capace, ancora oggi, di rispondere alla chiamata della Chiesa per una nuova evangelizzazione» ha sottolineato nell'omelia il Superiore generale.

«Ma ogni carisma è per la vita di tutta la Chiesa e realizza tutta la sua fecondità nella condivisione. Ricordiamo a questo proposito, come l'apostolo Paolo si è "scagliato" contro chi provocava divisioni nella comunità ecclesiale in nome dei doni personali che riteneva di possedere». Duplice l'insegnamento: **«rafforzare i legami con la nostra storia e coltivare una costante apertura di mente e di cuore per vivere la spiritualità di comunione»**, operando una costante sintesi tra contemplazione e azione e superando con uno spirito rinnovato eventuali difficoltà nella missione.

Un raffronto poi tra **San Paolo e don Guanella**: «In che cosa si potrebbero comparare?» ha domandato. Nell'**ardore apostolico**: il "corri corri" di don Guanella... e il continuo pellegrinare di S. Paolo. «È lo Spirito che soffia e dà la forza di andare là dove c'è più bisogno». Effetto di questa disponibilità il dimenticarsi di sé, il consumarsi per il Vangelo.

Ritornano le parole di Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo... non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me»... e quelle di Don Guanella: «per fare il bene bisogna salire il cammino faticoso del Calvario».

La carità cristiana è infatti una "**carità di persona**", come scrive don Guanella e testimonia lo stesso S. Paolo, nei suoi scritti, ricchi di esperienze personali, cariche di amore e passione.

«Il carisma non va conosciuto solo teoricamente, va vissuto interiormente» aggiunge il Superiore. «Allora agisce nei nostri cuori, li trasforma, trasfigura le nostre deboli capacità e i fratelli che raggiungiamo con la nostra missione, lo avvertiranno... Occorre **aver fiducia anche nelle nostre debolezze e in quelle del prossimo cioè saper scorgere sempre in esse la Provvidenza**. Oggi c'è tanto bisogno di riscoprire la forza delle cose semplici, la fiducia negli altri. Abbiamo tanti poveri in mezzo a noi che ci assicurano la presenza di Dio!».

Infine il riferimento a Maria. «Don Guanella scegliendo la solennità dell'Annunciazione per la sua Professione sembra volerci dire che anche lui ha voluto che il suo "sì" fosse unito a quello di Maria». L'invito ad essere docili sul suo esempio, per permettere allo Spirito di operare ancora cose grandi. **«Affidiamo a Maria le nostre Congregazioni, la Famiglia guanelliana**; la nostra testimonianza di fede, di carità renda feconda la nostra missione e doni nuovo slancio a tutti noi».

Prima della Benedizione finale, un pensiero e ringraziamento ai presenti è stato espresso, a nome della Madre generale, dalla Vicaria suor Georgina, con l'auspicio che si continui con vigore rinnovato il comune cammino, annuncio della bontà e paternità di Dio.

• Pellegrinaggio in Terra Santa

Si è concluso sabato 9 maggio, il *secondo pellegrinaggio guanelliano in Terra Santa* promosso a conclusione dell'Anno Centenario.

33 i partecipanti: religiosi e religiose guanelliane, fratelli laici appartenenti alle diverse Province maschili e femminili: Beati Luigi e Chiara, S. Pio X, Sacro Cuore, S. Giuseppe (Italia); N.S. Aparecida, S. Cruz (Brasile); S. Giuseppe, Cruz del Sur, N.S. di Guadalupe (Argentina, Chile, Paraguay, Messico, Guatemala, Colombia, Spagna), due consorelle indiane ed una consorella proveniente dalla Romania.

Con essi, il vicario generale don Umberto Brugnoli, che ne ha curato la preparazione e l'attuazione e la vicaria generale suor Georgina Alves da Costa, i consiglieri generali padre Carlos Blanchoud e suor Franca Vendramin.

«*Amor Christi Crucifixi trait nos*» il tema scelto, a ricordo del 1° Pellegrinaggio nazionale italiano (1902), guidato dal Card. A. Ferrari a cui partecipò don Guanella, con grande fede ed entusiasmo, come testimoniano anche i ricordi che egli volle divulgare tramite il Bollettino “*La Divina Provvidenza*”.

Il *programma* particolarmente intenso e ben articolato, è stato vissuto in un clima di preghiera e di cordiale fraternità. Una prima tappa (dal 2 al 5 maggio) si è svolta a Nazareth; quindi, dopo la sosta a Betlemme (6 maggio), una seconda tappa a Gerusalemme (7-8-9 maggio). Dinnanzi agli occhi dei pellegrini i luoghi santi visitati tra cui la Basilica dell'Annunciazione, il Santuario della Trasfigurazione al Tabor, Cafarnao e Tabga, il Monte delle Beatitudini. A Betlemme la Basilica della Natività e il Campo dei Pastori.

Cuore della seconda tappa, Gerusalemme. In particolare, tappe preziose – nel Giardino degli Ulivi, nella Basilica del Getsemani, nella Basilica del S. Sepolcro e sul Calvario – hanno “segnato” momenti di profonda meditazione sui misteri fondamentali della fede.

Il ritmo delle giornate è stato scandito dalla preghiera comunitaria del mattino arricchita da qualche pensiero tratto dal diario di don Guanella in Terra Santa. Alla metà prefissata seguiva la lettura delle pagine e degli episodi del Vangelo che si riferivano alle diverse località.

Articolate e ricche di stimoli le meditazioni effettuate dai diversi religiosi presenti, in lingua italiana/spagnola e portoghese; particolarmente curata l'animazione liturgica affidata alle religiose.

Momenti principali del Pellegrinaggio: il rinnovo delle promesse battesimali sulle rive del Giordano, la traversata del lago di Tiberiade durante la quale si è fatta memoria della chiamata alla sequela di Cristo dei primi discepoli e di ognuno dei

pellegrini presenti, la preghiera personale e silenziosa sui monti del deserto di Giuda, la S. Messa nel Cenacolo ed il rinnovo delle promesse sacerdotali e religiose, la riflessione attorno alla piscina probatica (*“Non ho nessuno” Gv 5, 7*) – icona tipica della spiritualità guanelliana – la Via Crucis con i padri Francescani fino al Calvario e al S. Sepolcro in Gerusalemme, la S. Messa conclusiva ad Emmaus.

Non poteva poi mancare la *visita fraterna alla “Casa Sacra Famiglia” di Nazareth*, dove don Marco Riva e Fr. Carlo Fondrini hanno accolto i pellegrini con gioia e disponibilità.

La S. Messa, la cena e poi l’incontro, anche se breve, con gli “angeli” accolti dal grande Centro per bambini disabili è stato uno dei momenti più belli e significativi vissuti come *famiglia guanelliana*.

Il Fondatore al termine del suo pellegrinaggio ricordava: «Il nostro addio alla terra dove nacque, visse e morì il divin Salvatore, fu un addio pieno di commozone... L’intelligenza, la memoria ed il cuore del pellegrino ne furono grandemente consolati, e lo stesso corpo ne provò sovente ristoro. Parecchi di noi, nonostante le fatiche inevitabili del viaggio, anzi forse appunto per quel mutamento radicale di aria, di abitudini, di tutto, si sentirono sollevati da molti acciacchi, e tornarono a casa ringiovaniti nella volontà, nello spirito e perfino nella salute».

Anche per noi è stato così!

7. Incontro dei due Consigli generali

Martedì 20 gennaio, presso la Curia generalizia dei Servi della Carità si è svolto il primo incontro dei Consigli generali dell’anno 2009.

Tutti i Consiglieri e le Consigliere sono presenti. Il raduno ha inizio con la preghiera comunitaria per l’unità dei cristiani e con la lettura di alcuni pensieri del Santo Padre formulati durante la prima Udienza generale di questo nuovo anno. Papa Benedetto XVI invita *«a ravvivare in noi l’impegno di aprire a Cristo la mente ed il cuore, per essere e vivere da veri amici suoi»*. Con questo reciproco augurio, si dà l’avvio alla discussione sui vari punti posti all’Ordine del Giorno:

1. *Aggiornamento sul MLG dopo l’incontro tra i 2 Consigli generali, i Provinciali e le Provinciali d’Italia e il Consiglio Nazionale MLG, tenuto a Roma, Villa S. Rosa, il 4-5 ottobre 2008.*

Le conclusioni cui si giunge:

– Il Superiore generale padre Alfonso si incarica di rivedere alcune riflessioni sul Movimento Laicale Guanelliano che già aveva elaborato lo

scorso anno e successivamente arricchito con ulteriori approfondimenti riguardanti l'aspetto specifico dell' "ecclesialità". I due Consigli generali si impegneranno nella lettura e nella valutazione di tale contributo.

- Entro la fine di marzo, verrà consegnato al presidente Vittore Mariani il testo con alcune linee e orientamenti condivisi dai due Consigli generali, sull'impostazione da dare al MLG. Tali indicazioni andranno integrate con i suggerimenti inviati, prima di Natale, da alcuni superiori che hanno partecipato all'incontro di Roma del 4-5 ottobre 2008.
- Il cammino da effettuare in questi primi mesi dell'anno, dovrebbe garantire il raggiungimento dell'obiettivo individuato nell'incontro di ottobre 2008 e cioè di poter realizzare prima dell'estate 2009, in data da concordare, un incontro del Consiglio nazionale MLG, dei Consigli generali SdC e FSMP, dei Superiori provinciali/e SdC e FSMP italiani/e per la sottoscrizione del Documento.

2. *Esigenza di differenziare e seguire l'Associazione dei Cooperatori guanelliani.*

Si resta d'accordo di riprendere, nei rispettivi Consigli, questo tema e si comunicheranno, in seguito, gli orientamenti decisi.

3. *Associazione Mediterraneo senza handicap.*

Si riflette sul cammino di questa Associazione. Si rileva che, dopo il Congresso di Malta, sono stati realizzati in Italia sette incontri anche se si ha la percezione che tale "ricaduta" non abbia risposto alle aspettative.

4. *Il Centro Studi guanelliani di Roma.*

Si parla ancora del ruolo dei Referenti dei due Consigli generali. E si accenna alla risposta da dare in merito al Verbale della riunione di verifica e programmazione del Centro Studi inviatoci dalla direttrice.

5. *Orientamenti e iniziative da assumere insieme in vista di una ipotetica canonizzazione del Fondatore.*

Si incominciano a lanciare alcune idee, ma che andranno poi riviste e suggerite ad una apposita commissione che a suo tempo si costituirà.

La riunione termina con *informazioni varie* circa la vita delle nostre due Congregazioni.

8. Movimento Laicale Guanelliano

a) IN ITALIA

• Incontro con il Pontificio Consiglio per i Laici

Venerdì 6 marzo 2009, è una data storica: Don Wladimiro Bogoni, Suor Franca Vendramin ed il Presidente, Dr. Vittore Mariani, delegati dal Consiglio nazionale MLG, dai Consigli generali SdC e FSMP e dai Superiori e Superiore delle quattro Province Italiane dell'Opera Don Guanella, sono stati ricevuti dal Pontificio Consiglio dei Laici. Hanno potuto parlare con il Sottosegretario Prof. Avv. Guzman Carriquiry, con il quale hanno avuto un lungo, approfondito, proficuo e cordiale colloquio chiarificatore in merito al riconoscimento ecclesiale del MLG.

Per raggiungere tale finalità ci sono stati illustrati criteri e *iter*, nel solco del Vangelo, della Chiesa cattolica e del Fondatore, anche aperti e protesi al coinvolgimento, nell'esperienza della carità, di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, non cattolici, che desiderano vivere e operare nel mondo guanelliano.

Dell'incontro e dei suoi contenuti è stato relazionato ai Superiori generali SdC e FSMP, i quali, pur confortati dall'obiettivo cui tendere, hanno preferito per ora suggerire di attendere un miglior radicamento del Movimento su campo mondiale e poi si potrà prendere in seria considerazione l'opportunità di diventare un Movimento ecclesiale propriamente detto.

• Incontro del Consiglio Nazionale Italiano del MLG con i Consigli generali delle FSMP e dei SdC

Sabato 31 ottobre 2009, i Consigli generali delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità si sono incontrati con il Consiglio Nazionale del Movimento Laicale Guanelliano Italiano per discutere e ratificare la Bozza definitiva del Documento MLG.

All'unanimità è stato approvato il testo del documento che porta il titolo:
FARE DELLA CARITÀ IL CUORE DEL MONDO.

Il Consiglio Nazionale MLG, in accordo con i due Consigli generali FSMP e SdC, annuncia che il documento sarà presentato per lo studio e l'approfondimento nell'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MOVIMENTO LAICALE GUANELLIANO, che si terrà a Roma nei giorni 23-24 gennaio 2010 alla Domus Urbis, in Via della Bufalotta, 550.

In quella sede sarà distribuito il Documento.

- **Assemblea generale del Movimento Laicale Guanelliano Italiano:
«La carità come missione»**

Si è tenuta sabato 23 e domenica 24 gennaio 2010, alla Domus Urbis di Via della Bufalotta, in Roma.

Sabato mattina ha aperto i lavori il Presidente dell'MLG italiano, Dr. Vittorio Mariani che ha dato il benvenuto a tutti. Sono seguiti i saluti della Madre generale Suor Giustina Valicenti e del Superiore generale P. Alfonso Crippa. Tutti hanno espresso parole di accoglienza e di apprezzamento per la presenza e di augurio per il buon prosieguo del cammino anche in questi giorni di lavoro.

Tra laici, confratelli e consorelle erano presenti oltre un centinaio di persone, provenienti da tutt'Italia, tutti in attesa della presentazione e della consegna ufficiale del documento del MLG "*Fare della Carità il cuore del mondo*", di recente approvato dai due Consigli generali. Il Documento è frutto di anni di lavoro ed hanno partecipato alla sua composizione un po' tutti i laici del mondo guanelliano, che per vari motivi sono vicini alla nostra Opera. L'estensione poi è stata delegata a don Wladimiro Bogoni, a suor Franca Vendramin e al Dr. Vittorio Mariani. Ne è uscito un libricino, simpatico e attraente a vedersi, ma fortemente nutriente a leggerlo.

Nel primo pomeriggio di sabato è stato presente il Prof. Avv. Guzman Carrquiry Lecour, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici, che ha trattato il tema «I laici e i movimenti nella Chiesa, a vent'anni dalla "Christifideles laici"», offrendo un approfondimento corposo, ecclesiologico e teologico dell'Esortazione Apostolica e sottolineando che senza i laici non ci può essere evangelizzazione. Numerosi gli interventi di compiacimento e di richiesta di chiarimenti in merito.

Domenica 24 gennaio, è stata molto applaudita la bella relazione di don Wladimiro Bogoni che ha presentato la storia, l'attualità e le prospettive future dei laici guanelliani. Bello il riferimento storico a Don Guanella, quasi precursore del Concilio Vaticano II per questa apertura al mondo laicale.

Alla relazione sono seguiti numerosi interventi, che oltre a sottolineare l'importanza di questo bel documento, hanno aperto la riflessione verso il futuro. In questo senso sono stati molto apprezzati dall'assemblea diversi interventi di giovani presenti.

Tanto era l'entusiasmo e l'interesse che si è sforato di molto l'orario e alla fine il presidente, alle 12, 15, ha dovuto chiudere per accedere alla S. Messa, prevista per le 11, 00.

La solenne concelebrazione, presieduta dal Superiore generale, con la partecipazione di altri 11 confratelli ha chiuso questa importante assemblea. Ognuno certamente è tornato a casa soddisfatto, ma convinto che il più deve essere ancora fatto: ossia coinvolgere le varie realtà laicali a farsene carico e prenderlo veramente come una tappa importante per i prossimi anni.

• **III Incontro del Movimento Laicale Guanelliano Spagnolo**

Il 18 di aprile, nella Villa San José di Palencia, ha avuto luogo il terzo incontro dei laici guanelliani di Spagna. Ci siamo incontrati noi, laici di Madrid e Palencia, per condividere un bel giorno di comunità, per guardarci un po' dentro e condividere esperienze, inquietudini, orazioni, pranzi, scherzi e canzoni.

Anche se con il tempo ristretto, perché le attività erano tante e il tempo poco, è stato un incontro fruttuoso nel quale, dopo le presentazioni delle persone partecipanti, si è avuto un momento per esporre varie idee intorno allo slogan che si era proposto per quest'incontro: "Camminando insieme" e non banalmente, bensì camminando come famiglia guanelliana, che condivide la spiritualità e la stessa missione.

È seguito poi un momento di lavoro di gruppo nel quale si sono presentate varie domande orientate ad affrontare gli interrogativi e le necessità che noi laici guanelliani ci portiamo "dentro" e che verranno sollevate al Capitolo provinciale che avrà luogo in Messico alla fine di giugno. Tre erano le domande che ci facevamo: «A cosa dai valore dello spirito guanelliano?», «Cosa vuoi chiedere ai religiosi guanelliani?» e «Cosa chiedi all'ambiente guanelliano?».

Anche se ci sono state molte risposte, ne evidenzieremo solo alcune:

«A cosa dai valore dello spirito guanelliano?». La familiarità, la pazienza, il Carisma, il lavoro per gli emarginati, le attitudini di servo e di cooperazione.

«Cosa vuoi chiedere ai religiosi guanelliani?». Formazione, apertura della comunità per i laici che siano di riferimento e di testimonianza, vicinanza, appoggio nei momenti difficili, fiducia nel lavoro dei laici, informazione.

«Cosa chiedi all'ambiente guanelliano?». Che si rompano i separatismi e si abbia una unione ed una accettazione più forte, sincerità, ascolto, apertura, che si chieda solo quello di cui si ha bisogno, parlare chiaro, accompagnamento e appoggio, lavorare per attrarre il volontariato guanelliano.

Senza dubbio ci rimangono molte idee da definire e sulle quali riflettere e molto cammino da percorrere, ma è un'ottima cosa il fatto che adesso abbiamo molto più chiaro cosa vogliamo fare insieme e soprattutto che conosciamo le facce, le preoccupazioni, le storie e i sorrisi delle persone che ci accompagnano in questo cammino che vuole arrivare a Dio con un cuore guanelliano. Questo è quello che importa adesso: camminare con passo tranquillo e fiducioso uno al fianco degli altri, ed avere tempo per tutto il resto.

• **Quarto Raduno MLG Nazionale a Chicago - 2-4 ottobre 2009**

Siamo arrivati da tutte le parti tra un oceano e l'altro. Da Vancouver, Canada; da Syracuse, New York; da Springfield ed Elverson, Pennsylvania; da Sleepy Eye, Minnesota; da Milbank, South Dakota; da Chelsea e Grass Lake, Massachusetts.

Siamo arrivati in aereo, in treno, in macchina e a piedi. Siamo arrivati in una giornata indescrivibile col tipico vento di Chicago e la tipica pioggia del Michigan. Una giornata di quelle in cui si preferisce rimanere in casa a decidere se siamo ancora in autunno o siamo già entrati in inverno. Ma le comunità ospiti di St Mary, St Rose e Mount St Joseph hanno fatto dimenticare il travaglio e con la loro ospitalità hanno reso la conferenza piacevole e fruttuosa. Il tema della conferenza: «*La Vocazione del Laicato nella Chiesa e nel Carisma Guanelliano*» è stato magistralmente presentato dal dottor Francisco Lopez, Psichiatra dell'Università del Michigan.

Il dottor Lopez, conosciuto dagli amici come *Paco*, col suo stile solido e umoristico allo stesso tempo, ha inciso molto sugli ascoltatori nel far gustare «*conosci o cristiano la tua dignità*».

Poi, ha illustrato le possibilità della missione guanelliana, lasciandoci con impegnative domande da meditare e da rispondere individualmente e in gruppo. Interessante la composizione del gruppo degli intervenuti. Oltre ai due sacerdoti guanelliani e alle numerose Figlie di Santa Maria della Provvidenza, provenienti da diverse case, c'erano molti veterani del Movimento Laicale Guanelliano e un nutrito gruppo di membri presenti per la prima volta.

È stata pure apprezzata la presenza di alcuni membri del Movimento appartenenti ad altre fedi.

Molto preziosa la loro presenza che ha presentato esperienze di fede e di carità esercitate da altri gruppi religiosi.

Il raduno si è aperto e chiuso con la celebrazione dell'Eucaristia nella magnifica cappella di St. Mary, Chicago, la Casa Madre della presenza guanelliana in America. Prima di ritornare alle nostre case, il cuore ci ha spinto a visitare e salutare le nostre suore anziane nella Comunità "Queen of Peace" che noi chiamiamo "un Santuario di santità" per le ospiti che risiedono lì ed il cimitero che conserva le pioniere della spiritualità e carità guanelliana che presto celebrerà cento anni di presenza negli Stati Uniti. Il raduno si è concluso con la promessa di rivederci insieme ogni anno e di intensificare il sostegno del Movimento Laicale Guanelliano in ogni Casa.

- **A Springfield (PE) muove i primi passi il Movimento Laicale Guanelliano**

Al primo incontro, svoltosi domenica 27 settembre, presso il Don Guanella Center, erano presenti una cinquantina di persone, tutti di origine italiana. Animatore P. Paolo Oggioni.

Da vari anni la comunità, formata in prevalenza da immigrati provenienti dall'Abruzzo, si ritrovava settimanalmente presso la casa di formazione guanelliana per momenti di vita comune. Grazie alla presenza di don Sante Piacente, anche lui abruzzese, e del quale è ancora vivo il ricordo e la nostalgia, il gruppo era divenuto sostenitore delle attività a favore dei disabili presenti nel Centro assistenziale.

È stata presentata loro la possibilità di sviluppare in senso più guanelliano il loro impegno sociale coinvolgendo anche americani e latinos.

«*Testimoni del Vangelo della Carità per una nuova Società*» il tema dell'incontro.

Durante la celebrazione della Messa sono state presentate le linee fondamentali del Movimento, le finalità e le possibilità per una presenza specifica della missione guanelliana in questo contesto sociale ed ecclesiale.

In particolare si pensa a forme di promozione umana e spirituale a Springfield presso il Divine Providence Village, all'apostolato tra gli immigrati provenienti in particolare dal Sud America, a progetti a favore di anziani soli, ammalati, persone in situazione di emergenza per casa, salute e cibo con interventi mirati e ben definiti. Per questa attività futura si sta valutando con l'Arcidiocesi la possibilità della presa in carico di un convento inabitato a Filadelfia.

Al termine della Messa, la cena in stile italiano, canti, idee e progetti da condividere, in un clima di fraternità che ha lasciato in tutti il desiderio di ritrovarsi ancora.

Prossimo appuntamento il 31 ottobre per celebrare insieme la festa del beato Guanella, per poi proseguire il cammino formativo e caritativo insieme ogni ultimo sabato del mese.

SCHEMA DELL'ARGOMENTO TRATTATO

Che cos'è il MLG

«Il mondo degli interessati si unisce in associazioni di commercio, di industria, di studio e di scienze per avanzarsi nel cammino di un progresso umano: il mondo dei cristiani, che credono e che praticano, è giusto che si congiungano in

associazioni di aiuto materiale e di sussidio morale e religioso per la prosperità temporale e spirituale della società crescente.

La ragione lo vuole, la legge ecclesiastica incoraggia, la legge degli stati civili deve consentire» (Reg. 1910).

Il MLG è una associazione che riunisce persone che, ispirate dallo spirito e dalla missione del Beato Luigi Guanella, si mettono insieme per aiutare spiritualmente e materialmente quanti stanno soffrendo per situazioni di povertà, malattia e solitudine.

Chi sono i membri del MLG

Inspirati dallo Spirito Santo e coscienti della loro responsabilità e cooperazione nella missione della Chiesa di annunciare il Vangelo di Cristo al mondo, i membri del Movimento Laici Guanelliani condividono lo spirito e la missione delle Congregazioni dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

Conoscere don Guanella e farlo conoscere

I laici guanelliani sono consapevoli che don Luigi Guanella è stato dotato dallo Spirito Santo di un cuore docile e misericordioso, capace di percepire Dio come “Padre”; un cuore ricco di bontà e di provvidenza desideroso di raccogliere tutti i popoli in un’unica famiglia.

Dal Cuore di Cristo egli ha attinto una straordinaria sensibilità nel riconoscere, capire e correre in aiuto di quanti fossero nel bisogno, riconoscendo in ciascuno il volto di Cristo.

Situazione attuale del MLG nel mondo

- In processo di crescita in Italia e Sud America e Filippine.
- Allo stato di infanzia in Nord America.
- In situazione di progetto in Africa e India.

In USA

- Collaborazione tra SdC e FSMP.
- Due aree: *East* (PA, RI, MA, NY), *Middle East* (MI, IL, WI, SD).

Progetti dei Servi della Carità nell'Arcidiocesi di Filadelfia

- Presenza di evangelizzazione e promozione umana e spirituale:
 - Springfield: CKC, Divine Providence Village, St. Edmund.
 - Apostolato tra gli immigrati da varie parti del mondo e in modo particolare tra quanti giungono dal Sud America.
 - Possibile futuro sviluppo con un'attività con i poveri nella quale la cooperazione dei laici guanelliani sarà propizia e fruttuosa.
- Quali poveri? Gli anziani soli nelle loro case, gli ammalati, le persone in situazione di emergenza per casa, salute e cibo con interventi mirati e ben definiti.
- Per questa futura attività si sta chiedendo all'Arcidiocesi la cessione di un Convento inabitato dove cominciare una differente presenza di carità in Filadelfia.

Progetti per Incontri e Formazione del MLG

- Incontri ogni ultimo sabato del mese per la Messa in Italiano e con momenti di formazione e convivenza.
- Diffondere tra gli italiani, i loro discendenti ed altri amici questa idea di presenza e di servizio ai più bisognosi.
- Progressivo sviluppo del MLG in modo che in esso confluiscono amici e simpatizzanti di lingua italiana, inglese e spagnola.

d) IN COLOMBIA

• Programma MLG per il 2009

- Fortificare la Famiglia religiosa guanelliana carismatica (FSMP - SdC), organizzando esperienze che aiutino a questo rinvigorimento, per esempio la chiusura del Centenario della professione religiosa del Beato Luigi Guanella a Bucaramanga 7-8 marzo, e gli Esercizi spirituali FSMP - SdC a Bogotá 1-4 luglio 2009.
- Fortificare il Movimento giovanile-vocazionale guanelliano colombiano. Ogni gruppo locale del MLG deve avere ed accompagnare il suo Gruppo giovanile guanelliano, invitando anche gli adulti del MLG perché diventino animatori del proprio gruppo giovanile. Ogni membro del Gruppo del MLG porti un giovane nel Gruppo giovanile.

- I membri di ciascun Consiglio locale accompagnino il gruppo del MLG in un cammino formativo, con spirito fraterno ed entusiasmo carismatico.
- Favorire nei nostri Centri guanelliani una relazione più che professionale con tutti i laici, promovendoli ed animandoli per diventare Cooperatori, secondo l'articolo scritto nel n. 26 di "Caminos de Comunion".
- Prepararsi attraverso lo studio e la preghiera al Primo Capitolo provinciale della Provincia "Nuestra Señora de Guadalupe" dal 22 al 27 giugno in Messico. Fare arrivare allo stesso Capitolo un documento già preparato dal Consiglio nazionale e consegnato a tutti i gruppi.

I COOPERATORI

Don Umberto Brugnoni, Assistente dei Cooperatori

Il 29 luglio scorso, Il Superiore generale, nell'intento di dare incremento all'Associazione dei Cooperatori guanelliani, terzo ramo della famiglia guanelliana, come richiesto dal 18° Capitolo generale, e per dare una certa linea di unità al cammino che l'Associazione sta portando avanti da diversi decenni, in accordo con il Consiglio generale delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, udito il suo Consiglio, ha nominato don Umberto Brugnoni come Assistente generale dei Cooperatori guanelliani.

Lettera di don Umberto Brugnoni, Assistente generale

All'Associazione Cooperatori Guanelliani

Carissimi Cooperatori guanelliani,

ho accolto con disponibilità l'invito dei due Consigli generali dei SdC e delle FSMP di dedicare particolare attenzione alla vostra Associazione che pur essendo inserita nel MLG è, secondo le Costituzioni delle due Congregazioni, terzo ramo della famiglia guanelliana voluta dal Beato Fondatore don Luigi Guanella.

Il mio impegno sarà quello di assistente generale per tutta l'Associazione dei Cooperatori guanelliani.

Chiedo allo Spirito il dono grande di essere disponibile a questo impegno che mi è stato affidato, di collaborare con i responsabili del MLG e gli assistenti spirituali provinciali e locali dei vostri gruppi. Desidero dedicare le energie del

mio sacerdozio, in questo prossimo triennio, in modo particolare a voi Cooperatori guanelliani.

Ringrazio i vostri animatori e le vostre animatrici spirituali che vi accompagnano con passione e vera dedizione. Tutti insieme, come risposta all'invito del 18° CG dei SdC, promuoviamo la "vocazione" dei Cooperatori guanelliani nell'ambito dell'ambiente nel quale viviamo e operiamo. Benedetto XVI nella sua ultima Enciclica, *Caritas in Veritate*, ricollegandosi alla *Populorum progressio*, che Paolo VI emanò nel 1967, afferma che l'impegno che poniamo nel dare sviluppo e significato alla nostra vita e alla nostra missione è una "vocazione dell'uomo": «*Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione*»; e più avanti ancora: «*Dire che lo sviluppo è vocazione equivale a riconoscere, da una parte, che esso nasce da un appello trascendente e, dall'altra, che è incapace di darsi da sé il proprio significato finale*» (*Caritas in Veritate*, n. 16).

Il desiderio dei due Consigli generali dell'Opera Don Guanella è che proprio voi Cooperatori guanelliani arrivate ad assumere il grande compito dell'animazione del MLG. Questo comporta senza dubbio un cammino di preparazione.

Sono certo della vostra sensibilità nella preghiera in questo Anno sacerdotale per tutti i sacerdoti e i religiosi del mondo intero e in modo speciale per i guanelliani, come pure dell'impegno fedele che assumerete nel vivere gli incontri formativi, come tappe di crescita nell'amore per il Padre che vi ha chiamati, attraverso don Guanella, ad «*essere apostoli di misericordia per i più poveri nel corpo e nello spirito*». Non dimenticate mai che siete invitati inoltre «*a manifestare questo cuore grande e misericordioso in tutti gli ambiti della vostra vita*» (*Statuto Cooperatori guanelliani* n. 15).

Mi è stato chiesto da più parti di suggerire alcune linee per un itinerario formativo in questo anno sacerdotale. So che in alcune realtà c'è già un cammino programmato e vi invito a continuarlo con i confratelli e le consorelle che vi accompagnano. Per gli altri gruppi potrebbero servire le schede di animazione in preparazione che di seguito vi presento.

Prendendo spunto dalla Lettera che il Papa ha inviato ai Sacerdoti in occasione dell'apertura dell'anno sacerdotale (19 giugno 2009) ho preparato un programma di 10 incontri contenenti ciascuno una tematica di un possibile decalogo che mi sembra si possa dedurre dallo scritto di Benedetto XVI.

Conosceremo così l'itinerario spirituale pastorale che i nostri sacerdoti e pastori sono invitati a compiere in questo anno particolarmente dedicato a loro; li accompagneremo con la nostra preghiera e, in quanto possiamo come laici battezzati e coinvolti nel carisma del Beato Luigi Guanella, ci impegneremo a vivere gli stessi valori.

In modo particolare il Santo Padre raccomanda ai sacerdoti «*di ricollocare il sacramento della Penitenza al centro delle vostre preoccupazioni pastorali*» (Lettera ai sacerdoti, giugno 2009).

Anche noi, Associazione Cooperatori guanelliani, vogliamo raccogliere questo invito del Santo Padre e caratterizzare i momenti di preghiera e di lettura spirituale personali con l'approfondire quanto il Catechismo della Chiesa Cattolica sviluppa a riguardo del sacramento della Riconciliazione. Quanta ricchezza presente nel Catechismo è a noi ancora sconosciuta!

Accompagno tutti voi Cooperatori, i vostri gruppi e le vostre famiglie con la preghiera quotidiana al grande nostro protettore san Giuseppe. Invito anche voi a imparare e recitare la tradizionale preghiera che nelle case guanelliane ogni giorno eleviamo anche per voi:

«Fa', o San Giuseppe, che si moltiplichino le vocazioni religiose in quest'Opera santa di misericordia, e con esse si moltiplichino pure i Cooperatori, a maggiore gloria di Dio e a tuo onore, a sollievo e conforto di tanti fratelli che soffrono nella miseria e nell'abbandono».

A tutti il mio saluto cordiale.

Roma, 8 settembre 2009

Don UMBERTO BRUGNONI

Incontri mensili di formazione per Cooperatori guanelliani

Il Papa nella Lettera a tutti i sacerdoti, presentando la vita e la missione del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, nel 150° anniversario della sua morte, chiede ai sacerdoti:

1. Un atteggiamento di umiltà davanti al dono immeritato del sacerdozio.
2. La consapevolezza della grandezza e sublimità del dono ricevuto che non dipende da noi, ma da Dio.
3. Il bisogno di una vita sacramentale autentica e attiva.
4. Una missione appassionata per il bene del popolo che è stato loro affidato.
5. La collaborazione con un Laicato protagonista e non spettatore.
6. L'attenzione e la premura verso il crescere dei Movimenti che lo Spirito promuove nella Chiesa.
7. Il ricollocare il sacramento della Penitenza al centro delle loro preoccupazioni pastorali.
8. Il saper e voler vivere come Cristo eterno sacerdote il "nuovo stile di vita".
9. Ridare rilievo e valore alla comunione con il proprio Vescovo.
10. L'essere più testimoni che maestri di ciò che si annunzia.

Nuovo Consiglio Nord-Italia

Il 9 maggio 2009 si è riunita l'assemblea dei Cooperatori del Nord Italia - Svizzera, per il rinnovo delle cariche sociali in scadenza.

Alla presenza dei membri del Consiglio provinciale uscente, di don Mario-lino Mapelli, delegato dei SdC e di 43 delegati in rappresentanza di tutti i gruppi, il Sig. Paolo Cattaneo (presidente uscente) ha rivolto il saluto ai convenuti ed ha relazionato sull'attività svolta nel corso del quadriennio conclusosi.

Il nuovo Consiglio provinciale è così composto:

- Sacchetti Carla (Como Lora), *Presidente*
- Cattaneo Paolo (Cassago), *Vice presidente*
- Benzoni Romana (Livraga), *Segretaria*
- Pellini Luciano (Como Lora), *Tesoriere*
- Bianchi Augusto (Castel S. Pietro), *Rappresentante la Svizzera*
- Monti Mari (Cernobbio), *Consigliera*

Nuovo Consiglio Centro-Sud Italia

Nella mattinata del 3 Ottobre 2009, si è svolta l'elezione del nuovo Consiglio provinciale; preceduta dalla relazione di sintesi del presidente uscente Pietro Ozimo, e dagli interventi di don Pino Venerito, don Umberto Brugnoli (*Vicario generale SdC e Assistente generale dei Cooperatori guanelliani*) e suor Giulietta Saginario, sono stati eletti a formare il nuovo Consiglio:

- Pietro Francesco Ozimo, *Presidente*, di Laureana di Borrello;
- Giorgio Maino, *Vice-Presidente e tesoriere*, di Bari;
- Maria Teresa Corigliano, *Segretaria*, di Laureana di Borrello;
- Pina Fradà, *Consigliere*, di Messina;
- Rocco Ozimo, *Consigliere*, di Laureana di Borrello;
- Mario Convertino, *Consigliere*, di Alberobello;
- Anna Zallo, *Consigliere*, di Roma.

I cooperatori hanno concluso l'incontro con la Celebrazione Eucaristica, ringraziando il Buon Dio per il dono di cui li ha elargiti: la "chiamata" a diventare cooperatori guanelliani, ed affidando il cammino dell'Associazione ai Beati Luigi e Chiara.

Nel pomeriggio il nuovo Consiglio si è riunito per la programmazione dell'anno sociale 2009-2010.

Sono stati giorni intensi vissuti anche in armonia e fraternità, in uno stile di famiglia, secondo lo spirito e l'insegnamento del Beato Luigi Guanella.

Coyhaique (Chile): Comodato con la Congregazione SdC

Sono ormai circa 20 anni che il gruppo dei Cooperatori di Coyhaique gestisce in modo autonomo la Casa per Anziani che oggi porta il nome di P. Antonio Ronchi. Vi sono ospitati e amorevolmente assistiti una quarantina di persone molto indigenti: si tratta di persone che non hanno nulla, tra i più poveri della zona e sono mantenuti completamente dal lavoro volontario di un bel numero di Cooperatori che nel nome di Don Guanella offrono pane e Signore. La Congregazione, con Decreto del 27 luglio 2009 ha chiuso la nostra presenza comunitaria, mentre l'attività con i minori già era chiusa da qualche anno. Restano *in loco* le nostre consorelle, e appunto l'Associazione dei Cooperatori che portano avanti il carisma del nostro Beato Fondatore in una terra molto povera, ma assetata di Dio. A questo scopo in questi ultimi mesi è stato approntato un comodato tra la i Servi della Carità e l'Associazione Cooperatori, con il quale si cede l'uso gratuito di buona parte degli immobili di proprietà dell'Opera. Il Comodato prevede la piena autonomia e responsabilità gestionale dell'Hogar de Ancianos, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili e la fedeltà al Carisma. Per intanto è presente ancora sul posto il nostro benemerito confratello P. Francesco Belotti che nonostante i suoi 87 anni offre ancora con gioia il suo lavoro e il suo entusiasmo.

IL MOVIMENTO GIOVANILE GUANELLIANO

Nuova Équipe di Coordinamento Centro-Sud Italia

Il 14 giugno, i giovani del Movimento Giovanile Guanelliano del Centro Sud Italia, delegati dai gruppi locali, riuniti in Assemblea, hanno eletto la nuova *Équipe di Coordinamento*:

- *Coordinatore laico*: Daniela Bilanzuoli, di Bari, *Segretaria uscente*;
- *Vice Coordinatore*: Pierangelo La Spada, di Messina;
- *Segretario*: Davide Quarto, di Bari;
- *Referente zona Sicilia*: Pietro Vitellaro, di Agrigento;
- *Referente zona Calabria*: Rosanna Furci, di S. Ferdinando;
- *Referente zona Puglia*: Irma Fosso, di Bari;
- *Referente zona Lazio/Campania/Umbria/Toscana*:
Giulia Zagorovskaia, di Ferentino.

A completare l'Équipe di Coordinamento, secondo l'art. 14 del *Regolamento M2G*, sono stati confermati gli assistenti spirituali:

- suor *Chiara Minoia*, per le Figlie di S. Maria della Provvidenza,
- i confratelli della *Comunità Vocazionale di Bari*, per i Servi della Carità.

La nuova Équipe di Coordinamento si è subito insediata e durerà in carica tre anni, fino al 14 giugno 2012 (art. 19 del *Regolamento M2G*).

L'augurio a tutti i membri dell'Équipe di essere fedeli al mandato ricevuto e di operare per diffondere ulteriormente il Movimento nelle nostre comunità.

Al Coordinatore uscente, Francesco Cannella, e ai suoi collaboratori, il più vivo ringraziamento, per il bene operato in questi anni di servizio e l'augurio che l'esperienza vissuta all'interno del Movimento possa travasarsi in altri "percorsi formativi" presenti nella grande famiglia dell'Opera Don Guanella.

VIII Meeting Nazionale Italiano

"Fragile: maneggiare con cautela!"

È stato il tema dell'VIII Meeting Nazionale del M2G svoltosi a Roma dal 30 aprile al 3 maggio nella Parrocchia San Giuseppe al Trionfale di Roma. I partecipanti provenivano da diverse realtà guanelliane: Roma, Ferentino, Napoli, Bari, San Ferdinando, Messina, Agrigento, Naro, Como e Padova. L'esperienza è iniziata con l'apertura ufficiale da parte del coordinatore Francesco Cannella seguita dalla presentazione dei gruppi presenti attraverso video, filmati e proposte musicali. Il compito di preparare il meeting è toccato quest'anno all'équipe di coordinamento centro-sud, ai giovani animatori dei vari gruppi locali m2g, che già nel mese di marzo si erano riuniti a Bari per organizzare l'evento, insieme ai giovani romani del Trionfale.

Tanti volti accomunati dal desiderio di vivere una forte esperienza di fede, riflettendo personalmente e in gruppo sulla fragilità umana. È apparso chiaro che la fragilità caratterizza la nostra condizione a causa del limite creaturale, ma può diventare una risorsa se si considera che la vita è sempre una vocazione e si guarda ad essa nella prospettiva del dono. Ogni giovane è chiamato, perciò, a riconoscere ed accettare le proprie fragilità entrando nelle "zone d'ombra"; e per questo è stato proposto il metodo della *Lectio Divina* perché la Parola orienta e conferisce senso a tutte le esperienze umane, anche alla fragilità del giovane, della Chiesa, della società...

Il brano scelto per la *Lectio* è stato 2 Cor 4, 6-15 nel quale l'Apostolo Paolo parla di "tesoro in vasi di creta", ed il messaggio trasmesso molto pregnante: ciascuno di noi è quel vaso fatto di creta, materiale facilmente decomponibile, cioè fragile... ma tuttavia colmo di un tesoro, che è l'amore gratuito di Dio in Cristo, la sua potenza.

La seconda giornata del meeting ha visto, dunque, i giovani impegnati in momenti di intensa spiritualità: dopo la *lectio* e la *meditatio* il momento dell'*oratio* e della *contemplatio* attraverso l'Adorazione Eucaristica, occasione per mettere i nostri limiti nelle mani del Signore Gesù perché *l'Eucaristia assume e trasforma la nostra fragilità umana* (dal manifesto dei giovani guanelliani). Af-

ferrato dalla potenza trasformante dell'Eucaristia ciascuno di noi ha potuto anche sperimentare la forza sanante della Riconciliazione celebrando questo sacramento, "scoprendo" che l'amore di Dio supera di gran lunga le nostre fragilità. Abbiamo espresso tutto ciò attraverso un gesto: al termine della confessione ogni partecipante ha ricevuto un vaso di creta da abbellire a piacimento con colori diversi "all'angolo della trasformazione e della bellezza" allestito all'ingresso della cappella, vasetti che ci siamo scambiati al termine del meeting. Così, abbellendo il nostro vasetto, ci siamo impegnati a trasformare la nostra e l'altrui fragilità.

La Parola ascoltata è stata dunque il *leit-motive* di questi momenti e attraverso la divisione in gruppi abbiamo condiviso quanto lo Spirito ci ha suscitato. Ultima tappa vissuta è stata l'*actio* con il pellegrinaggio paolino. San Paolo è stato il nostro compagno di viaggio, la nostra guida durante questo meeting, ed in quest'anno che la Chiesa gli dedica non potevamo non recarci sulla sua tomba. Il nostro itinerario è iniziato a Via delle Sette Chiese ed è stato scandito da momenti di preghiera corale e personale ed altri in cui abbiamo sostato un po' ascoltando brani della Parola che si riferivano a San Paolo e alla sua esperienza di fragilità, fino a quando, giunti nella stupenda Basilica, abbiamo professato la nostra fede cattolica.

Molto apprezzato è stato l'intervento di Mons. Sigalini vescovo di Palestrina che ci ha esortato ad investire sulla debolezza, a farci toccare da Gesù come il cieco di cui si parla nel Vangelo, sicuri che consegnando a Lui i nostri limiti saremo guariti, perché il suo è un tocco d'amore e di *Salvezza*. La fragilità – ha detto il vescovo – non può essere ridotta a ostacolo da superare, deve diventare una risorsa spirituale.

Arricchente anche lo spettacolo "*Con me, da me e per me*", realizzato dai padroni di casa, i buoni figli di Via Aurelia Antica e dagli amici dell'Opera; esso narrava la storia di Daniele – un figlio unico, speciale, diverso da tutti gli altri – e dei suoi genitori Marta e Paolo. Questo spettacolo ha dato un tocco in più di guanellianità al nostro incontro romano e abbiamo potuto "vedere" la fragilità in tutte le sue sfaccettature.

Il meeting si è concluso con la Celebrazione Eucaristica in Via Aurelia Antica nella Chiesa San Giuseppe e la serata in fraternità animata dal gruppo *party Project*.

È bello concludere con alcune parole dell'inno che abbiamo cantato e ballato con tanta gioia: *Anche se fragile, un uomo debole, anche se povero e indegno di Te, per ogni cuore c'è Amore!*

II Congresso Nazionale Movimento Giovanile Guanelliano Colombiano

«*Si cercano Sorgenti di Misericordia per i giovani*»

L'anno scorso, il 24 e il 25 maggio a Bogotá, noi del Movimento Giova-

nile Colombiano abbiamo vissuto, insieme al Movimento Laicale Guanelliano della Colombia, il primo Congresso Nazionale del Movimento Laicale Guanelliano. Nella cornice del Documento Finale di Aparecida, i gruppi del MLG di Bogotá, di Florencia e di Ocaña presentarono questi temi: “Laici”, “Formazione” e “Parrocchia”; da parte sua il gruppo di Bucaramanga ha presentato lo “Statuto del MLG”, consegnando alcune domande per poi elaborare e dare le risposte.

Ciascun gruppo del Movimento Giovanile Guanelliano di ogni nazione fece la sua presentazione rispondendo alle domande: chi siamo, quando e dove ci riuniamo, cosa facciamo; una piccola storia, quale missione e formazione abbiamo, quanti siamo, quali sono i nostri progetti. Subito dopo, ogni gruppo giovanile scelse solamente tre linee tra le molte che sono state proposte a livello di tutto il Movimento Giovanile e ha spiegato come sarebbero realizzate.

Praticamente ciascun gruppo stava scegliendo il suo proprio cammino.

È passato ormai un anno! Ogni gruppo ha fatto la sua strada. È tempo di fare una valutazione e contemporaneamente dare un passo in avanti, consolidando le strade dei gruppi e continuando la costruzione della comunione tra i gruppi del *Movimento Giovanile Guanelliano Colombiano*.

Questo secondo Congresso ha avuto una caratteristica molto importante: non è stato indetto dal Consiglio Nazionale del MLG, ma è stata come l’esplosione di un sentimento comune dei gruppi, i quali avevano spontaneamente pianificato di riunirsi col gruppo di Bucaramanga.

Soltanto dopo, il Consiglio Nazionale MLG, accogliendo questo sentimento, l’ha fatto proprio per poterlo organizzare, accettando il desiderio dei gruppi.

Il motto del II Incontro Nazionale è stato: «*Si cercano Sorgenti di Misericordia per i giovani*». Un bel motto carico di significati nell’odierna società.

È stato bello ed accolto l’invito al Movimento Giovanile Guanelliano della Colombia ad aprire porte e finestre del suo proprio gruppo ed uscire all’incontro di altri giovani invitando tutti ad avere viscere di misericordia, ad esempio del nostro Fondatore, per sentire intimamente la passione per il benessere dei giovani, soprattutto di quelli che vivono in situazioni difficili.

FAMIGLIE GUANELLIANE

Incontro Famiglie Guanelliane a Fraciscio

Dieci famiglie provenienti da Bari, Napoli, Roma, Bergamo; alcune che arrivavano dal mondo guanelliano – da Napoli in particolare i genitori che da bam-

bini giocavano nell'oratorio della parrocchia seguita dai guanelliani a Miano – e altre, da Bari e Bergamo – che si accostavano per la prima volta al mondo guanelliano –.

Tre i sacerdoti: don Antonio, che ha festeggiato 80 anni insieme al gruppo famiglie, don Francesco e don Nico.

Sono i protagonisti del campo famiglie tenutosi a Fraciscio dal 2 all'8 agosto. "Sui suoi passi", il tema. Al centro della riflessione l'emergenza educativa, che ha accompagnato le riflessioni e le chiacchierate del dopocena.

Per la prima volta molti i figli adolescenti, almeno 10 per i quali è stato condotto un campo in parallelo, guidato dai due chierici guanelliani, Juan Manuel e Felix.

La proposta, scandita dalla preghiera e dalla celebrazione dell'Eucarestia, è stata articolata con meditazioni in parallelo tra la vita di don Guanella e le tematiche educative: la famiglia, l'educazione alla fede in famiglia, la libertà tra norme e valori, le difficoltà nella vita ovvero "come gestire i conflitti nella coppia".

Diverse le escursioni e le visite effettuate nei luoghi guanelliani di Gualdera, Gallivaggio, Campodolcino, Savogno, Prosto e nelle località montane di Motta e Angeloga.

«Abbiamo visto impegnati insieme ragazzi e adulti nel camminare, svolgere lavori domestici, momenti celebrativi», sottolinea don Nico Rutigliano. «L'ingresso di nuove famiglie, affacciate al nostro gruppo, pur non conoscendo nulla di don Guanella, ci ha arricchiti della loro presenza».

Preziosa poi la partecipazione di una bambina disabile. «Tutta la sua famiglia ci ha donato una preziosa testimonianza di fede e premurosa cura. La pazienza e le attenzioni profuse dai suoi genitori nei suoi confronti, ci hanno fatto apprezzare gli innumerevoli doni che Dio ci dà e che spesso noi non sappiamo scorgere».

Il tema educativo, a partire dall'esperienza di don Guanella, ha interessato tutti i genitori coinvolgendoli nella discussione ed impegnandoli nel rivedere il proprio modo di educare i figli. «È stata l'occasione di verificare e rilanciare il tema educativo non solo nella riflessione – spiega don Nico – ma anche nella azione pedagogica che si svolge in famiglia, giorno dopo giorno».

«Il clima che si crea a Fraciscio è "speciale"», sottolinea Laura C. per il secondo anno con la famiglia all'esperienza. «La proposta è altamente educativa anche per i ragazzi che tramite le attività di natura, assaporano il bello della scoperta, dell'essenzialità, della condivisione, comprendono che i limiti possono essere superati, valori che la montagna insegna senza bisogno di parole».

«Considerando la partecipazione di questo anno pensiamo per il prossimo – conclude don Nico – di duplicare la proposta organizzando due campi, sia per lavorare meglio su contenuti e condivisione sia per favorire la partecipazione di nuove famiglie, che ne hanno espresso il desiderio».

Famiglie Guanelliane Raduno a Roma

Andare oltre le barriere della comunicazione di coppia e in famiglia, come strumento per fronteggiare adeguatamente l'emergenza educativa. Questo il tema sviluppato dalle oltre 30 coppie provenienti da Napoli, Bari e Roma insieme domenica 25 ottobre presso il centro guanelliano di Via Aurelia, per il tradizionale appuntamento d'inizio anno.

Una novantina di partecipanti in tutto, considerando anche i bambini e i ragazzi che da qualche anno, con le famiglie, vivono esperienze estive di formazione e amicizia nei luoghi che hanno dato i natali a don Guanella, e in occasione dell'incontro intrattenuti con giochi e attività dai novizi guanelliani. Tra le coppie anche un gruppo di fidanzati, provenienti da Napoli, seguiti da don Aniello Manganiello per la preparazione al matrimonio.

La comunicazione in famiglia, il tema proposto in mattinata grazie al contributo della dott.ssa Agnese Mättera, psicologa, specializzata in Corsi sulla Genitorialità presso l'Apostolato Accademico Salvatoriano di Roma.

«Comunicare è *mettere in comune*» ha sottolineato, passando all'analisi del messaggio, per soffermarsi sul significato autentico di ascolto: «far spazio dentro di sé per accogliere quanto vuol dire l'altro».

Tre le condizioni che determinano questo atteggiamento: l'EMPATIA, tener presenti i propri sentimenti e distinguerli dalle emozioni dell'altro; l'ACCETTAZIONE incondizionata dell'altro, di quello che dice, rinunciando al giudizio; la CONGRUENZA, ovvero il saper esprimere in piena autenticità quello che si è e si sente.

Un gioco di gruppo ha permesso una prima interazione tra i partecipanti, impegnati nella ricerca delle proprie "barriere della comunicazione". Emersi diversi limiti e, dopo la condivisione, possibili percorsi di approfondimento.

Dopo la celebrazione eucaristica presieduta da don Cosimo Schiavone, rientrato dalla Polonia per l'inaugurazione della nuova casa guanelliana a Skawina, la condivisione del pranzo e a seguire la proiezione delle foto delle diverse attività formative promosse questa estate dai guanelliani, per famiglie e ragazzi.

«In questi incontri – spiegano Laura e Alessandro, sposati da 13 anni con due bimbe – troviamo un ambiente accogliente, dove la condivisione e l'amicizia che si incontrano, sia tra famiglie che con i sacerdoti, sono supporto prezioso alla vita di tutti i giorni. Le esperienze forti e vere vissute insieme sono roccia su cui poggiare la quotidianità familiare, per imparare a dare spazio all'individuo e riscoprirne la dignità come persona e nel ruolo che essa ricopre all'interno della coppia».

Per approfondire le tematiche emerse e condividere insieme il cammino formativo che proseguirà a livello locale, l'appuntamento per tutti è *a Napoli il 14 febbraio 2010*.

PUENTES ONGD

PUENTES ONGD è un'Organizzazione non Governativa di Sviluppo, sorta in Spagna nell'ambito laicale della Congregazione dei Servi della Carità (Religiosi guanelliani), ed ha come missione la sensibilizzazione e la collaborazione in progetti di sviluppo nei paesi poveri, promuovendo la giustizia e la solidarietà.

PUENTES ONGD fu creata a Palencia, in forma giuridica di associazione, il 24 febbraio 2007, è iscritta nel Registro delle Associazioni della Comunità di Castilla y León col n° 2026 della Sezione Prima (Delegazione Territoriale di Palencia). È registrata anche nel Municipio di Palencia e nel Municipio di Valladolid.

PUENTES ONGD è iscritta anche nel Registro delle Organizzazioni non Governative di Sviluppo dell'Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo (AECID) e nel Registro di Agenti di Cooperazione allo Sviluppo della Giunta di Castilla y León.

Appartiene alla Coordinatrice regionale di ONGD di Castilla y León.

Quali sono le nostre finalità?

1. Cooperare allo sviluppo attraverso la partecipazione attiva in diversi programmi sociali avviati alla promozione delle persone più svantaggiate nei paesi poveri. Campi privilegiati di azione sono:

- Le persone in situazione di disabilità fisica e psichica, che significano povertà ed esclusione nei paesi poveri.
- L'infanzia più bisognosa, specialmente i bambini della strada delle grandi città, vittime, in molti casi, di abusi e facile preda per essere costretti a trasformarsi in bambini soldati o ad esercitare la prostituzione.
- Promozione sociale della donna, autentico motore dell'economia domestica nei paesi poveri.
- Promozione del mondo rurale attraverso lo sfruttamento razionale delle risorse agricole e il rispetto dell'ecosistema, mediante la preparazione agraria e di allevamento.
- Popolazione anziana in situazione di abbandono e fragilità, attraverso programmi di attenzione alimentare e sanitaria.
- Attenzione sanitaria ed educativa agli strati di popolazione ai quali sia vietato l'accesso alla sanità e all'educazione pubbliche.
- Quelle frange di popolazione che, in ragione della loro etnia, religione, lingua o sesso, costituiscono, in una regione determinata, minoranze emarginate ed escluse.

2. Trasmettere una sensibilità di vicinanza verso il lavoro di promozione umana e sociale che realizzano le missioni guanelliane spagnole ed i missionari spagnoli dei Servi della Carità, collaborando nei progetti di solidarietà e sviluppo che portano a termine.

3. Promuovere la creazione di una mentalità nuova dentro i propri membri dell'associazione e del suo ambiente, che favorisca la sintonia con la causa dei poveri e degli esseri umani in disgrazia.

Con chi cooperiamo?

PUNTES ha come controparte o socio locale dei progetti di sviluppo sociale ed umano con i quali collabora in Iberoamérica ed Africa, la Congregazione dei Servi della Carità o le entità costituite o promosse dalla stessa Congregazione.

Nei pochi anni di vita i progetti portati a termine sono già diversi e molti altri sono in fase di realizzazione. Si confida oltre che nella Provvidenza anche nella buona volontà di tante brave persone.

PROCURA DELLE MISSIONI GUANELLIANE IN GERMANIA

Dopo vari approcci con il Consiglio generale e con la Provincia Divine Providence abbiamo deciso di presentare agli Enti di Solidarietà Tedeschi una delega limitata all'India-Filippine, nella prima fase, con possibilità d'allargamento ad altre Province/Delegazioni guanelliane oppure sostituzione tramite una delega globale da parte della Casa generalizia che possa poi coprire tutte le nostre missioni. La delega attuale è valida fino al 31.12.2011. Può essere modificata ad ogni momento anche prima della scadenza del termine.

In questo contesto la procura missionaria non coprirebbe né gli USA né tutta l'Europa Occidentale. Eccezione fanno i Paesi dell'Est Europeo per i quali la CET destina molti fondi per opere caritative e di culto. Dopo l'approvazione da parte dell'Associazione Nazionale Procure Missionarie siamo entrati a far parte di 120 Ordini/Congregazioni che operano in Germania e che "giostrano" ben 120 milioni di Euro donati durante il 2008 per finanziare progetti nelle loro missioni sparse nei 5 Continenti. Maestri in questa ricerca di fondi sono appunto i cugini Salesiani. Da loro ho appreso in vari incontri e corsi formativi come meglio "vendere" il proprio programma, come selezionare dallo stesso la parte più interessante, a chi rivolgersi senza fare molta coda. Al momento gli enti di solidarietà tedesca prestano molta attenzione a tutti i progetti destinati a strutture per disabili nelle Missioni.

Dopo aver ricevuto la delega formale dal Provinciale Don Luigi De Giambattista, a fine marzo 2009 abbiamo cominciato a preparare un opuscolo in Tedesco sulla nostra Opera, sui campi di azione, le mete e tematiche attuali.

Questo quaderno speciale è la prima pubblicazione in lingua Tedesca che potrebbe in un secondo tempo essere usato anche per degli approcci simili ad Enti di solidarietà in Austria.

Che cosa si propone la Procura Missionaria Guanelliana

- Far conoscere la nostra Congregazione e soprattutto il programma pedagogico guanelliano per i disabili.
- Contattare una serie di organizzazioni caritative sensibili a questa tematica come Missio di Monaco, quella di Acquisgrana, quella di Colonia; la Misereor di Acquisgrana; la Sternsinger di Colonia (un esercito di piccoli Re Magi che il 6 gennaio cantano di porta in porta gli auguri di Buon Anno, e raccolgono quasi 5 milioni di Euro; la Brot fii die Welt “Pane per il mondo” ente caritativo evangelico che non esclude progetti cattolici a Stoccarda; la Renovabis ecc...
- Presentare loro progetti per opere caritative nelle missioni. Ogni Ente ha i suoi “dicasteri” responsabili per i vari Paesi. Quindi per tessere bene una tela di rapporti con gli stessi bisogna essere sempre in azione.

Per arrivare a questo la nostra struttura si è presentata al primo convegno nazionale delle Procure Missionarie, a metà maggio 2009, in Baviera, dove circa 60 procuratori sono stati avvicinati e dai quali abbiamo ricevuto molto aiuto e preziose informazioni ed incoraggiamenti a continuare la nostra opera a favore dei disabili in missioni.

Primi contatti ufficiali sono poi stati fatti il 15 giugno assieme a Fr. Joe Rinaldo presso la Missio di Monaco. Qui abbiamo presentato una serie di progetti per le case di Quezon City e di Legazpi. Abbiamo riscontrato vivo interesse e fattiva volontà di prendere a cuore il progetto di Padre Dong, il Superiore della nostra comunità di Quezon City per l'erezione di una nuova struttura per disabili a Quezon City. Fr. Joe ed io abbiamo fondate speranze di riuscire a varare il primo progetto nelle prossime settimane. Altri progetti minori di Padre Oggioni sono stati inoltrati ad altri Enti nel Nord della Germania. Una serie di visite agli Enti nella Zona di Colonia/Acquisgrana verrà fatta durante il prossimo settembre.

Alla Misereor presenteremo alcuni progetti per l'India a favore dei nostri disabili.

Per il maggio 2010 è prevista a Monaco di Baviera una specie di “Giornata delle Missioni”. Nello stand comune ci daranno spazio per un paio d'ore a presentare la nostra Congregazione.

Cosa può fare al momento la nostra Procura per progetti di altre Province

- Attualmente sono in contatto con don Adriano Folonaro per preparare il progetto della scuola agricola di Kinshasa. Appena questo sarà messo a punto in un fascicolo in Francese lo presenterò alla Missio di Aachen.
- Per la Provincia N.S. di Guadalupe tramite l'amico Juan Bautista Aguardo, presidente di Puentes ONGD di Spagna, stiamo preparando alcuni progettini per il Guatemala, Messico e Colombia.

GERO LOMBARDO, *Procuratore*

ASCI DON GUANELLA

Lettera della Presidente al Superiore generale e suo Consiglio

.... (omissis)...

L'ASCI, negli ultimi anni, ha ampliato il proprio raggio d'azione con la costituzione delle filiali di Como e Roma. Gli interventi, progetti ed adozioni a distanza sono tutti finalizzati al soddisfacimento delle esigenze e richieste che ci pervengono dalle Missioni guanelliane di tutto il mondo, tramite i confratelli che vi operano, i membri del Consiglio generale, i Superiori provinciali ed il Delegato per l'Africa.

Il nostro impegno e la nostra volontà sono sempre più tesi a svolgere nel modo più efficace possibile i due compiti per noi prioritari:

- sostenere la vita ordinaria delle Missioni e ogni nuovo progetto che ivi si voglia attuare a favore dei più poveri;
- diffondere sempre più tra i laici il carisma guanelliano, al fine di promuovere nelle persone lo spirito caritativo del fondatore, il volontariato e la missionarietà laica, con presenze più o meno prolungate in terra di missione.

Obiettivi alti che possono essere ritenuti un po' presuntuosi. Ma non è la presunzione che ci muove quanto invece il desiderio di realizzare sempre più e sempre meglio le parole evangeliche «amatevi l'un l'altro come io ho amato voi» e «andate e siate miei testimoni».

Sicuramente le nostre forze e possibilità hanno dei limiti oggettivi; riteniamo però che il vero limite da considerare sia quello che ci indica don Guanella «*tutto il mondo è patria vostra*» e «*fermarsi non si può finché ci sono poveri da soccorrere*».

Questo è il limite che sempre dobbiamo avere presente e quindi... sempre avanti!

La realtà attuale dell'Associazione si presenta sotto un duplice aspetto:

- da un lato rileviamo un allontanamento di molti, una demotivazione, quasi un'indifferenza sia per la vita associativa sia per le attività necessarie qui, per sostenere le missioni e la scarsissima partecipazione all'assemblea ultima lo conferma;
- dall'altro, e questo è l'aspetto positivo, una ormai completa coincidenza di intenti con l'Opera, una forte motivazione e passione per la solidarietà di quei volontari, vecchi e nuovi, laici e religiosi, che operano costantemente e costruttivamente sia per dare sostegno immediati sia per promuovere il futuro e la diffusione dell'Associazione.

I contatti con l'Opera tutta, nelle persone sia dei confratelli in missione sia di quelli in Italia, è ormai un dato di fatto. Contatto, vicinanza, sinergia, identità di scopi credo siano i tratti che oggi caratterizzano i rapporti tra i laici dell'ASCI e i religiosi dell'Opera.

A dimostrazione di questa affermazione porto la decisione dell'assemblea di adottare per tutti i progetti la prassi già in uso presso la filiale di Roma:

- ogni progetto deve essere preventivamente sottoposto al Provinciale o al Delegato di riferimento per conoscenza e approvazione, di modo che ogni intervento economico dell'ASCI sarà noto all'Opera e verrà considerato come sforzo comune.

La sede di Chiavenna svolge ormai un ruolo solo burocratico e solo per quelle situazioni in cui è richiesto dalle Istituzioni.

I motivi di ciò sono molteplici:

- carenza di volontari;
- competenze, spazi, attrezzature inadeguati e in alcuni casi addirittura inagibili;
- nuova modalità sia dei rapporti con l'Opera sia di svolgimento del lavoro finalizzato alla cooperazione e alla solidarietà.

Di fatto oggi tutte le azioni dell'Associazione sono progettate, seguite e verificate dalle filiali di Como e Roma, anche per quei progetti che finanziariamente sono a carico della sede nazionale, ma il cui reperimento dei relativi fondi è svolto da altri.

Per quanto riguarda il sostegno ordinario di alcune missioni, molti progetti, le adozioni a distanza e in particolare per ormai la quasi totalità delle attività relative al sostegno delle missioni in Africa, l'impegno è delle filiali.

In seguito a questa serie di considerazioni e pensando allo sviluppo dell'Associazione fra soci, laici e religiosi, si è riconosciuta la necessità di uno spostamento della sede dell'Associazione. Per ora si tratta di uno spostamento fisico, a livello di segreteria operativa; di seguito non è da escludere che ci si orienterà per una modifica dello Statuto in modo tale che la sede legale corrisponda alla sede realmente operativa.

Tutti quanti si sono trovati concordi nell'identificare Como come luogo più opportuno per questo spostamento.

I motivi a favore di questa scelta sono molti:

- vicinanza alla sede legale, fino a che sarà a Chiavenna;
- possibilità di restare legati anche al territorio della provincia di Sondrio e ai primi luoghi guanelliani;
- presenza di un Centro Missionario il cui operatore lavora per le missioni sostenute dalla Provincia S. Cuore, utilizzando per la maggior parte fondi che egli stesso ottiene tramite la progettazione, la ricerca di fonti di finanziamento private e la partecipazione a bandi istituzionali;
- maggiore vicinanza con il gruppo di volontari che attualmente sono i più attivi;
- non ultimo, una conservazione dei documenti più sicura che nella sede attuale dove soffrono l'umidità e si rovinano.

A questo punto il nostro desiderio sarebbe quello di trovare presso la Casa Divina Provvidenza di Como o presso la Provincia S. Cuore, un locale in cui poter installare la sede operativa dell'Associazione, sede che dovrebbe poi in seguito essere anche indicata in ogni occasione e contatto, privato o istituzionale, come punto di riferimento principale.

Ciò ci permetterebbe molto più facilmente ed efficacemente di mettere in atto quei programmi di sviluppo dell'Associazione che abbiamo condiviso in assemblea:

- comunicazione;
- formazione;
- iniziative per reperimento fondi;
- promozione della solidarietà e del volontariato.

... (*omissis*)...

Preso atto della mancanza di motivazione diffusa tra i soci e del progetto di sensibilizzazione che si desidera avviare, l'assemblea ha ravvisato nuovamente la necessità di una formazione solida e costante nel tempo.

Tutti quanti sentiamo la necessità di ravvivare e/o approfondire i temi della carità, della missionarietà, dell'impegno cristiano in spirito guanelliano. Ritenia-

mo anche fondamentale la formazione dei giovani che esprimono il desiderio di effettuare periodi di permanenza presso le missioni prestando la loro opera di volontariato.

A ragione di ciò e vista la necessità espressa dai soci presenti, in considerazione al fatto che don Pietro Pasquali, dopo tanti anni di benemerito lavoro, manifestò in passato, pur con rincrescimento, la sua impossibilità, data l'età, a continuare il suo accompagnamento, alla richiesta dei soci presenti all'assemblea ma già manifestata in passato per un accompagnamento spirituale rivolto ai soci,

- l'Associazione tutta chiede che venga indicato un confratello guanelliano a questo scopo;
- che la formazione sia comune per le due sedi ed effettuata dalla stessa persona su tutto il territorio nazionale.

Riporto infine due osservazioni emerse in assemblea.

La prima riguarda la volontà espressa di partecipare più attivamente al MLG, in quanto anche questo è ritenuto momento formativo ed espressione del nostro senso di appartenenza alla famiglia guanelliana.

La seconda riguarda il timore che da alcuni membri della Congregazione è stato espresso circa la nostra attività: questa, pur considerata positiva in molti aspetti, viene vista come uno spodestare i religiosi del loro ruolo a sostegno delle missioni.

Inoltre si hanno lamentele su una presunta mancanza di informazione verso l'Opera dei nostri interventi e di un eccesso di decisionalità.

Il nostro agire, dimostrato sia dalla volontà progettuale espressa sia dai fatti, dovrebbe essere sufficiente a tranquillizzare chi, della Congregazione, nutre tali timori.

Per l'ASCI Don Guanella ONLUS
il presidente GIULIANA ABBATE

9. Brasile: Incontro dei 5 Consigli provinciali

In un clima di fraternità, spiritualità e forte entusiasmo si è svolto a San Paolo (Brasile) dal 16 al 21 febbraio 2009 l'incontro dei 5 Consigli latinoamericani dell'Opera, due delle Figlie di S. Maria della Provvidenza e tre in rappresentanza delle Province dei Servi della Carità.

Scopo dell'incontro porre alcuni orientamenti comuni per le realtà guanelliane iberoamericane a partire dalla comunione fraterna e carismatica tra le due

Congregazioni dell'Opera Don Guanella e sviluppare gradualmente un cammino comune tra le due realtà e il Movimento laicale.

Sono state prese le seguenti decisioni concrete:

- Nella Casa di Noviziato di Lujan, a partire da quest'anno, si inizierà il 1° di marzo il Pre-noviziato. È stata confermata per il 29 giugno di ogni anno l'entrata in Noviziato.
- Organizzare una rete tra le scuole guanelliane ed elaborare un progetto educativo a livello di America Latina.
- Incentivare la intercomunicazione tra i Provinciali, per mezzo dei siti ufficiali e con persone responsabili dei siti.
- Organizzare per il 2011 un incontro di Cooperatori a livello di America latina; a questo proposito si chiede di organizzare o riorganizzare l'Associazione dei Cooperatori in tutte le Province.
- Organizzare un incontro degli juniores e delle juniores delle nostre due Congregazioni nel mese di luglio 2010 a Canela.
- Organizzare un incontro dei formatori dei Servi della Carità e delle formatrici delle Figlie di S. Maria della Provvidenza in Porto Alegre, qualche giorno prima dell'incontro dello juniorato del luglio 2010.
- Incontro in Argentina dell'équipe giovanile-vocazionale iberomaricana per i giorni 18-20 luglio del 2009.
- Organizzare nel 2011 un incontro di Formazione Permanente dei Servi della Carità e delle FSMP a livello di America Latina in Paraguay o Brasile.

Sabato 21, la conclusione dei lavori con il pellegrinaggio comune al Santuario della Madonna di Aparecida.

10. Nuove aperture

• Tahavadi (India)

Il posto è molto bello a circa 600 m. di altezza. Un po' lontano dalle altre nostre Comunità più prossime: 6 ore da Bangalore e da Cuddalore (traffico permettendolo) e 7-8 ore da Madras. Siamo sempre nel Tamil Nadu, ma in prossimità dello Stato del Kerala e del Karnataka.

La cerimonia è stata semplice, ma ben preparata e ben partecipata. Si è iniziato con il taglio del nastro da parte del Superiore generale e con la benedizione della casa ad opera di Mons. Amalraj, vescovo di Ootacamud. È seguita poi la Concelebrazione: con diversi nostri confratelli era presente anche un bel numero di preti diocesani. Il Vescovo e con lui tutti i suoi sacerdoti si sono detti felici e fortunati di avere la nostra Congregazione a servizio della Diocesi in un campo così delicato come è quello della disabilità fisica e psichica.

Il decreto di erezione della Casa, che per il momento funzionerà come residenza sotto la responsabilità del Superiore provinciale, porta la data del 26 maggio, ma l'attività è iniziata formalmente e ufficialmente il 28 maggio.

• **Nuova missione in Vietnam**

Con gioia e gratitudine è giunto il 21 agosto in Vietnam, dopo un lungo periodo di preparazione e discernimento, don Felicks Kirupanithi, accompagnato dal Superiore provinciale don Luigi De Giambattista.

Trentacinque anni, nato in India e ordinato sacerdote nel 2006, don Feliks è stato vice direttore del Seminario Don Guanella di Poonamallee e direttore del Don Guanella Rehabilitation Center.

«Tutta la Congregazione guanelliana ha ricevuto con gioia la notizia dell'invio di don Felicks in Vietnam – scrive in una nota il Superiore generale dell'Opera Don Guanella P. Alfonso Crippa – per rendere possibile una nostra presenza in quella Nazione, in cui la fede cristiana, pur minoritaria, è molto viva. Consolidata la nostra presenza nelle Filippine e in India, si è reso sempre più forte il desiderio di espandere il nostro carisma di carità in altre Nazioni dell'Asia, sia per fortificare la testimonianza della Chiesa locale con un'attenzione e un impegno particolare verso i più poveri, sia per arricchire lo stesso nostro carisma con espressioni culturali più universali. Accompagno con molta speranza questa scelta – conclude – perché questo piccolo seme possa mettere profonde radici e svilupparsi in albero fecondo di bene».

• **Skawina (Polonia)**

Il 22 ottobre scorso è avvenuta l'inaugurazione della Casa Famiglia a Skawina in Polonia che accoglierà gli orfani e i minori in situazione di disagio familiare e sociale. A presiedere la celebrazione eucaristica il card. Stanislaw Dziwisz alla presenza del Superiore provinciale don Pino Venerito e don Wladimiro Bogoni, rappresentante della Curia generalizia.

Presenti all'inaugurazione anche don Fabio Lorenzetti, don Mario Cogliati, il chierico polacco Jarek Januszewki e il probando Rocco Saluzzi, il parroco della Chiesa Santi Simone e Giuda Taddeo, nel cui territorio sorge la casa, i parroci e vicari di Skawina, le religiose, i seminaristi, parenti e amici, i coniugi Sofia e Jan Sajdera che hanno donato il terreno, gli architetti e l'impresa – amministratori, professionisti e operai – che l'hanno realizzata.

Un sentito grazie alla Provvidenza per questa prima creatura in terra polacca.

- **Eluru, Andhra Pradesh - India: Nuovo seminario**

È stato inaugurato il 14 novembre pomeriggio a *Eluru, Andhra Pradesh*, il nuovo seminario minore dell'Opera don Guanella. Presenti il Superiore provinciale, P. Luigi De Giambattista, don Piero Lippoli, responsabile del Consiglio generale per l'Asia, e Mons. Prakash Mallavarapu, amministratore apostolico della Diocesi di Eluru. I 20 seminaristi erano stati ospitati precedentemente negli spazi della Guanella Karunalaya, la casa per gli orfani. Considerando il desiderio crescente dei giovani della regione di frequentare il seminario e curare la loro preparazione religiosa, la Congregazione ha acquistato nel 2008 un terreno di tre acri e mezzo per realizzarvi una piccola casa da destinare al progetto.

Oggi la struttura può ospitare adeguatamente una quarantina di giovani.

Per questa ulteriore inaugurazione determinata da numerose vocazioni è grande il nostro grazie alla Provvidenza, che mai in questi 5 anni di presenza guanelliana nella zona ha fatto venir meno la sua assistenza, e la soddisfazione per il servizio amabile dei confratelli, che si sono fatti ben volere da tutti.

11. Anniversari importanti

- **20 anni di presenza nelle Filippine**

Nell'ambito del centenario guanelliano, si è festeggiato, sabato 7 marzo 2009 a Manila, il ventennale di presenza guanelliana nelle Filippine. A promuovere una grande cena di solidarietà i cooperatori guanelliani, che hanno distribuito oltre 450 biglietti al costo di mille pesos ciascuno.

Animazione ed informazione con tre ore di filmati e proiezioni relativi al carisma e alla missione guanelliana. Presenti oltre 250 persone. Tra queste tutto il Consiglio della Provincia Divine Providence, il Segretario generale don Piero Lippoli, e tutti i confratelli e le consorelle che lavorano a Manila, insieme ad un buon numero di ospiti disabili. Una manifestazione di solidarietà che ha riscosso apprezzamento ed interesse tra i convenuti, molti dei quali per la prima volta hanno avuto modo di conoscere la realtà e il carisma dell'Opera Don Guanella.

- **25 anni di presenza in Messico**

Si sono conclusi i festeggiamenti per i 25 anni di presenza guanelliana in Messico. Apertura ufficiale il 12 novembre con la Santa Messa nella Casa delle FdMP; sabato 15 giornata dedicata alla presentazione dei diversi progetti

presenti (Infanzia, Techo fraterno e Centro Comunitario Domingo Frantellizzi). Il 29 giornata di dibattiti e approfondimento conclusa dall'esibizione di gruppi musicali. Venerdì, 5 dicembre, la celebrazione per tutti gli operatori e i volontari, presieduta da S.E. Mons Victor Sanchez, vescovo di settore attorniato da una quindicina di confratelli guanelliani, tra cui il segretario generale dell'Opera don Piero Lippoli in rappresentanza del Consiglio generale, con a seguire una cena comunitaria. Sabato 6 dicembre la S. Messa per i benefattori, presieduta da P. Cosimo Pedagna, uno dei primi guanelliani approdati in Messico, per 16 anni impegnato nella missione. Domenica 7 la S. Messa solenne, presieduta da S.E. Mons. Pierre Christophe, Nunzio Apostolico in Messico, con la partecipazione di tutte le realtà guanelliane e le comunità. Pranzo condiviso, spettacoli e tanta festa.

Una missione voluta da Dio e vissuta nella preghiera, ricordando il 2 dicembre del 1983 quando nella Chiesa del Buon Pastore si celebrava una Messa di saluto e augurio per don Pietro Scano e don Giacomo Panaro primi due confratelli in partenza.

Chiamata venuta da Dio, attraverso la Chiesa locale; un viaggio pieno di fiducia, perché, come sempre ripeteva don Guanella, «è Dio che fa». «Preparatevi ad essere immersi in una grande povertà che è la condizione diffusa del popolo che incontrate, ma è anche la condizione degli amici di Dio, di quelli che Dio ama» furono le parole pronunciate dall'allora Vescovo Mons. Carlos Talavera Ramirez nell'omelia ai due missionari.

Molti i confratelli che si sono uniti nella missione e con loro poi tanti giovani messicani, ma anche colombiani, divenuti seminaristi e poi sacerdoti guanelliani.

«Siamo qui per dire grazie – ha sottolineato don Piero – a tutti i confratelli presenti e passati per la dedizione, l'entusiasmo, la tenacia con cui hanno dato sempre il meglio di loro stessi; le autorità religiose che tanto amorevolmente ci hanno accolto, aiutato, incoraggiato e diretto; le autorità civili che ci hanno aiutato in momenti difficili ad individuare i luoghi per edificare le opere per i nostri poveri; le tante persone buone che ci sono state vicine, con il consiglio, con il loro lavoro, spesso volontario e anche con l'aiuto economico. Infine un forte ringraziamento va al popolo di Dio che è attorno a noi, un popolo povero, ma per questo amico di Dio e amico nostro. Forse i nostri confratelli venendo qui pensavano di portare qualcosa e in verità qualcosa hanno portato e dato, ma è molto più quello che hanno ricevuto loro e tutta la Congregazione di Don Guanella. E su tutti ringraziamo Dio padre di Provvidenza. Grazie, Signore, perché la tua Provvidenza non è mai mancata in questi 25 anni, ci sei stato vicino sempre. Del resto l'Opera è tua e, sia pure attraverso le mani di tutti noi, sei sempre tu che fai».

I guanelliani sono presenti a S. Miguel Teotongo una delle zone più povere della grande Città del Messico con: *una parrocchia* (Corpus Christi), *8 cappelle*

sparse nella Colonia, *il Tetto fraterno Sacra famiglia* per l'accoglienza e l'occupazione diurna di una ventina di anziani; *il Centro sociale beato Luigi Guanella* con un asilo nido per 23 bambini a sostegno alle mamme lavoratrici; *il Centro di promozione umana* con un poliambulatorio con psicologo, dentista, servizio analisi, farmacia, oculista, medico di base; *il Centro comunitario Domenico Fratellizzi* centro occupazionale per la cura e la promozione di 23 giovani (ragazzi e ragazze) diversamente abili.

• 50 anni a Perugia Montebello (Italia)

Compie 50 anni di attività il 20 giugno il *Centro Sereni di Perugia*. La struttura, che *accoglie 64 disabili mentali adulti in forma residenziale e 20 in semiconvitto*, nasce nel 1949, grazie alla donazione da parte dei coniugi Sereni del castello di S. Elena di Cerqueto, vicino Marsciano, gesto che inaugura così la presenza guanelliana in Umbria.

Palazzo di famiglia immerso nel verde con numerosi ettari di terreno, che in un primo momento prese il nome di "Piccolo Cottolengo", già da qualche anno era destinato all'accoglienza di persone con disabilità psichica e motoria, in gran parte figli di contadini che lavoravano nella proprietà dei Sereni. La collaborazione era in realtà già iniziata in via sperimentale nel 1946.

Il progressivo aumento delle domande di accoglienza portano all'individuazione, dopo qualche anno, di *un'ulteriore struttura più vicina alla città, nella zona di Montebello*, dove il 21 giugno del 1956 Mons. Pietro Parente benedice la prima pietra della nuova casa. Restano a S. Elena i ragazzi non più scolarizzabili mentre gli altri vengono trasferiti a Montebello.

Età media dei residenti 45-50 anni. «Abbiamo 5, 6 ragazzi al Centro che risiedevano a S. Elena fin dagli anni '50» sottolinea don Beppe Frugis, direttore delle attività.

«La fisionomia delle due Case guanelliane in cinquant'anni è profondamente cambiata. *Si è modificata la struttura, l'utenza e la tipologia riabilitativa, specializzandosi nella diagnosi e cura delle persone con disabilità cognitiva grave*».

Ogni azione educativa e riabilitativa, intesa secondo don Guanella, come «lavoro di ogni giorno per tutti i giorni della vita» è finalizzata in Casa Sereni, anche secondo l'attuale orientamento delle neuroscienze al mantenimento e all'acquisizione di strategie cognitive che migliorano la qualità di vita. Per questo il Centro offre servizio medico, infermieristico, psicologico, sociale e riabilitativo: fisioterapia, idrokinesiterapia, logopedia, riabilitazione cognitiva, psicomotricità, musico e danzaterapia, per therapy.

Per il futuro diverse le iniziative in cantiere: da convegni a carattere storico e scientifico – con il coinvolgimento dell'Università di Perugia – alle repli-

che dello spettacolo prodotto per il 50° dagli operatori e ragazzi del Centro. A lungo termine poi la ristrutturazione di S. Elena con la redistribuzione degli ospiti e l'apertura al femminile, sollecitata anche dalla ASL, in forma semiresidenziale e la conseguente revisione del progetto Educativo.

Il programma dei festeggiamenti prevede sabato 20 giugno alle ore 17.30 la S. Messa di ringraziamento, che sarà presieduta da Mons. Giuseppe Chiaretti Arcivescovo di Perugia e concelebrata dai Superiori e confratelli dell'Opera Don Guanella. Alle ore 19 il saluto delle autorità presenti, tra cui hanno confermato la partecipazione anche il sindaco di Perugia, l'inaugurazione della mostra storico-fotografica sul centro e l'esposizione dei lavori realizzati dai ragazzi nei laboratori di artigianato. In serata un rinfresco per i presenti e lo spettacolo "Per 50 anni ce l'abbiamo fatta".

12. L'arte di accompagnare alla fine dell'esistenza terrena

Condividere e rilanciare l'amore e la difesa della vita dalla nascita al suo transito naturale, mettere in comune esperienze e responsabilità nell'accompagnamento spirituale ed umano dei malati terminali, lavorare in rete con le diverse realtà che sostengono in questi momenti i familiari dei pazienti: questi alcuni degli obiettivi del convegno promosso dalla Pia Unione del Transito e svoltosi a Buenos Aires dal 23 al 25 ottobre, dal titolo "L'arte di accompagnare al termine della vita".

Nasce dall'omonima esperienza promossa a Roma nel gennaio del 2008.

Ad "importarla" in Argentina P. Jorge Dominguez, direttore della Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Buenos Aires, che ne ha curato l'organizzazione con la collaborazione del personale della scuola di cui è direttore.

Pensata per religiosi, religiose, operatori sanitari, medici, infermieri, psicologi, psicopedagoghi, docenti, familiari dei pazienti terminali ha visto la partecipazione di oltre 500 persone.

Tra gli altri anche docenti delle scuole guanelliane, fedeli di diverse parrocchie, in rappresentanza del Consiglio generale P. Carlos Blanchoud, link per l'America Latina, il Superiore provinciale P. Sergio Rojas Franco, P. Jorge Domínguez, Vicario Provinciale e direttore della Pia Unione Argentina, P. Gustavo De Bonis, Delegato Provinciale dell'Argentina. P. José Angel, economo provinciale della Provincia N.S. Guadalupe e Andrés Tello Corneo della Commissione Episcopale per la Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Argentina.

Tra gli interventi proposti, un parallelo tra il paziente terminale e la passione di Gesù, come parlare della morte e di temi difficili, storia e missione della Pia Unione del Transito, la morte dalla prospettiva di un ospedale pubblico, la morte a servizio della vita, dignità della persona umana alla fine della sua esistenza.

«Un tema delicatissimo e attuale – ha sottolineato nelle sue conclusioni P. Domínguez – per noi occasione di servizio e opportunità per maturare insieme alla comunità e offrire in questo ambito una testimonianza cristiana più autentica e vera. Un conto è provocare la morte un conto è permetterla. Il primo atteggiamento porta in sé la negazione della vita, il secondo ne accetta il suo termine naturale».

Nel carisma guanelliano il fondatore profeticamente ha espresso proprio tramite la Pia Unione del Transito l'amore per la vita fino al suo termine naturale e l'implicito rispetto e amorevole cura con cui accompagnare all'incontro con essa. Vivere bene e morire bene.

Verità, sincerità, accompagnamento sono state le parole ricorrenti nei diversi interventi. La forza della Verità e il suo incredibile potere liberatorio, accompagnato dalla carità; perché la morte non è il termine della vita, ma l'incontro con la fonte della stessa; la fine di ogni male, l'inizio di ogni bene.

Per dirla come don Guanella «Che dolcezza morire nel Signore!».

13. Economia

In campo economico-amministrativo la Congregazione è inserita purtroppo nella situazione di crisi mondiale, avvertita un po' ovunque. Il lavoro degli economisti in questo periodo è diventato ancor più difficile e delicato per poter far bilanciare le entrate, sempre più scarse, con il servizio ai nostri poveri sempre qualificato e all'altezza del nostro PEG. Mentre le risorse in Europa e negli USA si riducono, in Oriente e in Africa siamo in piena espansione numerica sia di confratelli che di Opere. La prudenza c'impone molta serietà e circospezione, pur confidando sempre nella Provvidenza come tramandatoci dal Fondatore.

In mezzo a tutto questo, l'economista generale sta portando avanti già da qualche anno, con l'aiuto di tecnici e degli economisti provinciali, un Manuale amministrativo economico che tenga presenti da una parte le esigenze generali e comuni a tutta la Congregazione e dall'altra quelle specifiche di ogni Stato. Non è stato un lavoro facile, ma è a buon punto e qui viene presentato lo schema definitivo per buona parte già steso nei particolari punti:

CAPITOLO I
L'AMMINISTRAZIONE

- A. *Il tipo di amministrazione.*
- B. *Richieste di autorizzazioni e limiti di competenze.*

CAPITOLO II
I DESTINATARI DEL MANUALE:
LE FIGURE COINVOLTE NELL'AMMINISTRAZIONE DEI BENI

- A. *Il religioso e l'amministrazione dei beni.*
- B. *Il Superiore e suo Consiglio.*
- C. *L'Economo.*
- D. *Le Comunità con Parrocchia annessa.*
- E. *Il coordinatore laico delle attività.*
- F. *I collaboratori laici nell'amministrazione.*
- G. *Il Rappresentante legale e i suoi Procuratori.*
- H. *Formazione e preparazione alla gestione economica e amministrativa delle Case.*

CAPITOLO III
BENI IN COMUNIONE

- A. *La distribuzione delle risorse economiche: i contributi alla Congregazione.*
- B. *La celebrazione delle Sante Messe.*
- C. *La Pia Opera e la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.*
- D. *I suffragi per confratelli e parenti defunti.*
- E. *Successioni e donazioni.*

CAPITOLO IV
LA GESTIONE DEL PATRIMONIO

- A. *Definizione.*
- B. *Bene immobile.*

- C. *I beni mobili.*
- D. *Le Assicurazioni.*
- E. *Fonti e impieghi.*

CAPITOLO V

LA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE

- A. *Premessa.*
- B. *Il lavoro subordinato.*
- C. *Altre forme di collaborazione.*

CAPITOLO VI

ECONOMIA ED AMMINISTRAZIONE

- A. *La gestione economica e amministrativa.*
- B. *La rilevazione contabile.*
- C. *Il bilancio.*
- D. *Criteri per la redazione di un bilancio preventivo.*

CAPITOLO VII

LA NORMATIVA E SUA APPLICAZIONE

- A. *Testo di legge.*
- B. *Figure coinvolte.*
- C. *Adempimenti delle case.*
- D. *Riferimenti per i religiosi.*

CAPITOLO VIII

ARCHIVIO E CONSEGNE

- A. *L'archivio economico e amministrativo.*
- B. *Le consegne nell'ambito economico e amministrativo.*

DECRETI

1. ALIENAZIONE DI IMMOBILI DEL PATRIMONIO STABILE DELLA CONGREGAZIONE

Prot. n. 12/02-09

Ai Rev.di
Superiori di Provincia e Delegazione
LORO SEDI

Ai Rev.di
Economisti di Provincia e Delegazione
LORO SEDI

Il Superiore generale, nella sua facoltà di sospendere o modificare alcune norme dei Regolamenti (cfr. Reg. n. 284/2),

- viste le necessità della Congregazione,
- per assicurare un adeguato aiuto alle nostre Comunità in terra di missione,
- per appoggiare, sia pur con la dovuta prudenza, l'espansione della Congregazione in Nazioni di recente approdo della nostra Opera,

nell'intento di favorire la comunione dei beni, raccomandata dai nn. 144 e 145 delle Costituzioni e ribadita dal XVIII Capitolo generale al n. 53, avuto il voto positivo e unanime dei suoi consiglieri,

dispone

che dal 1° gennaio 2009, anche tutte le vendite di immobili che fanno parte del patrimonio stabile della Congregazione siano gravate dall'onere del versamento

- del 10% alla Curia generalizia e del 10% alla Curia provincializia, se il ricavato della vendita dell'immobile è destinato ad una Casa,
- del 20% alla Curia generalizia, se il ricavato della vendita dell'immobile è destinato alla Provincia.

Spetterà al prossimo Capitolo generale, come prescrivono i nostri Regolamenti, confermare o abrogare questa determinazione.

Con l'occasione porgiamo cordiali saluti.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 7 febbraio 2009

2. ERECTION OF A NEW RELIGIOUS HOUSE AT THALAVADI (T.N. - India)

Prot. n. 34/05-09

To the Rev. Superior
Fr. Luigi De Giambattista
and his Council
Divine Providence Province
29, James Street
POONAMALLEE - CHENNAI

The Superior general, after some discussions about this new activity in different council meetings, after received your request to open new activity, at the 28th - 29th of April 2009 meeting, received the positive vote of his Councillors

Erects

as Religious House the Community of NAZARETH ILLAM, Guanella Nagar - Talavadi - 638461 - Erode DS. (Tamil Nadu) - Ootacamund Diocese.

The community is officially open on May 28th, with the blessing of the House by the Most Rev. Mons. A. Amalraj, Bishop of Ootacamund.

This new community for now is a RESIDENCE only, under the responsibility of the Provincial Superior.

Wishing that this new mission, according to the Charism of our Founder, be always a good witness of charity, enthusiasm and commitment to the poor, we assure our remembrance to the Lord and to Mary Mother of Divine Providence.

Fr. ALFONSO CRIPPA
Superior general

Fr. PIERO LIPPOLI
General Secretary

Bangalore, 26.05.2009, Anniversary of the Ordination of our Founder

3. DIMISSIONE DALLA CONGREGAZIONE

Prot. n. 54/07-09

I, the undersigned, Fr. Alfonso Crippa, Superior general of the Congregation Servants of Charity - Opera Don Guanella, with the unanimous consent of my Counsellors, obtained at the meeting of the General Council, which took place on 06-08 July 2009, having observed all the required norms of canon 696, §1 and 699 of the CIC, of n. 236 of our Regulations, with this decree DISMISS

Fr. Bilanvindira Panneer Raja

Priest and member of the Divine Providence Province, from the Servants of Charity Congregation, *for formal disobedience*. On 07.02.2009, I sent him the letter “in virtute Sanctae Obedientiae” to live India and to come to Rome in the Generalate: no replay from him; after more than one month, on 21.03.2009, I sent him the first canonical warning: no replay; after once again more than one month, on 5.05. 2009 I sent him the second canonical warning: no replay.

So, from these situations and from the study of the documents it is clearly established that he, despite the warnings issued by the Superior general, *has not repented and continues in his sinful situation*.

I remind him finally that he has the right to have recourse to the Apostolic See, within 10 (ten) days of having received this decree, and that during the appeal the juridical power of the decree is suspended.

Fr. ALFONSO CRIPPA
Superior general

Fr. PIERO LIPPOLI
General Secretary

Rome, 11.07.2009

4. CHIUSURA DELLA COMUNITÀ DI COYHAIQUE (Chile)

Prot. n. 56/07-09

Rev. Superiore provinciale
P. Sergio Rojas e Consiglio
Provincia Cruz del Sur
BUENOS AIRES

e P. C.

A S.E.R
Mons. Luis Infanti Della Mora
Vicariato di Aisen
COYHAIQUE

Il Superiore generale, avendo ricevuto richiesta formale da parte del Vs. Consiglio provinciale, confermata con lettera a firma del Segretario provinciale, P. Gustavo De Bonis, datata 18 luglio 2009, avendo avuto il voto positivo del suo Consiglio, **delibera di chiudere la Comunità di Coyhaique.**

Le strutture e i terreni, che nella divisione con il Vicariato risultano di proprietà dei Servi della Carità, permangono di proprietà della nostra Congregazione, anche se dati in comodato ai Cooperatori.

Onde venire incontro alle esigenze pastorali del Popolo di Dio e a conforto e accompagnamento delle altre due componenti della Famiglia Guanelliana (le Figlie di S. Maria della Provvidenza e i Cooperatori), P. FRANCESCO BELOTTI rimarrà in loco, con impegni pastorali, fin quando se la sentirà. Dipenderà religiosamente dal Padre Delegato per il Chile.

Il ringraziamento a tutti i confratelli, che per tanti anni hanno speso le loro migliori energie in questo campo di apostolato guanelliano, è avvalorato dalle

nostre fraterne preghiere, affinché il Signore li ricompensi con il premio dovuto ai suoi servi fedeli.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 27 luglio 2009

5. EREZIONE GIURIDICA DI CASA RELIGIOSA A SKAWINA (Polonia)

Prot. n. 60/09-09

Al Rev.do Superiore provinciale
Don Pino Venerito
e Consiglio
Via Aurelia Antica, 446
ROMA

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio dell'8-10 settembre 2009 letta lo Vs. cortese richiesta, datata 8 settembre 2009, prot. 100/09/09, di erigere giuridicamente una nuova Casa religiosa che ospiterà la Comunità religiosa, e un'opera per minori bisognosi, avuto il parere positivo del suo Consiglio,

decreta

l'erezione della nuova Casa religiosa, situata a 32-050 Skawina (Cracovia-Polonia), in Via Lesna, 5, con il titolo di «*Maria Madre della Divina Provvidenza*».

Per intanto la Casa funzionerà come Residenza, dipendente dal Superiore provinciale.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 15 settembre 2009, Memoria di Maria SS. Addolorata

6. EREZIONE DI CASA DI NOVIZIATO

Prot. n. 61/09-09

Al Rev.do Superiore provinciale
Don Pino Venerito
e Consiglio
Via Aurelia Antica, 446
ROMA

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio dell'8-10 settembre 2009 letta la Vs. cortese richiesta, datata 8 settembre 2009, prot. 100/09-09, di erigere giuridicamente, anche se solo temporaneamente, una Sede di Noviziato, avuto il parere positivo del suo Consiglio, **decreta l'erezione a Noviziato della Casa di Accoglienza Vocazionale e Pastorale "Beato Luigi Guanella**, situata a 70124 - Bari, in Via Matteo Calvario, 1.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 15 settembre 2009, Memoria di Maria SS. Addolorata

7. NOMINE

• Prot. n. 3 del 17 gennaio 2009

- Pe. Flávio Demoliner, pároco da Paróquia Nossa Senhora de Nazaré no Rio de Janeiro - RJ
- Pe. Antônio Francisco de Melo Viana, pároco da Paróquia Santa Terezinha, em Sta Terezinha de Itaipu - PR
- Pe. Gelsi Fiorentin, pároco da Paróquia Nossa Senhora do Perpétuo Socorro em Piraquara - PR
- Pe. Amélio Parini, pároco da Paróquia São José do Patrocínio em Santa Maria - RS

- Pe. Antônio Francisco de Melo Viana, superior da Comunidade de Santa Terezinha de Itaipu - PR
 - Pe. Odair Danieli, superior das duas residências (Água Boa - Canarana) em Água Boa - MT
 - Pe. Adelmo Luiz Maldaner, superior da Comunidade do Patronato Santo Antônio em Carazinho
- **Prot. n. 4 del 17 gennaio 2009**
 - P. Agustín Urrea Carvajal, Parroco della Parroquia Tránsito de San José, a Renca, Chile
 - P. César E. Mendoza Otazú, superiore della Comunidad de Caaguazú, Paraguay
- **Prot. n. 27 del 21 aprile 2009**
 - P. Valdemar Pereira, Consigliere provinciale della Provincia Santa Cruz
- **Prot. n. 36 del 5 giugno 2009**
 - Don Giuseppe Minuzzo, superiore della Comunità di Nuova Olonio
 - Don Davide Patuelli, superiore della Comunità di Gozzano-Cerano
 - Don Bruno Capparoni, superiore della Comunità di Campodolcino-Gallivaggio
 - Don Tonino Gridelli, superiore della Comunità di Caidate
 - P. Kelechi Maduforo, superiore della Comunità di Abor
 - P. Giancarlo Frigerio, superiore delle Comunità di Kinshasa
 - P. Bernardin Mbaya, superiore della Comunità di Ibadan
 - P. François Mpunga, padre maestro a Nnebukwu
 - P. Kelechi Maduforo, consigliere/economista Delegazione “Nostra Signora della Speranza”
 - Fratello Franco Lain, segretario della Delegazione “Nostra Signora della Speranza”
- **Prot. n. 47 del 10 luglio 2009**
 - P. Sepulveda, Amministratore Parrocchiale a Parrocchia del Transito Buenos Aires

- **Prot. n. 51 del 10 luglio 2009**
 - Don Silvio Sperotto, 1° Consigliere nel Seminario Teologico di Roma

- **Prot. n. 52 dell'11 luglio 2009**
 - P. Andres Garcia, superiore a Palencia
 - P. Carlos Staper, superiore e parroco a Messico City

- **Prot. n. 57 del 29 luglio 2009**
 - Don Umberto Brugnioni, assistente generale dei Cooperatori

- **Prot. n. 58 dell'11 settembre 2009**
 - P. Andres Garcia, Legale Rappresentante in Spagna

- **Prot. n. 62 del 15 settembre 2009**
 - Don Aldo Recco, Padre Maestro a Bari

- **Prot. n. 75 del 2 novembre 2009**
 - Don Remigio Oprandi, superiore ad interim della Casa di Gino

- **Prot. n. 78 del 4 novembre 2009**
 - Riconferma del Consiglio provinciale della Provincia Sacro Cuore

- **Prot. n. 79 del 4 novembre 2009**
 - Don Gabriele Mortin, IV Consigliere provinciale

- **Prot. n. 82 del 12 novembre 2009**
 - Don Nino Minetti, superiore della Provincia Romana S. Giuseppe

- **Prot. n. 83 del 12 novembre 2009**
 - Don Aldo Mosca, consigliere della Provincia Romana S. Giuseppe

- **Prot. n. 84 del 12 novembre 2009**
 - Don Matteo Rinaldi, consigliere della Provincia Romana S. Giuseppe

- **Prot. n. 85 del 12 novembre 2009**
 - Don Nico Rutigliano, consigliere della Provincia Romana S. Giuseppe

- **Prot. n. 86 del 12 novembre 2009**
 - Don Fabio Lorenzetti, consigliere della Provincia Romana S. Giuseppe

- **Prot. n. 93 dell'11 dicembre 2009**
 - Conferma del Consiglio della Delegazione Nostra Signora della Speranza

- **Prot. n. 95 del 12 dicembre 2009**
 - Don Flavio Demoliner, parroco a Piraquara (Brasile)
 - Don Alcides Vergutz, parroco a Anchieta (Brasile)

- **Prot. n. 96 del 14 dicembre 2009**
 - P. Sergio Rojas, superiore della Provincia Cruz del Sur

- **Prot. n. 97 del 14 dicembre 2009**
 - P. Nelson Jerez, vicario e 1° consigliere della Provincia Cruz del Sur

- **Prot. n. 98 del 14 dicembre 2009**
 - P. Gustavo De Bonis, 2° consigliere della Provincia Cruz del Sur

- **Prot. n. 99 del 14 dicembre 2009**
 - P. Eladio Adorno, 3° consigliere della Provincia Cruz del Sur

- **Prot. n. 100 del 14 dicembre 2009**
 - P. Hernan Latin, 4° consigliere della Provincia Cruz del Sur

- **Prot. n. 106 del 22 dicembre 2009**
 - Don Cosimo Schiavone, economo della Provincia Romana San Giuseppe

8. PASSAGGIO DI PROVINCIA

- **Prot. n. 2 del 14 gennaio 2009**
 - Don Giuseppe Giannini, dalla Provincia Cruz del Sur alla Provincia Sacro Cuore

- **Prot. n. 10 del 6 febbraio 2009**
 - Fr. B. Panneer, dalla Divine Providence Province alla Curia generalizia

- **Prot. n. 14 del 21 febbraio 2009**
 - Don Abbondio Fumagalli, dalla Provincia Cruz del Sur alla Provincia Sacro Cuore

- **Prot. n. 33 del 26 maggio 2009**
 - Fr. Roosevelt, dalla Divine Providence Province alla Provincia S. Cuore

- **Prot. n. 92 dell'11 dicembre 2009**
 - Don Peppino Maffioli, dalla Provincia S. Cuore alla Curia generalizia

- **Prot. n. 94 dell'11 dicembre 2009**

- P. Edgar Morales, dalla Provincia N. S. di Guadalupe alla Provincia Cruz del Sur

9. USCITE - ESCLAUSTRAZIONI - PERMESSI

PASSAGGIO AD ALTRE CONGREGAZIONI

- **Prot. n. 30 del 26 aprile 2009**

- P. Victor Troncoso, alla Congregazione H.nos Francescanos di Spagna

- **Prot. n. 41 del 16 giugno 2009**

- Bro. Fr. Arockiasamy Antony Samy, all'Opera Famiglia di Nazareth in Italia

ASSENZA CON PERMESSO

- Navarro Leon David (Cruz del Sur) il 1° gennaio 2009
- Protasoni Fr. Eugenio (Sacro Cuore) il 13 gennaio 2009
- P. Hugo Ramon Julian Balcazar (Cruz del Sur) il 10 luglio 2009
- Fuentes Gonzales Don Gabriel (Cruz del Sur) il 20 dicembre 2009

HANNO LASCIATO DEFINITIVAMENTE LA CONGREGAZIONE

- Gustavo Caceres Quintero - Novizio (N.S. de Guadalupe) da Lujan il 14 febbraio 09
- Gayila Eleuthere - Novizio (Delegazione N.S. della Speranza) il 1° aprile 2009
- Ortega Ramon Lorenzo - Prof. temporaneo (Cruz del Sur) l'11 maggio 2009
- Pushpanathan Christraj - Novizio (Divine Providence Province) il 24 maggio 2009

- Moluanton Nenyimi Steve - Prof. temporaneo (Delegazione N.S. della Speranza) il 19 giugno 2009
- Monsengo Beno Richard - Prof. temporaneo (Delegazione N.S. della Speranza) il 1° luglio 2009
- Aguilar Sanchez Emmanuel - Novizio (N.S. di Guadalupe) il 28 agosto 2009
- Fernandez Ruiz Diaz Ch. Alcides Ruben - Novizio (Cruz del Sur) il 10 settembre 2009
- Vincent Arockia Prabu - Novizio (Divine Providence Province) il 7 novembre 2009
- Iorwa Aondoaseer Joseph - Prof. temporaneo (Delegazione N.S. della Speranza) il 7 ottobre 2009
- Kajo Tarnongu Christopher - Prof. Temporaneo (Delegazione N.S. della Speranza) il 7 ottobre 2009
- Kalumba Ngadi Reagan - Prof. Temporaneo (Delegazione N.S. della Speranza) il 7 ottobre 2009
- Lema Kiese Claver - Prof. Temporaneo (Delegazione N.S. della Speranza) il 7 ottobre 2009
- Nzambisa Mandongo Thomas - Prof. Temporaneo (Delegazione N.S. della Speranza) il 7 ottobre 2009
- Obidike Uzoma Paul - Prof. temporaneo (Delegazione N.S. della Speranza) il 7 ottobre 2009

DOCUMENTI

1. La vocazione e la formazione del laico cristiano guanelliano

L'esperienza guanelliana è... nel servizio agli emarginati, ai rifiutati, senza calcoli e senza riserve, ma con progetti mirati e consapevolezza della proposta educativa e del suo orizzonte teleologico e metafisico.

L'argomento inerente al laico cristiano pone una serie di domande ineludibili:

- Qual è la vocazione e missione del laico cristiano?
- Come si traduce nel contesto odierno?
- Quali sono i pericoli per il fedele laico?
- C'è una peculiarità del laico guanelliano?
- Che cosa significa far parte del Movimento Laicale Guanelliano?
- Quali sono gli itinerari formativi possibili?

Per necessità brevemente cercherò di rispondere, non con la pretesa di essere esaustivo o di volere imporre ragionamenti, ma solamente con il desiderio di aprire uno spazio di riflessione propedeutico ad approfondimenti, discussioni, sviluppi.

La vocazione e missione del laico cristiano

La Chiesa affronta costruttivamente e con un'esplicita visione positiva la questione della vocazione e missione del fedele laico cristiano per la prima volta durante il Concilio Vaticano II e precisamente nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa "*Lumen Gentium*" (21 novembre 1964) al n. 31: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinando-le secondo Dio.

Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni di vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore».

L'Esortazione apostolica di Papa Giovanni Paolo II "*Christifideles laici*" (30 dicembre 1988) in continuità conferma, approfondisce e dettaglia le affermazioni del Concilio. Il cristiano laico cioè non si santifica nonostante il mondo, ma nel mondo, consapevole della sua missione evangelica e del suo confortante e meraviglioso destino escatologico, e dunque non del mondo.

La famiglia, l'attività professionale, l'impegno culturale, sociale e politico, gli hobbies, eccetera sono i luoghi della santificazione, dove il cristiano è chiamato originalmente, in maniera unica e irripetibile, con creatività, competenza, dedizione, coscienza, discernimento, prudenza, coraggio, bontà, stupore, gioia e speranza ad essere testimone del Cristo risorto.

Anche Papa Benedetto XVI ribadisce nell'Enciclica "*Deus caritas est*" al n. 29 (dove cita la "*Christifideles laici*"): «Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare alla "molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune". Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come "carità sociale"».

Testimoni nel contesto odierno

Il contesto odierno si presenta come particolarmente problematico per gli influssi dell'individualismo, del consumismo, del secolarismo, dello scientismo e del relativismo, tutti fenomeni di origine illuministica.

Ne consegue una rinnovata modalità di presenza e di partecipazione nelle realtà temporali del cristiano laico per contribuire all'edificazione della città dell'uomo, sapendo coniugare evangelizzazione e promozione umana.

Per riuscire infatti a collaborare con gli uomini di buona volontà nella ricerca dinamica e perenne del bene comune non bastano più la buona volontà, la generosità, la competenza, la ricerca del dialogo e della mediazione, la tolleranza, la solidarietà e il perdono, tutte caratteristiche (e potremmo aggiungerne altre) necessarie, ma non più sufficienti oggi.

Siamo in un tempo caratterizzato da nuove e subdole modalità di coinvolgimento in esperienze di peccato, da innovative riedizioni del male, non facilmente percepibile, affascinanti e apparentemente inoffensive, ma dalle conseguenze devastanti per persone e comunità e che potremmo sintetizzare con alcuni slogans contemporanei di sicura e immediata presa: il libero sviluppo della personalità, l'individuo e i suoi bisogni, il *carpe diem*, le sempre maggiori e inarrestabili possibilità della scienza e della tecnica, la soddisfazione dei desideri e degli istinti, l'esigenza insopprimibile di autodeterminazione, il primato del benessere materiale e sessuale, il raggiungimento del successo, la *new age* eccetera. La loro esaltazione, anche tramite la gran cassa di risonanza dei *mass media* coincide con la distruzione delle possibilità di promozione integrale della persona e delle realtà comunitarie. Si impongono sottilmente ma poderosamente il solipsismo e l'utilizzo degli altri come mezzi per la propria realizzazione individuale.

Si vorrebbe far esclamare alla gente "Che bello!" e invece esplodono la solitudine, la depressione, l'ansia, l'angoscia, la disperazione, la rabbia, l'aggressività, la distruzione, il rancore, la vendetta. L'essere umano del post moderno è sempre più ripiegato su se stesso, in una devastante spinta centripeta, che mette barriere e chiude le relazioni valorialmente e affettivamente significative con gli altri.

L'altro, irricognoscibile, può diventare solamente un ostacolo sul proprio cammino, un accessorio da manipolare, un peso da eliminare, una zavorra da sganciare. Le traduzioni nella quotidianità, spesso anche con giustificazioni di vario tipo, sono tragiche e perpetrate in maniera più o meno palese, come ad esempio: abbandono, emarginazione, violenza, aborto, eutanasia.

Perciò alla condizione di laico cristiano oggi inscindibilmente «è connessa l'importanza di maturare nella fede ed anche nella capacità di profonda analisi critica e di ricerca di criteri interpretativi delle realtà temporali per elaborare e realizzare risposte intelligenti ai problemi dell'umanità e della quotidianità, risposte cristianamente fondate, contenenti il discernimento in merito al bene e al male ed efficaci. Così si può esercitare una carità non ingenua, lontana dalle strumentalizzazioni.

Non possiamo nasconderci che tale maturazione prosegue per tutto il cammino della vita, senza manie di perfezione che non appartiene alla condizione terrena ma pure senza arrendersi dinanzi alle difficoltà della vita senza lasciarsi travolgere dalle suggestive e affascinanti proposte mondane».

Occorrono dunque anche uno sguardo politico planetario, oltre il non sapere andare al di là del proprio naso, l'attenzione costante a discernere tra bene e male, operazione non facile ma inderogabile, e soprattutto «ripartire da una ragione aperta al trascendente, da percorsi di ricerca in un confronto stimolante tra fede e ragione, dalla questione del vero e del bene (sostituita oggi dalla questione della fattibilità), nell'orizzonte di una razionalità diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta a Dio».

I pericoli per il fedele laico

I pericoli di conseguenza per il cristiano e soprattutto, data la sua condizione peculiare, per il fedele laico sono molti e ne espongo in sintesi solo alcuni:

- dire di credere, ma vivere come se Dio non esistesse, cioè l'ateismo pratico;
- fare biechi compromessi in nome della presunta necessità di costruire a tutti i costi ponti per collegarsi agli altri;
- permettere il predominio nella propria esistenza degli istinti, sempre travolgenti se non governati dalla ragione in luce di fede, e degli affetti, confusi con l'esercizio della carità, per i quali giustificare anche il male;
- rinunciare all'educazione della ragione e andare al rimorchio, per pigrizia, quieto vivere e comodo, della cultura dominante borghese e dei suoi scaltri propugnatori;
- mettere davanti alla testimonianza della carità la propria individuale realizzazione materiale, sprofondando nel carrierismo (che c'entra nulla con il volere mettere a disposizione della società i doni e le capacità acquisite);
- sacrificare anche la famiglia per il proprio successo personale;
- dimenticare che i beni posseduti sono da condividere e mettere a servizio specialmente delle persone bisognose e non da accumulare e da godere come nababbi da soli o con i pochi fortunati scelti;
- trovare sempre autogiustificazioni per eludere il possibile riconoscimento di misfatti e soprusi;
- camuffare le crisi relazionali e familiari, l'incapacità e la confusione educativa con problemi personali da risolvere con patologizzazioni fuorvianti dei più deboli (che diventano capri espiatori) e ricorso a psicoterapie e psicofarmaci e relativi immensi danni.

La complessità non può essere affrontata da ingenui o da illusi.

Necessita attrezzarsi e aiutare gli altri ad attrezzarsi per essere lucidi, accorti, perspicaci, vigili, pronti, insomma sentinelle nella notte.

I laici cristiani guanelliani

I laici cristiani guanelliani, cioè coloro che vogliono ispirarsi, nella arricchente varietà delle forme, al carisma del Beato don Luigi Guanella, che sono vicini alle comunità religiose guanelliane, che condividono con religiosi e religiose il servizio agli ultimi, che hanno avuto una formazione ispirata al fondatore e un'educazione a vivere guanellianamente la carità, sono chiamati anch'essi, anzitutto e attraverso un graduale percorso esperienziale e motivazionale, a diventare ed essere laici cristiani a tutti gli effetti.

Possono avvicinarsi nei più vari modi all'Opera Don Guanella, che li accoglie ed è chiamata ad educarli e introdurli nello spirito e nella vita guanelliana.

Entrano a far parte della grande famiglia del Don Guanella e nella progettualità relativa, una progettualità dinamica, creativa, instabile, sempre protesa ad innovare le modalità di accompagnamento delle persone in difficoltà, scrutando con acume e trovando con attenzione, accogliendo con impegno e con gioia chi è nascosto e abbandonato e non ha voce per farsi sentire.

L'esperienza guanelliana è soprattutto nei luoghi della miseria spirituale e materiale, psichica e corporale, esistenziale e quotidiana. È nel servizio agli emarginati, ai rifiutati, senza calcoli e senza riserve, ma con progetti mirati e consapevolezza della proposta educativa e del suo orizzonte teleologico e metafisico.

Don Guanella stesso ci ricorda, oltre la pur encomiabile ma riduttiva filantropia, sulla base del motto "Pane e Signore" che «la cura dei corpi deve servire per penetrare nell'anima dei ricoverati; per la semplice cura dei corpi potevano bastare anche i ricoveri laici. Noi Servi della Carità, si doveva arrivare ad impossessarci dei cuori dei ricoverati per far loro amare Dio e renderli buoni e osservanti. Tutti gli uffici da esercitarsi in Casa sono coordinati e finalizzati alla santificazione dei membri delle sue Congregazioni e alla salvezza dei ricoverati».

Si tratta di una risposta completa, per la reale promozione integrale della persona, rispondente alle vere esigenze dell'uomo; ed altresì di formidabile attualità nel tempo non solo delle difficoltà fisiche e materiali, ma anche del disagio esistenziale, della precarietà e della fragilità.

La peculiarità guanelliana poi dello stare accanto e accompagnare nel cammino della vita le persone in difficoltà sta nella scelta della relazione educativa di aiuto, nella speranza educativa sempre, in ogni condizione ed età della vita, in un approccio pedagogico nei diversi servizi alla persona, pur considerando anche gli aspetti assistenziali e sanitari.

L'educativo permette di costruire e preparare contesti in cui la persona possa sentirsi accolta, in cui possa essere compresa nella sua globalità, in cui si possano cogliere le potenzialità che certamente sono in sua dotazione, per garantire comunitariamente il suo progetto di vita.

Qual è lo stile educativo, quali le qualità pedagogiche del laico guanelliano?

Ecco le caratteristiche principali: *fede nella dignità della persona e nella sua educabilità; ottimismo realista; semplicità e sensibilità; creatività; empatia e condivisione; pazienza; equilibrio e autocontrollo; dedizione e dedizione: spirito di servizio in un clima di gioia; umiltà e ascolto; senso di (cor)responsabilità.*

Il Movimento Laicale Guanelliano (MLG) vuole essere elemento di connessione, di interscambio, di condivisione, di comunione, di sintesi delle varie realtà laicali guanelliane, nel pieno rispetto della molteplicità dei doni guanelliani e della giusta autonomia di ogni singola espressione, di ogni gruppo e di ogni persona, per una sempre maggiore conoscenza reciproca e per rafforzare uno spirito di appartenenza nella valorizzazione allo stesso tempo e non in contrapposizione delle diversità e dell'unica missione. Vuole essere anche stimolo per il cammino di ciascun laico che si è trovato per caso o per scelta, ma vorrei meglio dire provvidenzialmente, nell'esperienza guanelliana, verso una sempre più piena condivisione del carisma e della missione di don Guanella, nel giusto rispetto della situazione e dei ritmi di ognuno, con proposte adeguate, con itinerari percorribili, con tappe raggiungibili, ma certamente con la speranza della santificazione.

La formazione del laico guanelliano

Accenno infine alla possibile formazione del laico guanelliano.

Dobbiamo distinguere tra formazione ed educazione del laico guanelliano.

Formazione è forgiare la persona perché possa scegliere di incarnare consapevolmente e originalmente una proposta.

Formazione significa anzitutto proporre dei qualitativi percorsi comunitari di conoscenza, approfondimento della vita, del pensiero e delle opere del fondatore, delle figure che con lui collaborarono alla missione, e cogliere gli insegnamenti valoriali, ideali, missionari da tradurre nella nostra vita e nei nostri progetti odierni.

Formazione vuol dire anche studiare insieme e discutere, per renderli sempre dinamici, i documenti basilari e ufficiali dell'Opera Don Guanella che attualizzano le intuizioni pedagogiche del fondatore, soprattutto il "Documento Base per Progetti educativi guanelliani" (meglio conosciuto come PEG) e "Con fede, amore e competenza. Profilo dell'operatore guanelliano".

Si possono pensare iniziative locali o anche a livello provinciale, come ad esempio già attuata da tempo, proficua e tuttora in corso la Scuola al Carisma, che sempre ad esempio nella Provincia S. Cuore è già giunta al secondo anno del secondo ciclo triennale, con notevole e attiva partecipazione.

Formazione è pure preparare e aggiornare gli operatori che collaborano nelle opere di carità guanelliane con corsi interni alle Case, provinciali o interpro-

vinciali, a diversi livelli e con varie modalità, al fine di sviluppare competenze professionali antropologicamente fondate.

Formazione è ancora, sempre con esemplificazioni, svolgere corsi per i volontari per evitare un servizio improvvisato e meramente filantropico; dunque sostanzialmente inefficace, date le finalità dell'Opera Don Guanella.

E poi c'è l'educazione a vivere con stile guanelliano. I primi educatori sono i religiosi e le religiose del Don Guanella, ma anche laici guanelliani di lungo corso, anzitutto con l'esempio di vita e con la connessa accoglienza, ribadita dal sistema preventivo: «Si chiama sistema preventivo di educazione quel metodo di carità per il quale i superiori circondano con affetto paterno i loro dipendenti e i fratelli, attorniano di sollecitudine i propri fratelli perché, nei lavori della giornata, nessuno inciampi in ogni sorta di mali e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice».

Si educano i laici che collaborano attraverso anche l'impostazione di contesti pronti ad un servizio efficiente ed efficace, favorendo preziose abitudini caritative. È opportuno «coltivare le sinergie e ciò concretamente si realizza grazie al lavoro d'équipe, un lavoro in team ben strutturato ed organizzato, con ruoli chiari, collegamenti funzionanti, comunicazione costante, quotidiana, periodiche riunioni, che conducono, nel loro svolgersi, al cuore delle questioni nodali in una logica progettuale».

Così si possono educare le persone in difficoltà (disabili, minori, anziani eccetera) che usufruiscono del servizio e che vivono esperienze nelle comunità guanelliane.

Così si cerca di attivare il clima di benevolenza voluto da don Guanella: «La benevolenza di famiglia è vero sistema di prevenzione. Il cuore ha bisogno di benevolenza come lo stomaco del cibo. È qualità naturale e soprannaturale, che consiste nel mostrar tutto l'affetto di un cuore buono che vuole adoperarsi per amor di Dio in sollievo dei fratelli sofferenti».

Si promuove l'autoeducazione permanente del laico guanelliano, esercitata dentro e fuori il mondo guanelliano, ventiquattro ore su ventiquattro, trecentosessantacinque giorni all'anno.

Dr. VITTORE MARIANI
Presidente nazionale MLG

2. La lettera di presentazione del Documento MLG: "fare della carità il cuore del mondo"

Con grande gioia e gratitudine al Signore presentiamo alla famiglia guanelliana questo Documento sul Movimento Laicale Guanelliano, consapevoli che il

laicato rappresenta per noi un dono della sua misericordia che rende più feconda e attuale la nostra missione di carità.

Il Documento è frutto di un lungo itinerario di riflessione condiviso dalle Congregazioni delle Figlie di S. Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità, dai Cooperatori guanelliani e dal Consiglio Nazionale del MLG italiano.

Esprimiamo un *grazie* sentito a tutti coloro che hanno contribuito a redigerlo, in forma definitiva, a conclusione dei passi compiuti a partire dal I Convegno Nazionale dei Gruppi Laicali Guanelliani italiani realizzato a Roma nel 2001.

Questo testo è l'espressione della multiforme esperienza di collaborazione e di comunione effettiva, vissuta in questi otto anni della nostra storia, arricchita anche dall'apporto di nuove culture e di nuove sensibilità ecclesiali.

Alla luce delle riflessioni e consultazioni fatte in questi ultimi tempi, si è giunti ad esprimere congiuntamente il nostro pensiero sulla realtà del mondo laicale guanelliano, in fedeltà al Fondatore e alla Chiesa, nella quale ci sentiamo inseriti con il nostro specifico carisma.

In continuità con quanto approvato nei Capitoli generali in cui tra l'altro si chiede: «*di prendere in considerazione la costituzione del Movimento Laicale Guanelliano...con finalità di incoraggiare e favorire la condivisione del carisma guanelliano e la comunicazione tra i gruppi*» (XVII CG SdC, proposizioni 55.56) e «*di seguire con attenzione il cammino e lo sviluppo del Movimento Laicale Guanelliano*» (XVI CG FSMP) confermiamo con questo Documento, il comune impegno a promuovere il MLG per coordinare più efficacemente le varie espressioni esistenti di collaborazione laicale e di condivisione della spiritualità e della missione guanelliana.

Siamo certi che insieme, religiose/i e laici, sapremo sviluppare meglio le grandi ricchezze del nostro carisma, offrendo alla Chiesa e al mondo una testimonianza di comunione e di fraternità, mostrando con gioia e trasparenza, il Volto di un Dio che ci è Padre e chiama tutti a far parte della sua famiglia.

Auguriamo che questo Documento rafforzi l'identità delle singole vocazioni, sproni i vari Gruppi e le diverse realtà locali che appartengono al MLG, ad una mutua apertura e corresponsabilità.

La stima e lo spirito di fiducia reciproca animino sempre le nostre relazioni, in modo che tutti possano godere della bellezza, del calore e della forza del “*vincolo di carità*”.

In particolare, incoraggiamo i Cooperatori guanelliani a farsi fedeli interpreti e testimoni dello spirito guanelliano nella vocazione laicale, perché tutto il MLG acquisti solidità, possa “contagiare” e chiamare altri uomini e donne di buona volontà ad essere portatori di amore nel mondo.

Maria, Madre della Divina Provvidenza, i beati Luigi e Chiara, i “santi” della famiglia guanelliana ci accompagnino con la loro intercessione nel nostro cammino di fedeltà e di santità e nell'impegno di “*fare della Carità il cuore del mondo*”.

Questo è l'augurio e la preghiera con cui vogliamo raggiungere tutti e ciascuno di Voi, insieme alle Consorelle e ai Confratelli membri dei nostri Consigli generali.

Superiora generale FSMP
SUOR GIUSTINA VALICENTI

Superiore generale Sdc
P. ALFONSO CRIPPA

Roma, 12 novembre 2009, festa di Maria Madre della Divina Provvidenza

3. Il futuro si chiama comunione, fraternità

Nella vita comunitaria vuol dire rapporti giusti fra autorità ed obbedienza, superiori e confratelli (Meditazione alla VI Consulta generale dei Servi della Carità, 11 gennaio 2010)

Lettura

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1 Gv 1, 1-3).

«... Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17, 20-23).

1) In principio era la comunione

La comunione era al principio; ma è anche ora e sarà alla fine (PC 15), perché la comunione è il nocciolo (il “disco duro”) della rivelazione e quindi della fede e del vissuto cristiano, come ci ha ricordato il RdC 28-32 (cfr. VFC 8-10 e passim, VC c. II 41-71, RdC 28-29, FT 18-22). La nostra vita in quanto religiosi non

è, quindi, altro che una forma molteplice di vivere quel mistero di comunione che si manifesta nel nostro vivere quotidianamente la vita fraterna. Guarda caso, però, non poche inchieste ci dicono che l'elemento più in difficoltà oggi nella Vita Religiosa non è il celibato (il celibato è sempre in difficoltà), ma la fraternità, la fatica del vivere insieme. Non pochi giovani, ad esempio, vengono alla Vita Religiosa aspettando di poter trovare – almeno qui! – una vita effettivamente fraterna, e non di rado rimangono delusi di quanto vi trovano concretamente, e chi sa se alla fine alcuni se ne vanno proprio per questo...; e non pochi religiosi adulti e anziani vanno talvolta avanti, ma ormai quasi rassegnati ad una esperienza fraterna al di sotto delle aspettative sognate in noviziato o nei primi anni di Vita Religiosa. Parliamo tanto in questi anni di crisi della Vita Religiosa e di quale futuro le aspetta: la Vita Religiosa meriterà di avere e avrà di fatto un futuro nella misura in cui sarà testimonianza di comunione, di fraternità evangelica, in un mondo immerso nell'individualismo ma in fondo assetato di umanità, che vuol dire fraternità.

Ecco perché saggiamente dice il FT:

«Il tempo dedicato a migliorare la qualità della vita fraterna non è tempo sprecato, poiché (...) “tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna” [VFC 54]. La tensione a realizzare comunità fraterne non è soltanto preparazione alla missione, ma parte integrante di essa, dal momento che “la comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato” [VFC 54]...» (FT 22; cfr. VFC 55-57).

Il tema della comunione nella vita fraterna, però, è quanto mai vasto e sicuramente ne abbiamo parlato e lo abbiamo meditato spesso. Qui vorrei soffermarmi soltanto su un elemento che sicuramente condiziona la comunione: il rapporto tra i confratelli, concretamente tra la comunità e chi la presiede o, detto in altre parole, tra superiori e sudditi: parole in realtà inesatte, perché l'unico Superiore agli altri è Dio, come l'unico vero Padre è soltanto Lui (*Mt* 23, 8-12), e in comunità si è tutti fratelli. Curiosamente il PC 14c, parlando dei rapporti in comunità, mai adopera la parola “sudditi”, bensì “fratelli”, i quali sì sono figli, ma “figli di Dio” (cfr. FT 14b).

Premetto che, quando parlerò del superiore, mi riferirò in particolare a quello locale; ma, ovviamente, penso che si possa applicare almeno in parte a quello provinciale e/o generale.

2) La comunione ragion d'essere del servizio dell'autorità e l'obbedienza: andando alle radici

Cosa troviamo all'origine della comunità religiosa? Una esperienza di sequela di Cristo vissuta in comunione di carisma, vita e missione; in altre parole,

una fraternità carismatica, umana e apostolica: la *con-vocazione*. Lo spiega molto bene il documento VFC:

«C'è una convergenza di “sì” a Dio, che unisce i vari consacrati in una stessa comunità di vita. Consacrati insieme, uniti nello stesso “sì”, uniti nello Spirito Santo, i religiosi scoprono ogni giorno che la loro sequela di Cristo “obbediente, povero e casto” è vissuta nella fraternità, come i discepoli che seguivano Gesù nel suo ministero. Uniti a Cristo e quindi chiamati a essere uniti tra di loro. Uniti nella missione di opporsi profeticamente all'idolatria del potere, dell'avere, del piacere (cfr. RPU 25). E così l'*obbedienza* lega e unisce le diverse volontà in una stessa comunità fraterna dotata di una missione specifica da compiere nella Chiesa. L'*obbedienza* è un “sì” al piano di Dio che ha affidato un peculiare compito a un gruppo di persone. Comporta un legame con la missione, ma anche con la comunità che deve realizzare qui e ora e assieme il suo servizio; richiede anche un lucido sguardo di fede sui superiori i quali “svolgono il loro compito di servizio e di guida” (MR 13) e devono tutelare la conformità del lavoro apostolico con la missione. E così in comunione con loro si deve realizzare la divina volontà, l'unica che può salvare» (VFC 44bcd; cfr. FT 18a).

Si noti il continuo riferimento alla volontà di Dio, a cui tutti – superiori e confratelli – sono sottomessi, come aveva già fatto il PC 14 (cfr. FT 4-12). E, fra l'altro, dice il VC:

«... Nella vita di comunità deve farsi in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima d'essere strumento per una determinata missione, è *spazio teologale* in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (cfr. Mt 18, 20). Questo avviene grazie all'amore reciproco di quanti compongono la comunità, un amore alimentato dalla Parola e dall'Eucaristia, purificato nel Sacramento della Riconciliazione, sostenuto dall'implorazione dell'unità, speciale dono dello Spirito Santo per coloro che si pongono in obbediente ascolto del Vangelo» (VC 42).

All'origine, dunque, della comunità religiosa c'è una *con-vocazione* di alcuni credenti da parte di Dio, cioè la chiamata a una comunione fraterna più intima, continua e visibile fra di loro; a vivere insieme ad altri discepoli di Cristo, secondo un carisma – quello ispirato da Dio al Fondatore – che incarna e interpreta il vissuto della comunione cristiana, accentuando in particolare alcuni dei suoi aspetti.

Da questa comunione (*koinonia*) scaturisce poi un doppio servizio (*diakonia*): 1) verso l'interno del gruppo, cioè, la ricerca in comune della volontà di Dio e la convivenza fraterna; e 2) verso l'esterno, la missione apostolica specifica (cfr. VFC 46, 58, VC 46, 72). Questa missione specifica, a sua volta, segna il modo di vivere il rapporto fraterno, ma anche il celibato, la povertà, la vita di

preghiera, ecc. (cfr. VFC 43-46). Tutto quanto vissuto in un rapporto di autorità-obbedienza tra i membri della comunità, come manifestazione dell'obbedienza di tutti a Dio: l'Unico che merita e può esigere di essere ubbidito: «Tutti obbediscono pur con diversi compiti» (FT 18b; cfr. 4-8). In conseguenza, autorità e obbedienza nella vita comunitaria diventano due momenti complementari di un processo unico di obbedienza, cioè di servizio alla volontà di Dio. La relazione autorità-obbedienza in comunità è dunque una relazione di “diaconia” o “mediazione” vicendevole, la doppia modalità di una stessa disposizione di obbedienza con la quale tutti i convocati dal Signore cercano e portano a termine ciò che piace a Dio.

Sia l'autorità che l'obbedienza sono, quindi, dei servizi in favore della comunione: gli uni servono comandando ed obbedendo; altri partecipando nel discernimento della volontà di Dio e obbedendo. Ognuno è per l'altro presenza di Dio: chi ha il servizio dell'autorità nei confronti degli altri confratelli, i confratelli nei confronti di colui che svolge il servizio di presiedere la fraternità; e, infine, tra i confratelli stessi: «Il fratello e la sorella diventano in tal modo sacramento di Cristo e dell'incontro con Dio» (FT 19c).

In sintesi, la risposta di ciascuno alla chiamata di Dio (la convocazione) crea la comunione, e la comunione porta all'accoglienza e al servizio vicendevole. Ci siamo fidati di Dio, della Sua chiamata; L'abbiamo creduto. E questo ci deve portare a fidarci dei confratelli che Lui ci ha dato. Dietro e attraverso i loro pregi e i loro limiti, umani e spirituali (cfr. VC 92, FT 26-28), è sempre l'ombra di Dio a intravedersi nella luce o nella foschia dell'orizzonte. L'obbedienza, da parte di tutti, è più questione di fiducia che di sottomissione: attesa e ricerca struggente del volto del Padre nell'accoglienza aperta e speranzosa dei confratelli. Nell'obbedienza evangelica sono dunque in gioco la fede, la fiducia, la speranza e l'amore, a livello sia umano che soprannaturale.

Ecco perché nella nostra obbedienza come religiosi, prima e più che di *rinuncia* alla propria volontà – sebbene ci sarà pure questa, come del resto in ogni vocazione cristiana che voglia essere coerente (cfr. VC 16a, 38b, 87a) –, si tratta piuttosto di inquadrare l'obbedienza in un orizzonte nuovo, di cui fanno parte d'ora in poi i confratelli che Dio ci dà; un allargamento, quindi, di noi stessi fino ad includere i fratelli in una maniera che configurerà d'ora in avanti il nostro modo umano e spirituale di pensare e di agire. Non rinunciamo a pensare, a cercare, a giudicare, a decidere – sarebbe disumano –: l'intelligenza è un dono di Dio per il bene di noi stessi e degli altri, un dono da condividere; rinunciamo, sì, a fare tutto questo da soli: è una rinuncia alla solitudine in favore della comunione, della fraternità; ancora una volta ritroviamo qui il nocciolo del vissuto cristiano (cfr. *I Gv* 1, 1-3). Il rapporto autorità-obbedienza in seno alla comunità diventa un costante superamento dell'opposizione *Io-Tu*, per collocarsi a livello del *Noi* (cfr. VFC 39-42). Ognuno deve sentirsi *Noi*; fintantoché non arriviamo a questo, non siamo ancora “entrati” a formar parte della comunità. In questo modo, ciascu-

no di noi mette a disposizione dei fratelli, per essere partecipata da loro e in favore di tutti e della missione, la sua libertà, la sua autonomia. La vita fraterna diventa un “obbedirsi l’un l’altro”; non semplicemente una obbedienza verso una categoria di persone (coloro che sono in autorità), ma anche verso i “pari”; eco di quel «siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo» (*Ef* 5, 21). Altro che ridurre l’obbedienza a un *optional* – come si direbbe oggi –, qualcosa di discrezionale e facoltativo, legato alla personalità di chi comanda («Se mi va o non mi va...», «Se la pensa come me o no...», «Se è il mio tipo...») o alla furbizia di chi sa come “raggirare” – in favore del proprio modo di pensare e di agire o dei propri comodi – quanto viene detto da chi legittimamente presiede la comunità.

Il Signore ci chiama a vivere il mistero di Cristo in una comunione di vita – abbiamo detto –; per vocazione, per dono dello Spirito, rinunciamo a rimanere da soli per obbedire al Signore insieme ad un gruppo di confratelli datici da Lui. Questo supporrà una limitazione a livello di autonomia personale, ma anche un arricchimento a livello umano e spirituale, nonché una testimonianza profetica concreta della comunione evangelica. D’ora in avanti ciascuno deve contare sugli altri per volontà di Dio. Volontà divina che ci giungerà non attraverso la solitudine, ma attraverso la comunione, la reciprocità, il dialogo, la solidarietà, in una parola: la fraternità.

In conseguenza, non è esatto parlare di “mutilazione” o frustrazione, nel caso dell’eventuale rinuncia al proprio parere per accogliere, invece, quello dei fratelli di comunità; ma, è piuttosto la conseguenza di come dobbiamo cercare, discernere e vivere la volontà di Dio – vero scopo della nostra vita di credenti –, visto che ci ha chiamati a formar parte di una fraternità fondata sul Vangelo. Come la volontà di Dio giunge al coniuge cristiano attraverso le esigenze della vita di famiglia, così giunge al religioso attraverso la vita fraterna comunitaria. Dio va raggiunto attraverso le mediazioni (cfr. FT 9), in particolare la mediazione dei fratelli: è il principio evangelico dell’incarnazione (cfr. *Mt* 25, 31-46; *I Gv* 4, 20-21). Gli altri non sono un freno o, tanto meno, un disturbo nel mio cammino verso Dio (Sartre lo chiamava “inferno”), bensì il mezzo che il Padre mi dà per camminare verso di Lui. Il confratello diventa parte della mia vita, e la mia vita parte della sua, ci apparteniamo; insieme camminiamo verso il Padre; perciò – dicevo poc’anzi – ognuno deve poter dire: «Io sono Noi!» (cfr. VFC 39-42, VC 91-92).

In conclusione, l’obbedienza religiosa di tutti non è un fatto meramente sociologico, organizzativo (in vista della pura e semplice efficacia nell’attività apostolica), ascetico o giuridico, ma profondamente spirituale: un esempio privilegiato della fraternità sorta dal Vangelo. Se non dobbiamo impoverire la povertà religiosa riducendola a questione di soldi (sebbene anche questi vengono coinvolti, perché sono parte della vita: io non do semplicemente il portafoglio, io do tutto me stesso!, non condivido i miei introiti, ma la mia vita!), non dobbiamo neanche ridurre l’obbedienza ad asceti o diritto, anche se supporrà pure delle norme e una dose di asceti: essa è, innanzitutto e soprattutto, un fatto teologico fondamentale del vissuto di ogni cristiano.

3) Il servizio di chi presiede la fraternità

A questo punto, domandiamoci qual sia il ruolo, missione, ministero, servizio specifico di chi presiede la fraternità.

La fraternità per proteggere, fomentare, stimolare la sua coesione e fedeltà alla vocazione ricevuta, sceglie tra i confratelli uno che ne abbia particolare cura; uno che sia, inoltre, come il *mediatore* fra l'insieme della fraternità e ciascuno dei suoi componenti, tra la fraternità locale e quella istituzionale (provinciale, generale), ecclesiale e sociale. È vero che la comunione e la ricerca della volontà di Dio sono opera di tutti e non monopolio di qualcuno soltanto; ma, al superiore viene chiesto di dedicarvisi in modo particolare. Il superiore è per eccellenza il servitore della comunione e della ricerca di Dio (il diacono della koinonia); o, come dice la FT:

«Mentre *tutti*, nella comunità, sono chiamati a cercare ciò che a Dio piace e ad obbedire a Lui, *alcuni* sono chiamati ad esercitare (...) il compito particolare di essere segno di unità e guida nella ricerca corale e nel compimento personale e comunitario della volontà di Dio. È questo il servizio dell'autorità» (FT 1c; cfr. VFC 47-53).

Perciò, essa la si può vedere come “serva dei servi di Dio”; ed il suo “compito primario” sarà quello di:

«... costruire assieme ai fratelli e sorelle delle comunità fraterne e nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa. È necessario quindi che sia prima di tutto persona spirituale (...). Suo compito prioritario sarà dunque l'animazione spirituale comunitaria e apostolica della sua comunità» (VFC 50a; cfr. FT 12, 13a, 14, 17b).

A questo scopo sarà importante che il superiore, oltre all'*autorità* (compito giuridico), si preoccupi della sua *autorevolezza* (realtà morale). Anche se – ripetiamolo – la comunione è opera di tutti, e non un fardello da scaricare sulle spalle, talvolta fragili, di un solo confratello. Perciò, “collaborazione” è il nome nuovo dell'obbedienza, corresponsabilità (cfr. VFC 71a), lavarsi i piedi vicendevolmente. Quando Cristo si congedò dai Suoi discepoli non lasciò loro, come testamento in quella celebrazione del Giovedì Santo, un documento scritto davanti a notaio, né indossò dei paramenti sacerdotali, ma un grembiule e un asciugamano e lavò loro i piedi (cfr. *Gv* 13, 1-17; *VC* 75, FT 12b, 17b, 21). Secondo il Maestro e il Signore (*Gv* 13, 14), diventare autorità nella Chiesa (e nella Vita Religiosa) non significa salire un gradino, bensì scenderlo, mettersi ai piedi degli altri; non diventare il capo del paese o il padrone della comunità, della parrocchia..., ma essere il “servo dei servi di Dio”; non “essere servito”, ma “servire” (cfr. *Mt* 20, 27-28; 23, 11). Pensare o comportarsi diversamente è ciò che fanno “i governanti delle nazioni”, ma “tra voi non sia così” (*Mt* 20, 26). Questa è la

vera “grandezza” di chi serve i fratelli: essere immagine del Figlio dell’Uomo lavando i piedi dei discepoli. Credersi o agire in altro modo significa non aver capito il Vangelo, anzi, tradirlo; credere in un altro Dio, ma non in quello di Cristo! Il superiore è chiamato ad essere “pontefice”, non nel senso di credersi al di sopra degli altri e di parlare “ex cathedra”, ma nel senso di “costruttore di ponti” (*pontes facere*) tra i membri della comunità (Provincia o Congregazione), la Chiesa e la società.

Ed è così che viene chiesto al superiore, in modo analogo – non confuso, né equiparato – a quello dei vescovi, di essere maestro di spirito, profeta, strumento di santificazione e di governo, confratello accompagnante (cfr. MR 13, 14c, 26-27, CDC 619, VFC 50, VC 43, 93). Da una parte, è un fratello tra fratelli; dall’altra, lui rappresenta ed è al servizio di quanto Dio, la Chiesa e l’umanità, aspettano dalla comunità. Lui “rappresenta” Iddio, non perché sia infallibile, perfetto, nelle sue decisioni umane concrete (i suoi limiti vengono apertamente e ripetutamente riconosciuti dal Magistero: VC 92b, FT 10a, 11, 13d, 18a, 21c, 25a, 28, 30a); ma, perché cerca di fare del suo meglio, accompagnando i confratelli nella ricerca e adempimento di quanto Dio vuole, entro l’ambito delle sue competenze e adoperando i mezzi (la Parola di Dio, la Regola e Costituzioni, le decisioni dei Capitoli, i segni dei tempi, ecc.) che la Chiesa ha giudicato legittimi. Lui è dunque un mediatore mediato. In fondo, ciò che succede è che tutti – come dicevamo prima – ci fidiamo di Dio, il quale agisce attraverso la fraternità a cui ci ha convocati; e per questo ci fidiamo anche dei fratelli e di coloro che ci presidono nel cammino verso di Lui.

Insomma, davanti alla comunità non c’è il superiore, ma Cristo, Dio, al quale ciascuno e tutti insieme cerchiamo di servire. Il superiore è chiamato ad essere, in mezzo ai fratelli, memoria, lievito, spinta, incoraggiamento (cfr. RdC 14); non sostituisce la coscienza di nessuno, ma responsabilizza tutti; è ascolto, servizio, stimolo, quindi arricchimento, non coazione, non paternalista (FT 14b) perché potrebbe dar luogo ad un atteggiamento di dipendenza infantile (cfr. FT 20b, 25a).

Riassumendo, non esiste il superiore *e* la comunità, come se fossero due realtà diverse o, peggio ancora, contrapposte, le due sponde della “trincea” comunitaria, ognuna pronta con la spada sfoderata in mano. Come non esiste un superiore senza comunità, una specie di “senatore a vita”, né una comunità *per* il superiore. Ma, tutti al servizio gli uni degli altri e, insieme, di Dio.

4) I rapporti giusti fra superiore e confratelli in favore della comunione

Infine, se mi si consente, offrirei alcuni criteri generali, sia a chi svolge il servizio dell’autorità che quello dell’obbedienza?

Il confratello, chiamato a servire la fraternità:

- 1) Mediti spesso quanto dice FT 13, 20, 25.
- 2) Non tema la carica; sappia sin dall'inizio che la svolgerà comunque meglio di alcuni, peggio di pochi, e più o meno come tanti altri.
- 3) I suoi verbi siano: fare, far fare, lasciar fare (A. M. Larraona).
- 4) Osservi tutto, dissimuli molte cose, ne corregga alcune (Giovanni XXIII).
- 5) Ricordi che chi governa ha bisogno di tre cose: un bicchiere di scienza, un barile di prudenza e un mare di pazienza (M. T. Cicerone).
- 6) Non abbia paura di riconoscere i propri limiti: tutti sanno che ne ha. Perciò, cerchi di non drammatizzare gli eventuali sbagli di governo. Si scollì ogni tanto un "bicchierino di buon umore". Non si prenda troppo sul serio, né pretenda di accontentare tutti o di risolvere tutto: di "Padreterno" ce n'è uno solo, ed è più che sufficiente. Eviti il "paternalismo" (FT 14b), partendo dal principio che tutti sono adulti e, fino a prova contraria, sufficientemente maturi. Assicuri a tutti che le sue opinioni e le decisioni che dovrà prendere potranno essere alle volte opinabili e discutibili, persino dimostrarsi più tardi umanamente sbagliate; ma, mai fatte con cattiveria, bensì con coscienza retta: questo lo può e lo deve assicurare.
- 7) Si interessi di ogni confratello personalmente, in particolare degli infermi, anziani e degli incolti della comunità. I fratelli siano sempre presenti nella sua preghiera. Trovi così, nel suo servizio, una sorgente inesauribile che arricchisca la sua preghiera e la pratica dell'umiltà, che non vuol dire arrendevolezza, codardia di fronte a qualcuno o alcuni (della comunità, della Provincia o della Congregazione), ma semplicità di cuore e pace. In questo modo aggiungerà alla sua autorità la necessaria autorevolezza, e ricorderà a tutti che il vero "padrone" della comunità non è lui, bensì il Signore.

E, a sua volta, come deve essere l'obbedienza del singolo religioso ed il suo modo di aiutare affinché cresca la comunione/fraternità?

- 1) Deve essere umana, adulta, matura e sorretta dalla fede; non individualistica, egocentrica, infantile, passiva o secolarizzata, cercando di obbedire soltanto quando viene comandato o deciso ciò che fa comodo (cfr. FT 20b, 25a). L'obbedienza religiosa deve essere sempre *ragionevole* (escludendo l'assurdo); ma, non può essere semplicemente *razionale* (escluderebbe il ruolo decisivo della fede).
- 2) Ha Cristo (la volontà del Padre), uomo libero (cfr. FT 15), come punto di riferimento.
- 3) Esprime la fraternità congregazionale; sentire che "Io sono Noi", il mio "Io" non esiste senza gli altri, a prescindere da loro (cfr. VFC 39-42).

- 4) Guarda al superiore non come un rivale, qualcuno che mi limita, ma come un confratello al quale essere grati per il suo servizio, per il quale pregare, e al quale aiutare nel discernimento della volontà di Dio e nel compimento di quanto è stato legittimamente deciso, con senso di responsabilità e collaborazione (cfr. FT 19b).

5) Per un “decalogo” dei rapporti comunitari in favore della comunione

A questo punto, e avendo presente quanto detto, è possibile offrire come una specie di “decalogo” dei rapporti comunitari affinché la fraternità sia segno visibile di comunione evangelica?

1) *Atteggiamento “pregiudiziale” tra Superiore e Comunità una volta conosciuta la nomina*

Il *superiore*, una volta eletto, deve cercare di identificarsi il più possibile con la storia e la missione della comunità affidatagli. “Incarnarsi” nella nuova realtà non significa, certo, approvare quanto possa essere successo prima, ma sì ammetterlo come parte della storia del gruppo. Soltanto così potrà sentirla come sua e preoccuparsi e darsi sinceramente ai confratelli, evitando di essere visto come uno “strano”. Colui, invece, che non riesce ad accettare la comunità che gli è stata affidata, ad amarla persino, con i suoi pregi ed i suoi difetti, difficilmente potrà ispirare la fiducia e comunicare l’incoraggiamento verso la comunione che la sua carica richiede.

Identificarsi poi con la comunità nel suo insieme, e non soltanto con una parte di essa. Deve dunque stare attento (sempre, ma soprattutto all’inizio del suo mandato) a non lasciarsi “catturare” da una qualsiasi parte; lui è al servizio di tutti e ciascuno, e non di alcuni o qualcuno soltanto. E se alle volte crede inevitabile di dover dar ragione solo ad una parte, indisponendosi con l’altra, lo accetti come una croce o come lo sbocco forse di un suo modo sbagliato di governare che ha diviso la comunità e che poi non ha saputo ricondurre alla comunione. Ci sono, infatti, alle volte, dei “superiori illegittimi”, che ufficialmente occupano un posto più in ombra, ma che di fatto dettano legge fino a neutralizzare l’influenza del neo-arrivato; in questo caso, il nuovo superiore cerchi di bloccare quanto prima l’“illegittimo” con delicatezza, rispetto e decisione, facendo ad esempio che nelle riunioni parlino effettivamente tutti se talvolta qualcuno pretendesse di parlare a nome di altri.

La *comunità*, a sua volta, come segno di maturità umana e spirituale, conceda un voto di fiducia al nuovo superiore, evitando l’immediata e fatale schedatura del medesimo, la quale sterilizza buona parte se non tutta la buona volontà

del neo-eletto, seminando dei pettegolezzi ancor prima del suo arrivo in sede, se viene da fuori («Da Nazareth può venire qualcosa di buono?», *Gv* 1, 46). Sarà un vero gesto di amore e rispetto verso questo fratello, scelto per essere al servizio di tutti, e un modo di dargli una mano in un impegno non sempre facile e magari non sempre accettato con piacere.

2) *Il primo incontro*

Il *superiore*, quando entri a formar parte della comunità, non si presenti ad essa come chi già sa e ha capito tutto ed ha in mano un piano ormai chiaro e definito da applicare («Adesso vi faccio vedere io...!»). La reazione spontanea di molti sarà sicuramente di rifiuto *a priori* di un piano affrettato e non condiviso. Ogni comunità è diversa, così come lo è ciascun individuo. Non ci sono dei metodi prefabbricati da applicare ugualmente dappertutto. Se il superiore deve pianificare il futuro insieme ai confratelli, è logico che si presenti ad essi disarmato, anche se ben disposto nei confronti di tutti, e magari con alcune idee da proporre al discernimento comunitario. Si ricordi che si trova fra adulti e, fino a prova contraria, si suppone che siano delle persone sufficientemente mature.

La *comunità* cerchi di non giudicare il nuovo superiore secondo quanto aveva fatto quello precedente, né secondo quanto si è sentito dire sull'eventuale comportamento e modo di essere dell'appena arrivato in altre comunità. Nemmeno voglia sottomettere il nuovo superiore agli schemi precedenti («Qui sempre è stato così...!»); gli si lasci la possibilità di apportare un po' d'aria fresca che arricchisca e aiuti a crescere umanamente e spiritualmente la comunità. Si mantenga dunque nei suoi confronti un fraterno, leale, amichevole e "pregiudiziale" atteggiamento di benevolenza; insomma, ci si aspetti del positivo.

3) *Umanità e spiritualità*

Il *superiore* cerchi di essere, allo stesso tempo, umano e spirituale; semplice, misericordioso, comprensivo, valutando ogni segno positivo di vita, servendo con gioia («Dio ama chi dà con gioia», *2 Cor* 9, 7), senza farlo pesare («Mi avete scelto...? Ve ne pentirete!»). Chi non sa scherzare, o non sa ridere di se stesso; chi non sa parlare del più e del meno senza paura di perdere autorità, o non sa "incassare" senza perdere la calma; chi sa parlare soltanto di cose "serie" o spirituali, non dovrebbe moderare una comunità, soprattutto poi se è giovanile. La persona umana ha bisogno di contrasti, soprattutto – ma non solo – negli anni di gioventù; spesso lo scherzo cameratesco è la migliore preparazione ad un momento di impegno e serietà.

Ridere è segno di libertà. Chi non sa ridere è a volte schiavo della propria immagine. Il senso dell'umore, invece, è un tipico segno di maturità umana («Chi non sa ridere, non è una persona seria!», diceva Schumann). C'è tempo per ogni cosa (cfr. *Qo* 3, 1-8).

Ma, non è abile neppure chi non è capace o si inibisce (con la scusa che: «Ognuno sa ormai cosa deve fare...») di esortare spiritualmente i suoi fratelli. Anzi, proprio perché si tratta di una comunità religiosa, deve avere particolare cura della vita spirituale e quindi specialmente della vita di preghiera comunitaria (cfr. VC 93-95. VFC 12-20, RdC 20-26, FT 13ab). La comunità che non prega insieme distrugge la sua ragion d'essere, la quale poggia sulla fede approfondita e vissuta insieme. Per appartenere ad un Istituto di vita comune, non basta avere (se la si ha!) una certa vita di preghiera personale; bisogna anche pregare insieme ai confratelli: lo Spirito li ha chiamati ad una comunione visibile, non a fare l'eremita entro le mura di un comune edificio. Perciò, la comunità che normalmente non sa o non può pregare insieme sarebbe meglio scioglierla; e l'individuo la cui consuetudine fosse quella di non pregare con gli altri dovrebbe correggersi o andarsene, poiché sta dimostrando di non essere chiamato a quel tipo di Vita Religiosa. Non siamo una *impresa* più o meno *apostolica*, ma innanzitutto una comunità di fede! Riguardo poi al *quanto*, al *come* e al *cosa* pregare, ciascun Istituto ha il suo spirito e stile (cfr. VFC 12-20, 46).

La *comunità* sappia rispettare il ruolo del superiore, al di là dello scherzo amichevole o della battuta a proposito di eventuali difetti di chi la presiede (cfr. VC 92b). E abbia l'umiltà e lo spirito di fede sufficiente per lasciarsi esortare umanamente e spiritualmente. Se è necessario, impari a valutare quanto gli viene detto, a prescindere talvolta da chi o come glielo possa dire («Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno», *Mt* 23, 3).

4) Il superiore ed il suo modo di essere

Il *superiore* badi a non far pesare il suo carattere e temperamento sulla comunità. Il colerico, duro di carattere o aggressivo, crede di poter fare tutto da solo e ascolta poco, o forza gli altri convinto che, spaventandoli, favorisce la loro obbedienza religiosa; tutt'al più intimidisce quelli di carattere debole, mentre si guadagna la sfiducia degli altri e l'antipatia di tutti, eccetto di quelli che la pensano come lui. Il malinconico ascolta fin troppo, perché fa molta fatica a decidersi. Il sanguigno accetta facilmente qualsiasi nuova proposta, perché è volubile, ecc. Chi governa, invece, deve essere capace di ascoltare e di decidere (cfr. VC 43). Chi conosce i propri difetti e limiti con semplicità e onestà è disposto a lasciarsi criticare e crea attorno a sé una atmosfera di libertà e responsabilità.

A chi è stato affidato il servizio dell'autorità, la autorevolezza gli viene non dalle grida o, al contrario, dall'accondiscendenza su tutto, ma dal fatto di saper ascoltare, di essere capace di creare comunione, di dire le cose con chiarezza e verità, di essere compassionevole, di servire con umiltà e pazienza, di essere testimone credibile e coerente e sicuramente anche dal fatto di avere un minimo di qualità umane di governo; ma, non dal fatto di essere un governante straordinario (ce ne sono veramente pochi!).

Come dicevamo più sopra, sappia che probabilmente svolgerà la sua carica meglio di alcuni, peggio di pochi, e più o meno come tanti altri. Non pretenda, quindi, di accontentare tutti o di riuscire in tutto e subito; e non si deprima quando questo gli succeda (non ci è riuscito neanche Nostro Signore!). Non prometta quanto non può dare; assicuri piuttosto che quanto fa e farà può anche essere opinabile e, a volte, persino umanamente sbagliato, ma che comunque mai sarà fatto con cattiveria. Mantenga la buona volontà e la voglia di imparare. Può applicare a se stesso le parole di Benedetto XVI:

«... In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dia forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo...» (*Deus Caritas est*, 35).

La **comunità** sia consapevole che il superiore qualche tipo di carattere deve pure avere. E questo implica accettare che abbia dei pregi e dei difetti: ha "diritto" a non essere perfetto, perché non lo è nessuno, così come non esiste la comunità ideale (cfr. VFC 26-28). Non si meravigli quando questo succeda. Non abbia paura, nel dialogo comunitario (cfr. VFC 29-34), di aiutare il superiore a correggersi, con affetto fraterno, dei suoi eventuali limiti, così come deve cercare di guardare al di là del modo concreto di essere di questo confratello, senza lasciarsi trascinare né dal ritmo esasperato di colui che talvolta vorrebbe esigere troppo dalla maggior parte della comunità, né dalla passività o latitanza di un superiore con poca personalità o troppe assenze dalla vita comunitaria. Non si deve dimenticare che la comunità è una responsabilità di tutti. Una comunità non dovrebbe funzionare male semplicemente perché il suo superiore è poco dotato, perché non tutto dipende da lui.

5) *L'atmosfera da creare fra tutti: discrezione e serenità, prudenza e saggezza*

Il **superiore** si sforzi di essere *sereno e discreto*. Nella comunità ci saranno dei momenti di tensione, di intolleranza, gesti umanamente immaturi. Sappia mantenersi il più possibile al di sopra delle parti, e per questo ha bisogno di equilibrio e serenità, apertura e lealtà, prudenza e saggezza. *Serenità*, perché in una società come la nostra, in cui tutti abbiamo facilmente i nervi a fior di pelle,

abbiamo bisogno di chi possa giudicare senza pregiudizi intellettuali o affettivi. E *discrezione*, cioè, saper tacere, perché ci potranno essere dei problemi personali che non debbono necessariamente essere conosciuti dagli altri confratelli; ognuno ha diritto alla sua intimità e riserbo, alla buona fama. Fiducia, amicizia e fraternità, comunione non significano dire tutto a tutti. D'altronde la fiducia non si esige, la si merita, e purtroppo non tutti ispirano o meritano la stessa fiducia, nemmeno in una comunità religiosa. Saper tacere è, quindi, la prima grande risorsa, che non vuol dire che il superiore diventi una specie di "bue muto", ma che sa mantenere i segreti necessari.

Questo suppone una certa solitudine in chi governa (cfr. FT 28c), e quanta più autorità si ha, più solitudine si sperimenta; quante più confidenze si ricevono, tanto più è necessario saper tacere. Impari dunque a parlare di quanto possa dire, per poter tacere su quanto non può comunicare. A questo scopo, mantenga una certa distanza interiore riguardo a quanto possa succedere attorno a lui, per il suo bene e anche per il bene degli altri. Abbiamo bisogno che i nostri superiori si mostrino sereni. Quindi, è loro necessario il riposo, l'igiene mentale; altrimenti le cose li potrebbero travolgere, invece di padroneggiarle. Trovandosi nell'occhio del ciclone delle tensioni interpersonali, in certi momenti potrà essere difficile, a chi ha autorità, di mantenere la pace. Può darsi che sia un religioso che è stato eletto proprio per il suo armonioso equilibrio, quando era suddito; e ciò nonostante, una volta eletto alla carica, questo equilibrio venga sconvolto dalla nuova situazione venutasi a creare. Magari ci stupiamo di questo fatto, ma in realtà dimostra che non conoscevamo abbastanza quel confratello. Perciò non è detto che qualsiasi suddito più o meno equilibrato e saggio si dimostri dopo un superiore adeguato: sarà l'esperienza a dimostrarlo. Scriveva san Bernardo al Papa Eugenio III, che era stato suo discepolo:

«Ti chiedo non di abbandonare tutte le tue occupazioni, ma solo di interromperle (...). Poiché tutti approfittano di qualcosa, approfitta anche tu di te stesso. Perché dovresti essere l'unico a essere privato di questa opportunità? Ricorda dunque, non dico sempre, non dico neppure spesso, ma almeno di tanto in tanto, che tu devi qualcosa a te stesso. È veramente chiederti troppo?» (cit. da F. CHARBONNEAU, *I 60 anni*, Leumann 2005, 5).

La **comunità**, a sua volta, sappia rimanere *serena* dinanzi alle eventuali intemperanze del suo superiore; ed essere *discreta*, non andando a raccontare in giro o a esporre i panni sporchi dei suoi componenti, compreso colui che la presiede. E non pretenda, con la scusa di familiarità o democraticità, che il superiore racconti quanto è venuto a sapere su problemi e persone concrete, quando la prudenza e la carità gli consigliano il contrario. Così come non deve pretendere che il superiore sia una persona umanamente ed affettivamente asettica, quando anche Gesù ebbe le sue amicizie (cfr. *Gv* 15, 12-17; 13, 23; 19, 26; 20, 2; 21, 7.20; *Mt* 17, 1-8; *Lc* 10, 38-42; *Gv* 11, 1-44...).

6) *L'autorità va aiutata, perché non è “su”, ma “per”, “in favore di”*

Il *superiore* si ricordi che è un fratello tra fratelli, e che, quindi, la sua autorità è un servizio in loro favore. Non ha autorità “su” di loro quanto piuttosto “per” loro; non è al di sopra, ma in favore di. Questo significa che deve farsi sentire quando lo consigliano l'opportunità, la prudenza o la necessità, e non semplicemente perché si ricordino che c'è qualcuno che comanda. Significa, inoltre, che la sua autorità è al servizio innanzitutto e soprattutto delle persone, non delle norme, orari, ecc. Non è stato scelto per far adempiere delle leggi, ma per aiutare le persone a rispondere a quanto Dio vuole da loro. Le norme, anche se valide e persino necessarie, sono soltanto dei mezzi a questo scopo. Anche qui è vero che il sabato è per l'uomo e non il contrario (cfr. *Mc* 2, 27). E se lui è “rappresentante” di Dio per i fratelli, loro sono “sacramento” di Cristo per lui (cfr. *Mt* 10, 40-42; 25, 40.45). Questa è la ragione della “cauta gubernatio” di cui parlava sant'Agostino nella sua Regola (*Praeceptum* 7), e san Benedetto (*RB* 3, 5, 64).

La *comunità*, o parte di essa, non ceda alla tentazione di provocare gli interventi del superiore al di là di quanto le circostanze o la prudenza suggeriscono, magari per poter così imporsi ad un'altra parte della comunità o a un membro di essa con cui non si va d'accordo. Il superiore è un aiuto, non un supplente o una specie di “donna tuttofare”. Se lui non deve cadere nel difetto di voler fare tutto, controllare tutto..., gli altri non cadano nella tentazione di far fare tutto a lui.

7) *L'autorità, un servizio temporaneo*

Il *superiore* ricordi quanto abbiamo detto, cioè, che l'autorità è un servizio, non un onore, e tanto meno una questione di potere (cfr. *Mc* 10, 42-45). Secondo il Vangelo, l'autorità non è un potere, travestito da servizio; ma, un servizio: lavare i piedi (cfr. *Gv* 13, 2-17). Si deve evitare di scegliere o nominare un superiore per motivi di premio dovuto ad attività svolte precedentemente anziché guardare alle qualità che favoriscono lo svolgimento del suo nuovo compito. Si deve evitare anche la tendenza a fare del superiorato una carriera a vita, per cui chi ci è arrivato non può più lasciare la carica, perché sarebbe per lui un disonore. Non dovrebbero esistere qualcosa come i “senatori a vita”, o gli eterni “presidenti”, anche quando non hanno più la carica.

Si abbia dunque il coraggio di finire con due fatti che sono accaduti spesso nella Vita Religiosa: quello del giro di persone, più o meno sempre le stesse, che si scambiano per anni e anni le cariche a fine mandato (nessuno è immune al logorio del tempo!); e quello dell'infausta abitudine del “promoveatur ut removeatur” (promuovere per poter rimuovere), che spesso non significa altro che portare ad un'altra situazione, forse più delicata ancora, degli individui che si sono dimostrati incompetenti nel loro ruolo precedente. È un controsenso umano, ma

soprattutto religioso, sacrificare la comunità ad un individuo. Ritornare ad essere semplice religioso, o a cariche meno in vista, non è un disonore, ma rientrare nei ranghi comuni dopo un servizio svolto secondo lo spirito e le parole del Vangelo:

«Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17, 10).

Il superiore deve essere sempre pronto a ritirarsi, ma non per scaricare su altri i problemi o per avere una vita più libera e tranquilla, ma per il bene dei fratelli al cui servizio era stato chiamato. In effetti, succede anche che alcuni non vogliono accettare le cariche, non per una presunta umiltà o riconosciuta incompetenza, ma per egoismo o furbizia personale; chi non ha particolari ambizioni di potere si accorge che è molto più comodo oggi essere suddito che superiore, obbligando così a chi deve decidere certe cariche a fare dei “salti mortali” per trovare qualcuno disposto ad assumerle (e poi magari ci si lagna di chi è stato scelto).

I membri della **comunità** debbono essere pronti, con semplicità e spirito di servizio, ad accettare le cariche di superiore ed altre quando i confratelli o i superiori glielo chiedano. Carità verso gli altri significa essere capaci di sacrificare molti interessi personali e persino apostolici, quando lo esige il bene comunitario o congregazionale, al quale si è impegnato per vocazione ciascun membro quando ha risposto alla chiamata dello Spirito a formar parte del gruppo.

8) *Servire ed obbedire vuol dire: avere tempo per i fratelli, dare la vita*

Il **superiore** deve avere tempo per ciascuno dei confratelli. Se la sua carica è un servizio, deve essere disponibile. Colui che non è disponibile a tutti, perché fa delle differenze tra i fratelli, o perché ha troppe attività che lo rendono irraggiungibile, deve saper limitarsi quanto sia necessario in favore del servizio richiestogli. Certamente non è da approvare il superiore che, perché è tale, non fa niente, e dalla sua scrivania fa finta di sopravvedere a tutto, quando magari in realtà perde tanto tempo sfogliando giornali o riviste, guardando la televisione o giocherellando con qualche strumento tecnico (ad esempio, internet), in attesa di una qualche possibile richiesta di intervento. Abbia dunque un atteggiamento costante di accoglienza, ascolto, benevolenza e interessamento per ciascun confratello, senza paura di “perdere del tempo” nel loro ascolto; la fretta è una tentazione troppo comune oggi! Il buon pastore conosce le sue pecore e queste lo conoscono (cfr. Gv 10, 3.14). Neanche ceda alla tentazione di giudicare facilmente i confratelli e le loro intenzioni; faccia piuttosto sua la saggezza evangelica:

«... Col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con cui misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?...» (cfr. Mt 7, 1-5).

E non confonda la psicologia con la morale, l'ammalato con il peccatore.

Se qualche preferenza deve avere, sia per il confratello più povero fisicamente (gli ammalati), culturalmente o spiritualmente (cfr. VC 44, VFC 68); e non per il più forte di carattere, per il più colto o per chi porta più soldi in cassa. Alle volte chi ha autorità rischia di essere debole con i forti e forte con i deboli, invece di essere casomai il contrario.

A livello personale, non conceda a se stesso (a meno che non lo richieda il bene della comunità o la sua salute) quanto non è concesso normalmente agli altri; né esiga dagli altri quanto non esige a se stesso.

Ascoltando con pazienza e domandando con abilità, cerchi di incoraggiare i chiusi ad aprirsi ed i superficiali a guardarsi dentro. Nel dialogo comunitario, all'inizio agisca da punto di collegamento degli interventi; e poi cerchi di unire i pareri svolgendo il ruolo di catalizzatore. Non incoraggi ottimismo infondati, per non essere ingenuo; non acceleri troppo il ritmo, per non perdere qualche fratello per strada; ma sappia dare sempre speranza e fiducia ragionevoli. Sant'Agostino diceva: Dio ci liberi dalla disperazione senza sbocco e dalla speranza senza fondamento! (cfr. FT 20).

Il suo compito è quello di aiutare la comunità e ciascuno a trovare se stesso e gli altri, a servire insieme meglio il Signore. Anche se non di rado dovrà fare da "tappabuchi", non dia la sensazione di essere lui a portare il peso dell'organizzazione e dell'azione della comunità, non si faccia il "martire"; ma, insista piuttosto sul fatto che è il gruppo ad essere responsabile di se stesso e che ognuno sia fedele ai suoi impegni. Conosca le capacità di ciascuno, e gli dia delle responsabilità secondo le sue possibilità; non lasci nessuno, o perché giovane, o perché anziano, senza nessuna responsabilità, altrimenti l'individuo può sentirsi svalutato o emarginato.

Due compiti caratteristici di chi governa sono quelli di "pontefice" e di "pompieri": cioè, costruire ponti tra gli individui, spegnere fuochi, steccare alluvioni e slavine, tirare fuori delle persone dai rottami e dai crolli, sgonfiare tensioni, ecc. È fratello, accompagnatore, colui che è disponibile per eccellenza. Non colui che è davanti agli altri (davanti c'è soltanto Cristo!); ma, in mezzo agli altri per dare una mano, e dietro per spingere e badare che nessuno resti indietro o vada fuori strada (se fosse davanti, non se ne accorgerebbe!). È un padre che non dice di esserlo; un fratello che non si impone, ma offre; un amico che non fa pesare la sua presenza, ma continua a donarla. Non è il vigile urbano attento a mettere delle multe; ma, la guida che indica il cammino, quando occorre. Non stanchi i fratelli con continue riunioni. E se, così facendo, arriva il momento in cui la comunità praticamente sotto molti aspetti funziona da sola, non creda di aver fatto fiasco, o di non aver saputo imporsi; anzi, può essere il segno che è riuscito nello scopo della sua missione.

Infine, si ricordi sempre che è stato suddito, e che probabilmente ritornerà ad esserlo ancora.

La **comunità**, da parte sua, cerchi, per quanto possibile, di non far perdere del tempo al superiore con problemi falsamente creati o gonfiati, o con delle minuzie. La comunità camminerà nel modo giusto se ciascuno è responsabile della sua parte e la porta avanti con serietà. Si sforzi, in modo particolare, di non creare il vuoto attorno al superiore nei momenti di dialogo o nella vita quotidiana: ci sono quelli che parlano sempre, eccetto nelle riunioni di comunità. Succede, infatti, alle volte, che un superiore venga mandato in una comunità o eletto e vi si presenti pieno di buona volontà; ma, perché non è l'individuo che forse la comunità o parte di essa desiderava, gli si scava un fossato attorno o gli si dichiara più o meno apertamente la guerra; o si tratti di un religioso ancora inesperto nella carica e durante un certo periodo non riesca ad agire nel modo adeguato. Se i fratelli sono convinti che il superiore non è umanamente infallibile, significa che debbono aiutarlo, accoglierlo positivamente ed eventualmente dargli una mano nella sua inesperienza. E un modo efficace di aiutarlo è sicuramente quello di portare avanti ognuno le proprie cariche con senso di responsabilità. Obbedire significa collaborare.

9) Il superiore ed i superiori più in alto

Il **superiore** pratici, nei confronti dei suoi superiori, la stessa spontanea obbedienza che lui desidera dai suoi confratelli. Il superiore, che con la comunità critica gli altri superiori più in alto, sta tagliando l'erba sotto i suoi piedi. Quelli, infatti, senza accorgersene possono dedurre che, se lui non rispetta i suoi superiori, nemmeno loro sono tenuti a rispettare lui. Sebbene questo non vuol dire che non si possano discutere, in modo costruttivo e serio, gli ordini ricevuti se lo giudica opportuno o necessario. Siamo tra adulti, e si suppone persone mature.

La **comunità** non approfitti delle incoerenze del suo superiore, le sue critiche ad altri superiori, per ripagarlo con la stessa moneta, e credersi dispensati dal rispetto ed obbedienza dovuti sia a lui che agli altri superiori. Non si risponde ad un gesto irrispettoso o immaturo con un altro dello stesso calibro. Se necessario, i fratelli diano un esempio di serietà e carità al loro superiore; è un modo di aiutarlo.

10) La comunione e la testimonianza è opera di tutti

Se è vero che ogni confratello rappresenta la comunità verso l'esterno, ciò lo è ancora più riguardo al **superiore**. È lui, in tante occasioni, la facciata della comunità verso l'esterno. Corrisponde a lui, infatti, stabilire i buoni rapporti con la gente, la parrocchia, le altre comunità religiose, la diocesi..., fomentando la conoscenza mutua, gli incontri e la collaborazione, secondo la missione specifica

della sua comunità (cfr. VC 48-56, 74, 84-95; VFC 58-70; RdC 30-32; FT 25). E quale primo responsabile del gruppo, non dimentichi di portare in pratica, con prudenza e generosità allo stesso tempo, l'esortazione di Paolo: «Siate premurosi nell'ospitalità» (*Rm* 12, 13). La comunità non deve, certo, apparire né come un albergo a buon mercato per parenti e amici, né come una fortezza inespugnabile. Se da una parte, essa ha bisogno di trovarsi molte volte da sola e adempiere le leggi dello Stato, dall'altra certe chiusure fanno pensare se non saranno motivate, più che dal rispetto dell'ambiente religioso, dall'egoismo personale o collettivo, dalla mancanza di contatto con la realtà che la circonda, o dal fatto che è una comunità poco "presentabile".

Ma, la facciata della **comunità** dipende da tutti. Oggi più che mai, dovuto al fatto che le comunità per forza sono più aperte, e perché tanti laici entrano ed escono da casa nostra per motivi di lavoro (cucina, pulizie, portineria, collaborazioni nelle scuole, ospedali o parrocchie..., ecc.). Siamo continuamente osservati; e non dobbiamo pensare che chi ci vede e costata qualcosa di poco evangelico, poi se ne stia zitto e non ne parli con nessuno...

6) Conclusione

In conclusione, il vissuto e la testimonianza di comunione evangelica (cfr. *I Gv* 1, 1-3), dipende da tutti, superiori e confratelli. Il **superiore** applichi a se stesso le parole di san Pietro:

«Esorto gli anziani, che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pasce il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (*I Pt* 5, 1-4).

E la **comunità** ami, preghi e collabori, con spirito grato, insieme a questo confratello chiamato ad essere al servizio di tutti, in favore dell'ascolto e dell'obbedienza comuni alla volontà di Dio, vero scopo di tutta la nostra vita. Se vogliamo che il mondo creda, secondo le parole di Cristo (*Gv* 17, 20-23; VC 84ss), non c'è una strada diversa da quella di essere profeti e testimoni di comunione (*I Gv* 1, 1-3), in uno sforzo continuo, instancabile, al di là di tutte le nostre fragilità, di essere «un cuor solo ed un'anima sola» (*At* 4, 32).

P. J. ROVIRA, cmf.

4. Incarico di Assistente generale dei Cooperatori a don Umberto Brugnoni

Prot. n. 57/07-09

Rev.da Superiora generale
Sr. Giustina Valicenti
Figlie S. Maria della Provvidenza
SUA SEDE

Rev.di Superiori/Superiore di Provincia
e Delegazione Famiglia Guanelliana
LORO SEDI

Ai Sigg. Presidenti
Associazione Cooperatori Guanelliani
Famiglia guanelliana
LORO SEDI

OGGETTO: Nomina dell'Assistente generale dei Cooperatori Guanelliani.

Il Superiore generale, nell'intento di dare incremento all'Associazione dei Cooperatori guanelliani, terzo ramo della famiglia guanelliana, come richiesto dal CG18, e per dare una certa linea di unità al cammino che l'Associazione sta portando avanti da diversi decenni, in accordo con il Consiglio generale delle FSMP, udito il suo Consiglio, ha nominato don Umberto Brugnoni come Assistente generale dei Cooperatori Guanelliani.

Sarà lui stesso nei prossimi giorni ad indicare il suo ruolo, con una sua lettera di presentazione.

Sicuri di aver dato un valido aiuto nel procedere della nostra cara Associazione verso mete sempre più carismatiche e impegnative, assicuriamo anche la nostra vicinanza e solidarietà specie nella preghiera.

Don PIERO LIPPOLI
Segretario generale

Roma, 29 luglio 2009

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Padre Josef Lorenz Sgier
2. Fratel Arnaldo Della Bella
3. Don Gianni Battista Piatti
4. Don Antonio Filippi
5. Padre Luigi Reali
6. Don Emilio Canosi
7. Padre Giuseppe Rossi
8. Don Emidio Di Nicola
9. Don Romolo Cogliati
10. Don Ruggero Baldan
11. Don Paolino Bonomo
12. Don Mario Uglietti
13. Padre Gaetano Ghinaglia
14. Fratel Luigi Pisoni
15. Don Giuseppe Marangi
16. Don Salvatore Guida

1. Padre Josef Lorenz Sgier

Nato a Lumbrèim (Canton Grigioni - Svizzera),
il 4 luglio 1932

Entrato a Pollegio (Canton Ticino - Svizzera), l'1 marzo 1955

Noviziato a Barza d'Ispra (Varese), dal 12 settembre 1955

Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1957

Professione perpetua a Chiavenna (Sondrio),
il 24 settembre 1961

Sacerdote a Como-Cattedrale, 23 giugno 1963

Morto a Porto Alegre - Ospedale, il 9 gennaio 2009

Sepolto nel Cimitero di Porto Alegre



Padre Lorenzo, il 31 dicembre del 1993, dopo aver attraversato molte difficoltà, pensando che probabilmente aveva pochi mesi di vita e di essere pronto a tornare alla casa del Padre celeste, si congeda da questa vita e scrive, come introduzione al suo diario, questa pagina: «*Scrivo questa pagina per ringraziare*

Dio per il dono della vita e della grazia di essere guanelliano. La mia vita è stata un'avventura che ha il suo valore, perché è stata una donazione. In particolare gli anni vissuti in Brasile, in maggior parte sono una testimonianza di come Dio opera attraverso una creatura come noi, uomini limitati e deboli. La Divina Provvidenza sta guardando passo per passo la mia vita. Sono pagine di gratitudine a Dio Padre, la mia famiglia è sempre presente con la preghiera e con l'aiuto.

Grazie a tanti confratelli che ho incontrato lungo il cammino di formazione e di lavoro. Alcuni mi sono stati dei buoni papà, molti come fratelli e amici.

Ringrazio il popolo brasiliano! Ho ricevuto molto in generosità, in calore e ospitalità.

Giungo alla fine dei miei giorni felice di aver donato i miei sforzi, la mia vita, quel poco che io sono per la Provincia brasiliana di Santa Cruz».

Padre Lorenz è nato in Svizzera il 4 luglio 1932, nel borgo di Lumbrein, uno splendido paesaggio delle Alpi svizzere, nel Canton Grigioni a 1405 metri. In questo cantone si parla la lingua Romancia.

È stato ordinato sacerdote a Como, il 23 giugno 1963. La maggior parte del suo ministero sacerdotale di Servo della Carità lo ha trascorso in Brasile, dove è arrivato nel 1965.

Si trovava nel cuore della Sicilia, a Naro, nell'Istituto guanelliano di San Calogero: solo alcuni mesi, ma sufficienti per rimanere colpito dal caldo popolo siciliano.

L'11 settembre 1965 iniziò il suo ministero sacerdotale presso il Patronato San José in Itaguaí – Rio de Janeiro – e vi rimase per 5 anni. Spesso ricordava la bella esperienza in Itaguaí. E bisogna dire che deve aver lasciato una bella traccia per il fatto che ancor oggi molte persone lo ricordano con grande affetto.

Dal 1970 al 1974 ha lavorato a Sao Paulo, nel ministero pastorale della Parrocchia di Santa Cruz e ricordava con grande nostalgia soprattutto la sua missione pastorale in mezzo ai giovani di quella parrocchia.

Dopo aver assunto e portato per 4 anni il ruolo di Economo provinciale, è tornato al "Pão dos Pobres" di San Antonio, dove già aveva lavorato per 10 anni. Infatti Padre Lorenz, ha lavorato in questa Casa per quasi 23 anni, ricoprendo incarichi diversi: tutto eseguito sempre con grande passione e stile tipico svizzero, ossia con molto metodo. Era in realtà un uomo estremamente metodico, puntuale, ordinato.

Ha coltivato un profondo spirito di preghiera, ma l'ha vissuto in maniera molto semplice. L'hobby era quello di giocare a carte e un giorno mi disse che quando si trovava a giocare a carte da solo, pregava, recitando diverse giaculatorie. Ha trascorso gli ultimi anni nella Casa provinciale di Porto Alegre: si alzava all'alba e alle 5,30 era già in chiesa e vi rimaneva a pregare fino alle 7 del mattino, quando iniziava la celebrazione della Santa Messa.

Tutti ricordiamo la sua semplicità, il suo distacco dalle cose e dal denaro, in realtà, tutto ciò che riceveva dai suoi parenti e benefattori, lo utilizzava per la Casa, dove ha sempre lavorato attendendo ai bambini poveri e agli adolescenti.

E sempre stato molto fermo nei principi, ma al tempo stesso tollerante con gli altri, fedele ai suoi impegni, e puntualissimo: gli piaceva vivere in comunità.

Aveva un grande amore per la vita, ma è stato messo alla prova da essa. Nelle sue molte sofferenze si lamentava solo in casi estremi.

Una volta mi ha confidato quello che gli è successo, quando, il 1° settembre del 1974 il Superiore Generale gli ha dato l'obbedienza di andare a Napoli, nel nostro Istituto Fondazione Elisa Fernandes. Nella Casa della Divina Provvidenza in Como, dopo pranzo, egli diede l'addio a tutti i confratelli della Casa e durante quest'addio il Superiore locale gli consegnò il biglietto del treno, che egli mise subito in tasca. Il Superiore gli disse: «Ma non guardi il biglietto?». Padre Lorenz rispose: «Perché guardarlo: so che devo andare a Napoli», ma date le insistenze lo guardò e vide che sul biglietto c'era scritta la cittadina di Canicattì, che si trova in Sicilia, ben lontana dalla Casa di Napoli e vicinissima alla casa di Naro. Padre Lorenz, un po' preoccupato riprese: «Ma il Superiore Generale mi ha detto che la mia destinazione è Napoli». E si sentì rispondere semplicemente: «Il Superiore generale ha cambiato idea». E Padre Lorenz partì per Canicattì. Così si obbediva a quei tempi!

Nel novembre 2008 è venuto a visitarlo in Brasile un nipote e sua moglie, insieme ad un altro parente. Era molto felice e decise di mostrare ai parenti le tante Case dove egli aveva lavorato. Mostrò loro Rio de Janeiro, il Patronato San José e San Paolo, così pure Santa Maria, Pão dos Pobres e infine Carazinho. Rientrò in Porto Alegre molto stanco, ma felice. Fu quasi un prendere congedo dal popolo e dalle case dove aveva dato il meglio di se stesso per il Regno di Dio e per il bene di tanti poveri fratelli e sorelle.

Negli ultimi tempi la sua salute non sembrava dare preoccupazioni: era entusiasta, felice, pronto. Ma non era proprio così. Infatti l'8 gennaio 2009 si ammalò e fu portato all'ospedale "Santa Casa" dove aveva il suo medico personale, verso quale nutriva una profonda fiducia.

Gli è stato diagnosticato un "aneurisma addominale" non operabile a causa della sua situazione generale di salute e i suoi problemi cardiovascolari.

Padre Ivo Catani, il 9 gennaio, accanto al suo letto gli rivelò la sua situazione grave e gli chiese se era pronto ad accettare anche sorella morte. Lo fissò e lo ringraziò.

Il cappellano dell'Ospedale gli diede subito l'unzione degli infermi, che ha ricevuto con fede e devozione.

Nel padiglione San Francisco, dove è sempre era stato ricoverato per il passato, quel giorno non avevano posto, fu così poi trasferito nel padiglione San Giuseppe, sotto la protezione di questo grande Santo verso cui Padre Lorenz nu-

triva una profonda devozione, avendo lavorato per tanti anni nel diffonderne il culto sia in San Paulo che in Porto Alegre, come direttore della Pia Unione per gli Agonizzanti. Tutto questo aveva un senso: S. Giuseppe voleva che questo suo amato figlio trascorresse i suoi ultimi istanti di vita sotto la sua protezione e con lui varcasse le porte del Paradiso. Pochi istanti dopo aver raggiunto questo padiglione, Padre Lorenz ringrazia Padre Ivo e dice: «Ora sto bene». Queste sono state le sue ultime parole. Lui che in quel 31 dicembre del 1993 si era già licenziato da tutto e da tutti, ora era pronto a partire per affidarsi totalmente nelle mani della misericordia di Dio.

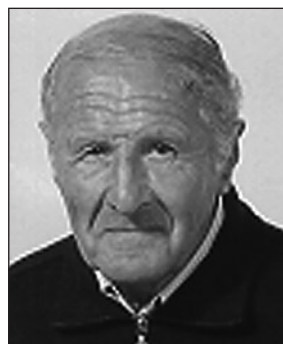
Così la morte del giusto!

Grazie Padre, Lorenz, per essere stato tra noi, realmente la tua presenza ha reso questo mondo un po' migliore. Pregha per noi.

Padre CIRO ATTANASIO

2. Fratel Arnaldo Della Bella

Nato a Chiavenna (SO), il 27 febbraio 1926
Entrato a Chiavenna, Casa don Guanella, il 12 marzo 1942
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 12 settembre 1942
Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1944
Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1949
Morto a Barza d'Ispra, il 9 marzo 2009
Sepolto nel Cimitero di Ispra



Siamo immersi nel cammino quaresimale che ha il compito di accompagnarci all'incontro con il Cristo Risorto, incontro che dovrà cambiare la nostra vita in "creature nuove", «che cercano le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra del Padre» (Paolo ai Col. 3, 1-4) così ci augurerà Paolo nella Epistola del mattino di Pasqua. Nel cammino di quaresima fa da battistrada al nostro procedere la Parola di Dio quotidiana. Anche quest'oggi, insieme spiritualmente al nostro confratello Fratel Arnaldo Della Bella, vogliamo chiedere alla Parola la porzione di cibo quotidiana, la proposta di vita per il tratto di strada che riguarda questo 11 marzo del 2009.

La prima Lettura profetica ci presenta Geremia come figura del futuro Messia. Come Cristo anche il profeta Geremia sceglie il cammino più sicuro dell'obbedienza alla volontà di Dio e dell'umiltà. Come Gesù il Servo sofferente

per eccellenza, anche Geremia intercede per i ribelli e si rende disponibile a portare su di sé il peso delle loro colpe. È certamente una bella e completa immagine di solidarietà con il popolo di Dio che Cristo Signore vivrà poi in prima persona nel mistero della sua passione, morte e risurrezione. Tutto questo per il bene del popolo che appartiene a suo Padre. Non sono venuto per condannare, ma per salvare!

Vedrei proprio qui la caratteristica che vogliamo cogliere nella vita di Fratel Arnaldo come eredità per la nostra:

Un uomo appassionato nel lavoro quotidiano per sostenere la sua comunità; un religioso che offre a Dio la disponibilità della sua vita di consacrato perché dove non arrivano le sue braccia a fare il bene, arrivino le sue labbra con il proferire la preghiera del suo cuore.

Don Guanella direbbe: *Laboremus et oremus!*

«*Finché abbiamo un giorno di vita, lavoriamo.* Oh come è nobile il pilota che non lascia il suo governo anche in una vecchiaia laboriosa! Come intenerisce il soldato che cade con l'armi in mano, il contadino che viene meno con l'aratro che guida! Cristiani cosiffatti vuole il Signore per suoi seguaci...» (don Luigi Guanella).

In una lettera trovata nell'archivio della Curia generalizia, l'unica che Fratel Arnaldo ha inviato al Superiore generale in data 25 febbraio 1990, quasi a mo' di telegramma, esprimendo la sua gratitudine, per aver ricevuto gli auguri in occasione del suo compleanno, si esprime con queste semplici e profonde parole: «*Ringrazio sentitamente in occasione mio compleanno Lei e Confratelli Superiori della Casa generalizia. La preghiera è il nostro sostegno per continuare nelle vie del bene fino che il Signore vorrà*».

Mi è capitato due volte in questi anni, passando da Barza, di andarlo a trovare, l'ho trovato con la corona in mano a rispondere al Rosario insieme agli altri anziani.

Ha continuato a fare il bene fino quando il Signore ha voluto! Prima nel servizio materiale perché la sua comunità potesse star meglio con il frutto del suo lavoro in stalla e nei campi, poi con la corona del Rosario in mano. La stessa intenzione e premura: per il bene della sua comunità!

Si schermiva quando gli si faceva qualche elogio per il suo lavoro ben riuscito: ecco l'uomo che non vuole puntata su di sé l'attenzione e la lode, ma tutto in lui doveva essere riconosciuto come regalo, come dono di Dio. Lui era solo un collaboratore, un trasmettitore delle attenzioni di Dio, fino a «quando il Signore vorrà».

Anche il Vangelo proclamato in questa liturgia (Mt 20, 20-28) è quasi una sottolineatura con risvolti guanelliani di quanto abbiamo già accolto nella prima lettura. La Madre dei due fratelli Zebedeo che perora la causa dei suoi due figli davanti a Gesù può essere vista in questo contesto come l'immagine del nostro Fondatore, don Guanella, che come padre accoglie e presenta a Gesù ogni suo fi-

glio, oggi Fratel Arnaldo, che, dopo aver testimoniato la carità nel servizio ai poveri sulla terra, si accinge a ricevere come premio il dono della presenza eterna della Carità che è lo stesso Cristo. «*Colui che vorrà diventare grande tra di voi si farà vostro servo*».

I sacerdoti e i fratelli della nostra Congregazione sono stati da don Guanella chiamati *Servi della carità*. Il modello per eccellenza è dunque Cristo stesso che il Vangelo odierno definisce come «*il Figlio dell'uomo che è venuto per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*».

È appena stata pubblicata la nuova Ratio Formationis dei Servi della carità, dal titolo «Per le vie del cuore». Certo Fratel Arnaldo non l'ha nemmeno potuta leggere, ma quanto del suo contenuto è stato già presente e celebrato nella sua vita. Il n. 34 del testo della Ratio afferma con forza che: «*Cristo Signore è per noi il modello di pienezza di umanità a cui tendere. Il suo modo di essere e di agire, di pensare e giudicare, di amare e servire, di pregare e soffrire, di entrare in relazione e vivere la comunione, ci rivela il mistero dell'amore e della volontà salvifica del Padre e ci svela pienamente a noi stessi*» (GS).

Fratel Arnaldo come buon Servo della Carità ha servito i suoi fratelli attraverso le diverse incombenze a lui affidate dai suoi superiori, tenendo sempre fisso l'occhio della fede su Gesù Cristo servo del Padre. Si è mai ritirato dal campo? Ha detto no qualche volta? Chi lo ha conosciuto negli anni del noviziato in questa Casa sa come la sveglia nella sua camera squillava presto alle prime ore dell'alba: lo attendeva quotidianamente il lavoro della mungitura delle mucche per poter offrire il latte fresco in cucina quando dopo le preghiere del mattino ci si recava in refettorio per la colazione. Anche questi son gesti di carità, di premura verso la sua comunità. E poi i lavori nella stalla, il lavoro pesante nei prati, nei campi. Il buon servo della Carità che voleva a tutti i costi portare a termine il compito che il suo Signore attraverso l'obbedienza gli aveva affidato. A tutti i costi senza lasciarsi, cioè, fermare dalle fatiche, dalle difficoltà, dagli impedimenti che comunque anche nella sua vita sono stati presenti.

Oggi si realizza per lui quanto abbiamo pregato in questa liturgia con il Salmo 30 «*salvami, Signore, in te confido*». Oggi Fratel Arnaldo e la nostra Congregazione raccolgono i frutti della sua semina oculata, amata, sofferta. Fratel Arnaldo per aver reso fecondo il campo della nostra grande Famiglia guanelliana con il suo cuore innamorato di Dio e la sua dedizione appassionata al lavoro per il bene dei suoi fratelli, sentirà le parole consolanti e benedette di Gesù: Bravo servo buono e fedele, entra nella gioia eterna del tuo Signore!

Ma anche l'intera Congregazione potrà da oggi percepire l'eredità della sua preziosa testimonianza: in cielo, da oggi, avremo un mediatore in più a nostro favore, presso il Padre.

È il nostro Fondatore che ce lo ricorda nei suoi Scritti:

«I morti sono i nostri fratelli. Oh quante volte trovandosi in molto pericolo di corpo e di anima, ricorrendo ai defunti fummo esauditi! Hanno percorso quaggiù una carriera di fatica come noi testé, ed essi conoscono i nostri bisogni e ci soccorrono» (Don Guanella, *Scritti*, vol. III, pag. 993).

Grazie Fratel Arnaldo per tutto il bene che ci hai comunicato con la tua vita serena e virtuosa; oggi noi tua famiglia, orgogliosi di te, ti presentiamo a Cristo Risorto, come un capolavoro della sua grazia, perché ti introduca per sempre nella Vita dei Santi.

E suonino per tutti noi di grande consolazione, in questo momento del distacco da questo caro confratello, le parole che Papa Benedetto XVI ha fatto pronunciare al Risorto nell'Omelia di Pasqua di due anni fa: «Sono risorto e ora sono sempre con te, dice a ciascuno di noi. La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte, dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce...» (Benedetto XVI, Omelia nella Veglia pasquale 2007).

Questa liturgia pasquale si celebri per te, oggi, caro Fratel Arnaldo! Amen!

Dall'Omelia di don Umberto Brugnoli

3. Don Gianni Battista Piatti

Nato a Lurate (Como), il 28 giugno 1920

Entrato nello Studentato S. Gerolamo di Fara Novarese,
il 3 ottobre 1938

Noviziato a Barza d'Ispra (Varese), Casa don Guanella,
dal 12 settembre 1940

Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1942

Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1945

Sacerdote a Milano, Duomo, il 22 maggio 1948

Morto a Como, Casa Divina Provvidenza, il 12 marzo 2009

Sepolto nel Cimitero di Lurate Caccivio (Como)



Don Gianni Piatti nasce a Lurate Caccivio (Como) il 28 giugno 1920 ed è battezzato nella Chiesa parrocchiale il 4 luglio seguente. Nella stessa parrocchia riceve il sacramento della confermazione il 31 agosto 1929. Mostrando buona inclinazione per la via del sacerdozio, il suo parroco lo volle indirizzare al Seminario di Venegono: il Rettore lo definisce molto buono e pio e diligente, ma un po' scarso negli studi, tanto che gli consiglia di lasciare il seminario. Gianni resta

qualche tempo in famiglia e poi bussa alla porta dell'Opera don Guanella e si aprono per lui le porte del Seminario di Fara novarese: aveva 18 anni. Conclude il ginnasio in due anni, con risultati non brillanti, ma sufficienti e vien ammesso al noviziato dove entra nel 1940.

Il giudizio dei suoi superiori è sempre concorde: «molto serio, giudizioso, assiduo al dovere. È rigido per carattere sebbene giusto con tutti». E queste doti porterà sempre con se nei vari incarichi che i superiori gli affideranno nel corso della sua lunga vita.

È dapprima prefetto di disciplina e insegnante in diverse Case: a Cassago, al S.Gaetano di Milano, nella Casa Divina Provvidenza di Como, A Roma Seminario: nel seminario di Anzano del Parco (Como), a Perugia-Montebello; poi, dal 1961, al 1973, per dodici anni, a Nuova Olonio. Nel 1973 si sposta a Castano Primo, dove trascorrerà altri 10 anni, dei quali otto come economo. L'età avanza e gli acciacchi incominciano a farsi sentire, tuttavia il "*non recuso laborem*" è stato sempre una dei suoi pregi più caratteristici e trascorre quindi altri 9 anni nel santuario della Beata Vergine di Tirano, come collaboratore nel ministero pastorale di questo importate santuario. Con il ritiro dell'Opera da Tirano, ormai quasi ottantenne, offre ancora la sua collaborazione pastorale nel santuario del Sacro Cuore di Como. È qui che il Signore lo chiama al premio dei Cieli alla bella età di quasi 89 anni.

Siamo qui davanti a Dio con te, caro don Gianni, per darti l'ultimo saluto, in questa Casa Madre che ti ha accolto negli ultimi dieci anni, e in questo Santuario del Sacro Cuore che ti ha visto praticamente fino a poco tempo fa' svolgendo il tuo ministero sacerdotale.

L'anno scorso hai avuto la grazia di celebrare un giubileo invidiabile ai più: il 60° di sacerdozio. Tanti anni trascorsi in diverse funzioni nella congregazione, come abbiamo già sentito: i primi anni come prefetto di disciplina; poi, come insegnante nei seminari, e come consigliere ed economo in diverse case; infine vent'anni circa direttamente nel ministero pastorale, a Tirano e qui. Il tutto svolto con quella chiarezza e puntigliosità che ti hanno sempre contraddistinto, frutto di una intelligenza pratica; offuscato solo dal tuo temperamento e dalle tue reazioni critiche e spesso pungenti.

E lo dico con semplicità, anche se un carattere così non è né il difetto né il peccato più grave in una persona; basti guardare a don Guanella. Per questo ci vengono bene le parole di Paolo: «ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso».

I tuoi ultimi anni sono stati contrassegnati da una solitudine ricercata, a volte sofferta, propria delle persone anziane, ma che ti ha aiutato a vedere la tua vita con la saggezza dei vecchi.

E soprattutto hai vissuto questi anni come un morire continuo: la morte del tuo fratello minore e di altri familiari, la diminuzione delle forze fisiche e l'aumento degli acciacchi, la sofferenza, mai accettata, di doverti mettere da parte,

ed infine il ritiro nella casa di riposo...: tutto è stato per te una preparazione alla morte; sempre lucido nella mente fino all'ultimo momento, che ci è arrivato un po' improvviso; ma tu ti eri già lasciato andare, ti eri arreso da tempo.

E adesso, don Gianni, hai raggiunto i tuoi cari e i confratelli, là dove Dio ci attende tutti.

Ti pensiamo nelle braccia della misericordia divina, quello stesso abbraccio che speriamo per tutti noi. E ti pensiamo partecipe di quell'attesa dinamica della risurrezione finale, che è lo scopo di tutto il nostro vivere.

E appunto, a proposito del vivere e del morire, ringraziamo Dio per la pagina di Paolo nella prima lettura di oggi: «Nessuno di noi vive per se stesso (*meno un sacerdote*) e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore (*soprattutto un sacerdote*); se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (*Rom 14, 7-9*).

Ecco il punto: vivere per Cristo per morire per Cristo. Come si vive, così si muore.

Qui può aiutarci il racconto di quel vecchio e saggio sacerdote che chiedeva a uno studente: – L'anno prossimo che farai? Andrò al liceo. E dopo? All'università. E dopo? Mi sposerò. E dopo? Avrò figli. E dopo? Andrò in pensione. E dopo? Diventerò vecchio. E dopo? – Qui il nostro non sapeva più rispondere, ma aveva capito. Quello che conta è il dopo del dopo, è l'ultimo dopo. Il momento più importante della vita è la morte.

Ed allora bella anche la pagina del vangelo di questa messa, o meglio la preghiera di Gesù, che è preghiera eterna, infinita, divina, perché del Figlio di Dio: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io... Il mondo non ti ha conosciuto... questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome» (17, 24-26). Gesù è venuto, è vissuto, è morto ed è risorto perché vivessimo per sempre con Lui. Ecco la risposta ai “perché” della vita, ai “per che cosa” del soffrire e del morire, al “per chi” della consacrazione religiosa: per stare ora e poi eternamente con Lui.

È la Parola del Dio dei vivi e dei morti.

Come conclusione, sono appropriate le espressioni pronunciate da te, don Gianni, per la rivista *La Divina Provvidenza* in occasione del tuo 60°, in un'intervista improvvisata, con la tua risposta improvvisata, e appunto perché improvvisata più autentica, meno riflettuta, perché veniva dal profondo del tuo cuore, dove era ormai maturata, tra esperienze positive e scossoni, la verifica sulla tua vita: «*Lungo la strada si incontrano molte difficoltà, ma se uno fa un programma di vita, progredisce sempre e sicuramente. Nella vita ho imparato a non preoccuparmi... se le cose vanno come io voglio o no. Sono sempre andato avanti. Dopo, il bene che fai, lo conosce solo Dio*».

DON ANGELO GOTTARDI

4. Don Antonio Filippi

Nato a Capizzone (BG), l'8 ottobre 1922

Entrato a Como, Casa Divina Provvidenza,
il 12 ottobre 1945

Noviziato a Barza d'Ispra, Casa don Guanella,
dal 12 settembre 1946

Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1948

Professione perpetua a Milano, Istituto S. Gaetano,
il 29 giugno 1951

Sacerdote a Clusone (BG), il 12 agosto 1951

Deceduto a Roma, Casa S. Giuseppe, il 29 marzo 2009

Sepolto nella Cappella dei confratelli nel Cimitero di Prima Porta (RM)



Don Antonio Filippi nasce l'8 ottobre 1922, da Battista e Maria Paganoni a Capizzone, vivace e laboriosa cittadina bergamasca, da una famiglia non agiata ma permeata di sentimenti di genuina fede cristiana.

Capizzone celava, allora, un passato di lotte molto cruente con i brembillesi, vicini di casa, che, penetrati nella città fortificata, secoli addietro, ne avevano distrutto la chiesa parrocchiale, provocando l'intervento di S. Carlo Borromeo per la risoluzione delle molte questioni pendenti. Gli abitanti del borgo acquisteranno nel tempo un accentuato carattere di persone laboriose ed impegnate sia nel campo della carità come in quello dell'impegno sociale.

Il piccolo Antonio, due giorni dopo la nascita, riceve il S. Battesimo e il 6 settembre 1936, all'età di 14 anni, la Confermazione.

Il 12 agosto 2001, mentre celebra il 50° anno di Sacerdozio, affida alla pagina di un agenda le date principali della sua vita. È uno scritto scarno, essenziale nello stile del suo carattere, ma esterna tutta la gratitudine che vuol dare al Signore per «le cose grandi che ha operato in lui».

«Il mio parroco don Giuseppe Zamboni, il 12 ottobre 1936 mi ha mandato come chierichetto in una casa di formazione per il ginnasio nell'Istituto dei Padri Missionari del Sacro Cuore in Albino (BG) e quindi a Como nella Casa Madre dell'Opera don Guanella.

Quel numero 12 è stato un pronostico nelle tappe più significative della mia vita.

Il 12 ottobre 1945 sono entrato come postulante nella Casa Divina Provvidenza di don Guanella. Il 12 settembre 1946 ho iniziato il Noviziato a Barza d'Ispra. Il 12 settembre 1948 ho professato tra i Servi della Carità.

Il 12 marzo 1949 il beato Card. Ildefonso Schuster mi ha conferito, nel Duomo di Milano, la sacra Tonsura, i quattro Ordini minori e il Suddiaconato con altri 76 candidati al sacerdozio.

Dimenticavo un'anteprema: mi sono consacrato per sempre nella Congregazione dei Servi della Carità, con la professione perpetua nell'Istituto S. Gaetano di Milano, nella ricorrenza della festa dei Ss. S. Pietro e Paolo, il 29 giugno 1951.

Dal Vescovo di Vigevano (PV) Mons. Antonio Picconi ho ricevuto il Diaconato il 25 luglio 1951. Alla presenza di Mons. Domenico Bernareggi, fratello dell'allora vescovo di Bergamo, ho dato "l'esamone" di tutta la teologia, completata con i quattro anni di studio nell'Istituto S. Gaetano di Milano, mentre ero impegnato nell'educazione dei minori. Mons. Clemente Gaddi mi ha presentato all'Arcivescovo di Bergamo, Mons. Adriano Bernareggi per l'ordinazione sacerdotale.

Il 12 agosto 1951, a Clusone (BG), nella Basilica Santa Maria, lo Spirito Santo è sceso su di me con tutta la sua forza e potenza facendomi ministro di Dio.

Due mesi dopo, il 12 ottobre 1951, – andavo alla scoperta dell'America! –, lasciai Levate (BG), dove risiedevano i miei parenti, per raggiungere il porto di Genova, da dove sarei partito per l'America Latina.

Su di una nave straniera – le nostre erano state vendute per pagare i debiti di guerra – raggiungevo Buenos Aires. In Argentina vi rimasi 12 anni, durante la persecuzione di Peron e la sua successiva drammatica presa del potere in un paese moralmente disfatto.

In sintesi, tanto in Italia quanto all'estero, ho sempre lavorato nell'Opera don Guanella, come Promotore Vocazionale, ora "dietro le quinte" in progressioni aritmetiche, ora "sul proscenio" in progressioni geometriche nei seminari minori di Tapiales in Argentina e Alberobello e Roma, in Italia, conseguendo, nel contempo, il diploma in S. Liturgia e Psicopedagogia.

Per cui è più che giusto, in questo mio 50° anno di sacerdozio, così carico di favori, rendere grazie di tutto e per tutti alla Divina Provvidenza, alla Madre dei sacerdoti, a S. Giuseppe tutore delle vocazioni religiose e sacerdotali nella realtà del sigillo divino: "Ha giurato Jahvè e non si pente: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech" (Salmo 110, 4)».

Per rendere più completa la conoscenza della vita del religioso don Filippi, è giusto tracciarne le tappe e i movimenti. Ha svolto la sua missione in Argentina: dal 1951 al 1953 a Buenos Aires, come educatore presso l'Istituto S. Josè; dal 1953 al 1955 a S. Fe, presso la Parrocchia Nostra Signora del Transito; dal 1955 al 1962 a Tapiales, presso la Parrocchia Nuestra Señora de Lujan y San Luis Gonzaga.

Rientrato in Italia, per un decennio, si dedica alla pastorale vocazionale nel Seminario di Alberobello: sono anni di fruttuosa seminazione che porterà abbondanti frutti con il dono di numerosi sacerdoti all'opera che hanno occupato e occupano tuttora posti di responsabilità.

Nel 1972 torna a Milano dove è educatore nell'Istituto S. Gaetano fino al 1977. Negli anni 1977-1981 anima il seminario minore di Roma e quello della

Madonna della Civita (LT), per continuare, dal 1982 al 1987, nel Centro di spiritualità di Barza (VA) e, dal 1987 al 1989, nel Santuario del S. Cuore nella Casa Madre di Como.

Dopo quella data per 12 anni opera nella Parrocchia Madonna del Lavoro in Bologna, come vice parroco. Ha ancora energie e volontà di lavorare quando chiede di tornare nella Provincia S. Giuseppe, al Centro-Sud, e precisamente a Marsciano (PG) per interessarsi della piccola chiesa di S. Elena, a contatto anche con i beniamini di don Guanella, i buoni figli.

A marzo del 2006 chiede di tornare a Roma, presso la Casa S. Giuseppe alla ricerca di qualche sollievo all'età che avanza inesorabile carica di acciacchi ed anche del morbo del secolo, il tumore.

In questa casa si ricongiungerà a Dio Padre, datore di ogni bene, la sera dell'otto marzo 2009, all'età di 87 anni. Concludeva così una vita spirituale elevata ed intensa.

Sono, dunque, molti gli aspetti interessanti da rimarcare nella sua vita. È stato, innanzitutto, un formidabile lavoratore, come lo si constata anche dalle molte mansioni cui ha atteso con trasporto e profuso energie fisiche e morali. Ha adempiuto sempre con merito la mansione di educatore dei minori, in modo specifico con quelli a lui affidati per la preparazione alla scelta e sequela di una vocazione specifica come quella sacerdotale. Possedeva, in quei casi, un discreto sapere e una salda fede, direi rocciosa, alle direttive della Chiesa e alla fedeltà alla nostra Regola.

Convinto che la preparazione che possedeva era stata superata dai nuovi dettami, dopo il Concilio Vaticano II, a 54 anni, affrontò un corso di aggiornamento ed adeguamento relativo alla sua principale missione d'educatore, presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma. Si legge con soddisfazione il giudizio positivo che gli è stato consegnato in rapporto alla tesi da lui presentata: «L'aiuto psicopedagogico e ascetico del sacerdote nell'orientamento vocazionale», che suona come un bel elogio.

«Il lavoro dimostra un'attenta ed intelligente lettura degli studi essenziali, in lingua italiana, relativi allo sviluppo psicologico e alla cura educativa delle vocazioni sacerdotali e religiose, tenendo presenti le mete indicate nei documenti antichi e recenti della Chiesa». Sac. Prof. Albino Ronco della Pontificia Università Salesiana in Roma il 24 giugno 1976.

Gli va, come secondo merito, la dote di sacerdote scrupoloso cultore della Sacra Liturgia, ben persuaso di quanto si legge nella "*Gaudium et spes*" che: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e soprattutto nelle azioni liturgiche. È presente nel Sacramento della Messa...è presente con la sua virtù nei sacramenti...è presente nella sua parola... è presente quando la Chiesa prega e canta i salmi».

Queste sovrane verità se le era scavate dentro ed erano una nota direttiva che qualche volta lo ha messo in contrasto con persone che si sono rivelate,

in diverse circostanze, non all'altezza della preparazione liturgica che egli possedeva.

Aveva un sentito rispetto dei libri santi e trattava con malcelata gelosia qualsiasi testo sacro e non che avesse attinenza al suo mondo d'interesse per la sacra liturgia. Amava la solennità dei riti sacri, apprezzandone la perfezione nell'esecuzione. Anche nella celebrazione quotidiana dell'Eucarestia, era suo l'impegno preparare le letture più indicate per l'eventuale festa o memoria che si andava a celebrare. Rifiutava la sciattezza e l'eccessiva preoccupazione a bruciare il tempo del rito pur se pressati da impegni stringenti.

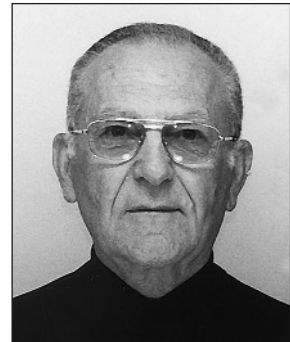
Negli ultimi anni di vita, debilitato dall'età, non cessò mai di continuare ad essere il fedele ministro di Dio amante della sua parola e custode della lode perenne alla Trinità.

Gli confà, da ultimo, il merito anche di essere stato un devoto della Vergine. Ha confessato, in qualche occasione, che non ha mai rifiutato un pellegrinaggio o una processione quando si è trattato di un evento che riguardasse la Madonna. Enumerava tutti i Santuari mariani visitati e, a volte, una tenue lacrima scendeva dai suoi occhi quando sentiva parlare di Maria con trasporto ed amore filiale, approvando con cenni del capo quanto andava ascoltando. Teneva la Vergine Maria come sua valida custodia, in sintonia di quanto aveva scritto su una sua immagine e che conservava nel Breviario: «Ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia pervenis» (S. Bernardo).

Don TARCISIO CASALI

5. Padre Luigi Reali

Nato a Ferentino (Frosinone), il 20 giugno 1929
Entrato a Roma Seminario, il 22 gennaio 1946
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 12 settembre 1947
Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1949
Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1954
Sacerdote a Milano - Duomo, il 26 maggio 1956
Morto a Curitiba, il 30 marzo 2009
Sepolto nel Cimitero Parque Iguazu di Curitiba.



Nato a Ferentino (Frosinone) nel Lazio, antica città, attraversata dalla Via Casilina, una celebre via Consolare che unisce Napoli con Roma, il 20 giugno 1929 da Umberto e Maria Di Mario. Viene battezzato nella sua parrocchia, Santa Maria dei Gaudenti il 29 luglio 1929.

Il piccolo Luigi riceve dai genitori una buona educazione religiosa, cresce a fianco della Chiesa e non tarda a mostrare il desiderio di seguire Gesù, divenendo Sacerdote.

Il suo parroco, notando della “buona stoffa” lo invia nel seminario diocesano, situato nella stessa città di Ferentino. Qualche anno dopo però avendo preso simpatia per i Padri Guanelliani che gestiscono a Ferentino la parrocchia di S. Agata, fa domanda di entrare nella nostra Opera e la domanda viene accolta da Don Armando che, a quel tempo era educatore nell’Istituto guanelliano che affiancava la parrocchia. Da quel momento Luigi entra sotto la particolare cura e protezione di don Armando che lo seguirà per tutta la sua vita, soprattutto nei momenti bui.

Alcuni mesi dopo, nel gennaio 1946 viene inviato nel seminarietto guanelliano presso il Ricovero S. Giuseppe di Roma, dove vi rimane sino all’entrata in Noviziato a Barza d’Ispra (Varese), il 12 settembre 1947.

Qui emette la sua prima Professione religiosa il 12 settembre 1949 e qui termina gli studi liceali.

La teologia la svolge parte nel Seminario di Anzano del Parco (Como), parte a Chiavenna e infine a Milano, dove viene ordinato sacerdote il 26 maggio 1956, nel Duomo e Cattedrale di Milano.

Inizia la sua attività nella missione guanelliana a Pollegio (Svizzera), ma vi rimane poco perché già nel marzo 1957 lo troviamo consigliere ed educatore a Porto Alegre (Brasile).

Precedentemente però era stato inviato a Itaguai, ma a causa della prossimità del Cimitero alla nostra Casa, alle sue non buone condizioni di salute e a una certa nostalgia dell’Italia, non si lasciò invitare due volte da Don Mario Versè che passava da quelle parti e lo seguì a Rio de Janeiro per collaborare con lui nella gestione della parrocchia di Nostra Signora di Nazaré. Ma anche qui si trattene poco, perché a distanza di pochi giorni passò da Rio Padre Alessandro Cengia che, quasi per scherzo, lo invitò e se lo portò con sé appunto a Porto Alegre. Qui rimase sino al 1965, e disbrigò molto bene il ruolo di economo locale aprendo la Casa alla conoscenza del Governo e dei benefattori. È stato questo suo assiduo e impegnato lavoro che ha permesso la costruzione, a Porto Alegre, della nuova Chiesa Nostra Signora del Lavoro, la Casa di Capão da Canoa e il Seminario di Canela.

E a collaborare nella direzione del nuovo Seminario, come formatore e 1° consigliere i Superiori scelsero proprio lui. Vi restò sino alla fine del 1967. Subentrarono poi diversi problemi, legati anche alla politica: minacciato di morte, gli fu consigliato di lasciare l’abito di Sacerdote e nascondersi per un certo tempo.

Inizia così un periodo strano, oscuro, un po’ avventuroso che va dai primi mesi del 1968 fino al novembre 1994.

Il 14 novembre 1994, dopo varie richieste al Consiglio generale, di essere riammesso in Congregazione, il Superiore generale, don Nino Minetti lo raccoglie. La nuova professione religiosa è stata da lui emessa l'8 dicembre 1994, a S. Paolo, nelle mani dello stesso Superiore generale, don Nino Minetti.

Il rientro certo non è stato indolore: né per lui né per i confratelli. Da parte sua ha dovuto accettare qualche battuta a volte fuori luogo di alcuni confratelli e da parte dei confratelli non è stato facile accettare quel suo carattere che in età avanzata era diventato un po' duro e molto critico.

Trascorre i suoi ultimi anni a Curitiba, quasi custode di quel piccolo prefabbricato che ha funzionato anche come Seminario teologico, già chiuso però nel 2001.

In questo periodo sente fortemente l'attrazione alla vita contemplativa, passa varie ore in adorazione e chiede anche un'esperienza di condivisione di questo tipo di vita con un non ben definito gruppo monastico.

Non ce la fa e se ne ritorna a Curitiba, dove mentre cerca di attizzare il fuoco con una bottiglia di alcool, un ritorno di fiamma lo investe in pieno. Trasportato all'ospedale, non riesce a superare le conseguenze delle numerose gravi bruciature e dopo alcuni giorni, il 30 marzo 2009, consegna la sua anima a Dio.

È sepolto nel Cimitero di Parque Iguazu - Curitiba.

Padre CELIO MATTIUZZO

6. Don Emilio Canosi

Nato a Pieve Porto Morone (PV), il 9 aprile 1921
Entrato a Fara Novarese, il 27 dicembre 1939
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1941
Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1943
Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1947
Sacerdote a Como - Cattedrale, il 26 giugno 1949
Morto a Barza d'Ispra, il 30 marzo 2009
Sepolto nel Cimitero di Pieve Porto Morone (PV)



Ho conosciuto don Emilio quando sono entrato in seminario a Gatteo. Era il suo primo incarico dopo l'ordinazione sacerdotale del 26 giugno 1949. Lui mi ha accolto e sono stato colpito da due situazioni: il modo diverso del prete che sta in mezzo ai ragazzi con cui condivide la giornata e poi la sua figura magra e

decisa, a volte anche molto deciso, così come erano i metodi educativi di allora. Resto a Gatteo 4 anni.

Fino al 1953 quando fu incaricato della direzione spirituale nel seminario di Roma e susseguentemente responsabile disciplinare di quello della Civita. Dopo un triennio di collaborazione nella Casa S.Giuseppe di Roma (1956-59) entrò nell'attività pastorale che portò avanti per ben 30 anni, dapprima a Bari-Mungivacca e poi a Padova. Qui l'ho ritrovato, una volta sacerdote, quando sono stato inviato a Padova e ho iniziato il mio percorso nell'attività pastorale delle parrocchie.

Come prete era sullo stile del prete di una volta: poche chiacchiere ma fatti, le cose sono chiare e non c'è bisogno di cambiamenti da come si è sempre fatto. Le donne le liquidava con due battute: «loro hanno tempo da perdere». Per la sua semplicità la gente aveva imparato ad amarlo.

A modo suo aveva un forte senso della Chiesa legato alla figura del vescovo: «quel che dice il vescovo è sempre giusto». E il vescovo (nel caso specifico mons.Bortignon) lo ha ricambiato cercando di tenerlo il più possibile nella parrocchia di S.Stefano d'Ungheria in Padova. Sentire con il vescovo, per lui che non si peritava di essere un pensatore, era sentire “*cum Ecclesia*”.

Per essere un uomo semplice che non amava le complicazioni troppo pensate si sobbarcò un impegno molto gravoso quando fu inviato, nel 1962, come parroco a Padova perché costruisse la chiesa parrocchiale. Iniziò con la classica baracca per poi, col tempo, costruire la bella chiesa di S. Stefano d'Ungheria (erano successi da poco i fatti sanguinosi dell'Ungheria e il vescovo aveva voluto dedicarla al re che aveva portato alla fede cristiana il suo popolo). In questo lavoro fu molto aiutato dai suoi primi parrocchiani che lui ricordava sempre con molta riconoscenza. Essi, a scadenza, passavano per le famiglie per chiedere il contributo per la nuova chiesa; facendo così un doppio servizio: amalgamare le persone alla comunità parrocchiale e renderli partecipi delle spese per la nuova costruzione. In questo modo iniziavano a sentire la chiesa come propria. Il suo era un modo sempre attivo di fare il parroco: “fare” era il suo motto. «Voi – diceva ai cappellani – perdetevi troppo tempo sopra i libri». E i parrocchiani si erano abituati a vederlo in giro per la parrocchia con cariola, badile e piccone... a inventare sempre qualcuna delle sue iniziative pratiche da “prete operaio”.

Aveva stima dei suoi cappellani (i preti del Concilio Vaticano II!) a cui lasciava molta libertà di azione nelle attività pastorali da loro programmate, che incoraggiava e di cui parlava con favore a tutti i parrocchiani. Con loro, un poco alla volta, aveva aperto una serie di realtà nella parrocchia: l'oratorio, la S. Vincenzo, gli scouts, il gruppo dei chierichetti, i gruppi sportivi... Da buon guanelliano accolse con favore l'asilo che le suore Figlie di S. Maria della Provvidenza aprirono accanto alla parrocchia. Andava lui a trovare i malati (ma al mattino presto perché dopo aveva da fare). Ricordava anche spesso il suo con-

fratello guanelliano don Enrico Sordi, prematuramente chiamato al Cielo, perché suo compaesano.

Quando venne il momento del trasferimento dalla parrocchia per una nuova destinazione, per lui che aveva tirato su la “sua creatura” per ben 24 anni, fu un momento difficile. Ma anche per i parrocchiani che si erano abituati al suo stile semplice e pratico. A distanza di tempo, nella nuova destinazione di Verdello in cui rimase per 20 anni, riconoscerà che era stato opportuno quel cambiamento.

DON MARIO BALDINI

7. Padre Giuseppe Rossi

Nato a Sabbioneta (Verona), il 25 febbraio 1930
Entrato a Fara Novarese, il 20 settembre 1949
Noviziato a Barza d’Ispra, dal 12 settembre 1952
Prima professione a Barza d’Ispra, il 12 settembre 1954
Professione perpetua a Barza d’Ispra, il 12 settembre 1959
Sacerdote a Como - Cattedrale, il 26 giugno 1960
Morto a Borgomanero - Ospedale, il 14 aprile 2009
Sepolto nel Cimitero di Gozzano



Giuseppe Rossi è nato a Sabbioneta (Verona), il 25 febbraio 1930. Entrò come aspirante a Fara Novarese il 20 settembre 1949. Ha fatto la sua professione perpetua il 12 Settembre 1959 a Barza d’Ispra (Varese) ed è stato ordinato sacerdote il 26 Giugno, 1960, nella Cattedrale di Como.

Padre Giuseppe ha trascorso gran parte della sua vita sacerdotale in Brasile, dove arrivò nel settembre 1962.

Nel suo servizio ai poveri ha assunto diverse responsabilità. Per molti anni ha collaborato nel campo della formazione, nel seminario minore di Carazinho, così come in quello di Canela.

Era però tagliato anche per l’economia e i superiori gli affidarono l’amministrazione del seminario di Canela e della Casa Santo Antônio de Carazinho, che allora contavano molti studenti interni e la scuola elementare. Era molto attento alle spese, pur non facendo mai mancare nulla di quello che era necessario per i seminaristi e ai bambini.

Mi ricordo che nel 1978 quando cessò di essere l’economista a São Jose in Canela, lasciò una buona quantità di denaro in riserva.

È stato poi anche parroco della Parrocchia di São José do Patrocinio in Santa Maria. La pastorale gli piaceva molto e i superiori lo hanno lasciato in questo campo per oltre 23 anni, ai quali vanno aggiunti gli anni che ha trascorso in Italia sempre in questo settore, dopo il suo rientro. Aveva una particolare predilezione per i malati e ha visitato spesso, dando la possibilità di riconciliarsi con Dio mediante il Sacramento della Riconciliazione e prendere conforto dall'Eucaristia.

Sempre si è dimostrato fedele agli incarichi ricevuti. Era esigente con se stesso ed esigente con gli altri. Per questo motivo, forse, è stato messo dai superiori ripetutamente nella responsabilità di disciplina e formazione anche nei seminari. Purtroppo la salute non lo ha assistito a sufficienza, anche a causa di qualche abuso di sigarette. Ha dovuto quindi far rientro in Italia, per curarsi e questo è avvenuto nel 2004. In Italia non si è messo certo a riposo, ma ha offerto la sua collaborazione a Barza d'Ispra, come un aiuto nel ministero, a Fratta Polesine come cappellano della Casa femminile Sacra Famiglia, come collaboratore sempre nella pastorale a Gozzano. E qui il Signore lo ha chiamato a sé il 14 aprile 2009.

Padre Giuseppe ha amato tanto il Brasile. È rimasto con il popolo brasiliano per oltre 40 anni.

È stato un fedele servitore della Carità, per cui si merita a pieno titolo le parole di Gesù: «Venite benedetti del mio Padre, prendete in eredità il regno che il Padre ha preparato per voi fin dalla creazione del mondo».

Padre CIRO ATTANASIO

8. Don Emidio Di Nicola

Nato a Penne (PE), il 13 dicembre 1912

Entrato nella Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale
in Roma, il 18 marzo 1933

Noviziato a Fara Novarese (NO), Istituto S. Gerolamo
e a Barza d'Ispra (VA), dall'8 settembre 1933

Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1935

Professione perpetua a Chiavenna (SO),
il 12 settembre 1938

Sacerdote a Como, Santuario S. Cuore, l'8 marzo 1941

Morto a Bari, Centro Anziani don Guanella,
il 30 aprile 2009

Sepolto nel Cimitero di Bari



Nella notte del 30 aprile 2009, moriva don Emidio Di Nicola alla venerabile età di anni novantasette, stimato patriarca della Congregazione e della Provin-

cia Romana S. Giuseppe. La sua morte lo ha premiato di singolari primati vissuti nella Congregazione: maggior età, sessantotto anni di sacerdozio, diversificate e molteplici mansioni occupate sia nel campo educativo come in quello pastorale quali: formatore in seminario, educatore in istituti per minori, economo nelle varie case dell'Opera, parroco per molti anni, superiore di comunità religiose ed educative, stimato e ricercato confessore, docente nei seminari minori.

In occasione della celebrazione del 60° anno di sacerdozio, don Emidio ha voluto ricordare l'evento con uno stampato con il quale ha voluto ripercorrere tutto il tragitto della sua vita fino a quel momento. Data l'essenzialità e la completezza, merita di essere trascritto per una conoscenza più esatta della persona, del sacerdote e del religioso perché con lo scritto egli non avanza nessun desiderio di "mettersi in mostra", ma svela l'immensa gratitudine al Signore d'aver fatto di lui un vaso profumato d'elezione e un docile strumento di sincera collaborazione.

«Don Emidio nasce a Penne (PE) il 13 dicembre 1912; è battezzato il 15 dicembre, III domenica d'Avvento, nella Cattedrale di Penne. A 16 anni entra nel Seminario di Penne e, nell'autunno di quattro anni dopo, inizia il suo cammino come probando tra i Figli di don Guanella, a Roma, nella Parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale.

Da Roma, va a Fara Novarese per iniziare il Noviziato che concluderà a Barza d'Ispra (VA) il 12 settembre 1935, giorno in cui emette i voti nell'Opera don Guanella. Per sei anni compie gli studi filosofici e teologici, lavorando nel frattempo anche come educatore negli istituti: Casa Divina Provvidenza di Como, Beato Bernardino Tomitano di Vellai di Feltre (BL), e Casa don Guanella di Chiavenna al Deserto (SO).

È consacrato sacerdote l'otto marzo del 1941 nel Santuario del Sacro Cuore, nella Casa Madre dell'Opera a Como da Mons. Alessandro Macchi. Dalla culla dell'opera, inizia la sua avventura missionaria in tutta Italia; negli Istituti Manzoni di Lecco (LC) e al Deserto di Chiavenna (SO); nei Santuari Madonna Ss.ma della Civita a Itri (LT) e San Calogero di Naro (AG); nei Seminari Mons. Bacciarini di Roma (RM), S. Clemente di Velletri (RM), S. Antonio di Alberobello (BA); nelle Parrocchie S. Ciro di Bari, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo di Valle Aurelia (RM) e Maria Ss.ma Addolorata (BA); nel Centro Anziani don Guanella di Bari.

Questi gli incarichi svolti: formatore, educatore, economo, parroco, superiore, insegnante, confessore...».

In queste scarse, seppur puntigliose, note della sua vita non c'è tutto il mondo di don Emidio. Egli, rileggendo gli appunti numerosi, affidati anche a fogli di nessun significato ritrovati tra le sue carte, ripetutamente parla e narra della sua vita di guanelliano e delle molte date importanti per lui e questo anche nelle lettere che invia ai Superiori in occasione di auguri di ogni tipo o circostanza.

Ne traspare gioia piena e saporosa per aver avuto la fortuna di essere stato accolto dai sacerdoti di don Guanella, partendo da una città gloriosa di storia e

d'arte ma povera come miseri erano un po' tutti gli italiani di quegli anni ed amareggiato dal fatto di essere stato allontanato dal Seminario Vescovile di Penne, retto dal Canonico Fileno De Luca Ravocchia, (al quale, tra l'altro, i genitori versavano un'onerosa retta mensile di L. 200), per piccole insufficienze negli esami di ammissione per la quinta ginnasio. Era l'anno 1932!...

È consolante, comunque, quanto traspare dal suo animo per l'approdo all'Opera don Guanella.

«Ho conosciuto don Guanella dalla testimonianza diretta dei suoi primi sacerdoti collaboratori: don Mazzucchi, don Salvatore Alippi, don Filisetti, don Guglielmo Bianchi e don Martino Cugnasca. Il Fondatore era salito al cielo da circa dieci anni. Io ero studente del quarto anno di ginnasio; avevo circa vent'anni quando entrai dal Don Guanella nella Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale come assistente dei ragazzi dell'Oratorio. A forza d'insistere riuscii a convincere don Alessandro Zaffaroni, che aveva cura di me, a farmi riprendere gli studi nel Ricovero di Via Aurelia Antica, dove don Preatoni faceva scuola ad un gruppo di giovani aspiranti.

Io, – poveretto me! – ma felice per la risoluzione offertami, ogni mattina mi levavo alle 5,30, partecipavo alla meditazione e servivo la Santa Messa al sacerdote di turno nella settimana, mi mettevo la sintassi dello Zenoni sotto braccio e, a piedi, rasentando le Mura Vaticane, attraverso Madonna del Riposo e Piazza Carpegna inforcavo Via di Torre Rossa, andando e tornando da Via Aurelia Antica per avere un'ora di scuola, durante la quale mi erano affidati le esercitazioni che avrei dovuto svolgere entro il giorno dopo. Al Trionfale tornavo ad assistere i ragazzi dell'Oratorio e i giovani della Parrocchia fino ad ora tardissima.

Dal programma di quarta ginnasio, fui ammesso al Noviziato prima a Fara Novarese e subito dopo a Barza d'Ispra (VA), dove da qualche anno la Congregazione aveva acquistato una grande villa immersa in un parco immenso. Ho lasciato quel bel luogo appena professo per terminare gli studi liceali altrove.

Ho avuto la fortuna di conoscere il Vescovo Mons. Aurelio Bacciarini, che veniva a Barza per incontrarsi col nipote don Michele. Fu una conoscenza breve perché monsignor vescovo moriva nel giugno 1935, andando a raccogliere il premio che il Signore gli aveva preparato. Dico d'aver avuto la fortuna ma è più esatto affermare che l'ho considerato sempre come un grande dono di Dio per la mia vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa, sempre nell'Opera don Guanella.

I superiori incontrati ed anche i compagni di studio e di lavoro mi hanno sempre valutato religioso convinto della strada intrapresa e ci siamo insieme aiutati a realizzare i progetti che il Signore aveva tracciati per ognuno di noi.

Mi sono impegnato da sempre a non separarmi mai da don Guanella, qualunque ostacolo mi si fosse frapposto nel quotidiano.

Non voglio passare per un eroe. Sono orgoglioso della mia fedeltà alla parola data e lo dico con orgoglio ora che sono il più anziano confratello della Congregazione come Servo della Carità con 73 anni di vita religiosa, 63 di vita sacerdo-

tale e 93 anni dalla nascita. Posso dire, con profonda sincerità, che ho sempre lavorato per il bene dell'Opera, senza trascurarne il fine principale: la mia salvezza.

Ringrazio Gesù Figlio di Dio e la sua Mamma, la Madonna, per il dono della vita». Questi cenni sono stati scritti il 13 dicembre 2005.

La vita di don Emidio non accetta chiose di sorta, date l'intensità e la pienezza con cui è stata intensamente vissuta. Molte le persone che hanno camminato in sintonia con lui, moltissimi gli episodi interessanti fioriti nel lungo suo cammino addolciti dallo spirito francescano del Fondatore.

Una suora benedettina del Monastero Santa Maria del Monte di Bevagna (PG) ha voluto tesserne l'intera vita con un cantico offerto a don Emidio, ormai sulla soglia degli anni novanta. Nella poesia è don Emidio che ripercorre a ritroso il suo vissuto accentuandone i tempi della donazione e della fedeltà e delle dolorose difficoltà comuni ad ogni religioso fedele alla Regola e al Fondatore.

«Ottantanove anni: un soffio di vento... - Un sì donato, vissuto tra i guaneliani, - un sì rinnovato nell'amata comunità, - un sì cantato con trepida attesa, con fedele abbandono - che oggi, nei miei ottantanove anni, - ti offro come dono - ti ritorno con fremito gioioso - con passo forse incerto - vacillante, forse, lento...- ma con la gioia della mia scelta.

Ottantanove anni: una vita che sgorga dalle ali senza età; - che attraversa tempo ed eternità, - che tesse motivi sempre nuovi, - di tanti sì sofferti, pronunciati, - pregati, lanciati, amati con totale dedizione, - frutto del mio cuore a te, mio Signore. Spesso il mio sì ha cozzato con ostacoli rocciosi, - spesso venti impetuosi hanno rallentato il mio cammino; - spesso impotenti grida hanno fatto prigioniero il mio cuore in infinite reti di dolore, - ma ho seminato, ho seminato amore.

Povero, con la povertà di don Guanella ti ho donato. - Semplice, con la semplicità di don Guanella ti ho predicato. - Umile, con l'umiltà di don Guanella ti ho cercato. - Libero, con la libertà di don Guanella ti ho trovato. - Fratello e amico di tutti come don Guanella ti ho dedicato - l'intera vita mia - e con lo spirito di don Guanella - ho composto per te sinfonie d'amore - che solo tu conosci, mio Signore. Eppure il tuo amore ancora attende amore - ed io ne ho tanto da offrirti ancora - e te lo rinnovo con l'entusiasmo d'allora, - perché la tua volontà non ha tramonto: - ha solo l'alba del mio ascolto, - la gioia della mia sera, - la pienezza della mia preghiera.

Ed oggi che mi son fatto vecchio - ti devo confessare, mio Signore che tu sei - mio compagno e condottiero; - tu sei nei miei pensieri, nelle mie azioni, - nei miei ricordi, nei miei sogni, nei miei canti, - nei miei silenzi, nella mia gioia, - nel mio dolore, tu eterno sì del mio cuore. -

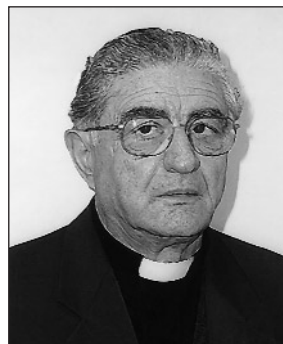
Ti sono riconoscente - del mio tanto e del mio niente. - Grazie, mio Signore, dei miei ottantanove anni d'amore. -

Ti offro l'età mia e non è solo poesia: è l'intera vita mia!».

DON TARCISIO CASALI

9. Don Romolo Cogliati

Nato a Terrazzano di Rho (MI), l'11 gennaio 1924
Entrato a Fara Novarese, il 14 ottobre 1942
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 12 settembre 1943
Prima professione Barza d'Ispra, il 12 settembre 1945
Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1949
Sacerdote a Como - Cattedrale, il 29 giugno 1942
Morto a Caidate (VA), il 16 maggio 2009
Sepolto nel Cimitero di Terrazzano (MI)



Nasce a Terrazzano Rho, cittadina vivace e attiva della grande interland di Milano. Qui fu battezzato, ricette la prima Comunione e la Confermazione. I genitori, di sani sentimenti cristiani e buoni lavoratori, individuarono subito in lui i germi della vocazione e con l'aiuto del loro parroco lo indirizzarono al Seminario diocesano di S. Pietro Martire, dove compì gli studi medi e ginnasiali. Un certa fatica negli studi e sicuramente anche il dolore per la perdita del padre non gli fecero superare il 4° ginnasio nell'anno scolastico 1941-42, per cui fu dimesso dal seminario. Ma le vie della Provvidenza sono diverse, anzi essa a volte prepara soddisfazioni e vittorie insperate, a seguito di un'apparente sconfitta. Fu così per il giovane Romolo, che, persistendo nella vocazione, chiese ed ottenne di entrare nel seminario guanelliano di Fara Novarese. Infatti nel settembre del 1942 lo troviamo in Casa a ripetere l'anno del 4° ginnasio. Nel settembre del 1943 varca le soglie del Noviziato nella Casa di Barza d'Ispra, dove professa per la prima volta il 12 settembre 1945 e poi in perpetuo il 12 settembre 1949. Sarà finalmente sacerdote nella Cattedrale di Como il 29 giugno 1942.

La sua vita di sacerdote guanelliano inizia, come per la maggior parte dei sacerdoti novelli, con il ruolo di educatore nella Comunità di Como - Casa Divina Provvidenza.

Lo ricordano come un buon educatore, preoccupato della crescita integrale di quei bambini a lui affidati, anche se un po' riservato, quasi da apparire un po' scontroso... Nel settembre del 1952 viene inviato a Gozzano - Pia Casa S. Giuseppe con lo stesso incarico. Ma ormai i suoi sogni erano per altri lidi, sentiva l'attrazione della missione e chiese e fu inviato in Brasile, dove lo vediamo già nel gennaio 1954 come responsabile della disciplina dell'Educandario S. Luiz di Porto Alegre. Nel 1955 entrerà nel campo della Pastorale, divenendo il primo Parroco della nuova Parrocchia N. Signora del Lavoro sempre in Porto Alegre, fino al dicembre 1959, quando verrà trasferito nella Parrocchia di S. Francesco Saverio di Itaguaí come viceparroco, per diventare ancora parroco della stessa parrocchia fino al 1967.

Agli inizi del 1971, sono ormai trascorsi 18 anni dalla sua venuta in Brasile, sente il bisogno di rientrare in Patria e chiede umilmente al Superiore generale, che la sua domanda venga accolta. Pur comprendendone le motivazioni sia i Superiori maggiori, che i confratelli del Brasile cercarono di trattenerlo ancora qualche anno, ma la decisione era ormai stata presa. Lasciò una buona traccia di servo fedele nel lavoro tanto educativo che pastorale, con dedizione totale, senza risparmi al bene delle anime. Ancora è ricordata la sua affabilità e il suo impegno soprattutto per la gioventù.

Rientrato in Italia viene da subito assegnato nel campo pastorale, prima nella Parrocchia della Madonna del Lavoro di Bologna, poi in quella di S. Gaetano di Milano dove diviene Prevosto dal 1984 al 1989, poi ancora parroco a Cerano, per ritornare infine ormai ultra settantenne a Milano come collaboratore parrocchiale.

Sono anni di intensa attività. Chi ha lavorato con lui lo ricorda come un sacerdote che sapeva mettere a suo agio la persona che aveva davanti. Soprattutto a Milano, molte persone andavano da lui, nel suo studio, e gli presentavano i loro problemi. Per tutti trovava sempre qualche buona soluzione. Un particolare cura, del resto già ampiamente profusa in Brasile, è stata per gli malati, specialmente i più gravi cui conferiva con gioia sua e loro i sacramenti. Il suo confessionale aveva sempre la luce accesa, segno della sua continua presenza.

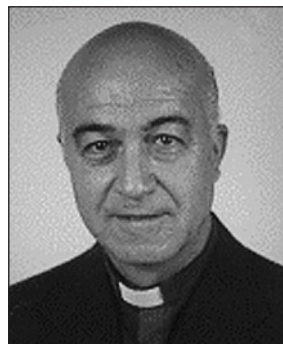
Anche la sua vita comunitaria è stata esemplare: sempre presente ai momenti di preghiera, lo si vedeva spesso però in chiesa in adorazione anche da solo. Una cura speciale, come don Guanella ci ha insegnato la dava infatti all'adorazione eucaristica e invitava la gente a prendere parte con fedeltà, assicurando speciali grazie da Gesù sacramentato sulle famiglie. Molti lo ricordano e lo venerano ancora.

Nel 2006, avendo raggiunto la veneranda età di 82 anni, lascia l'attività diretta, per ritirarsi in pace e serenità nella Casa di Riposo di Caidate (Varese), dove sorella morte bussò alla sua porta il 16 maggio 2009 per portare la sua anima a godere del premio preparato per il servo fedele e buono.

Don ATTILIO MOLTENI

10. Don Ruggero Baldan

Nato a Stra (VE), il 20 dicembre 1927
Entrato nel Seminario S. Giuseppe di Anzano
del Parco (CO), il 30 ottobre 1951
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 12 settembre 1954
Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1956
Professione perpetua a Chiavenna (SO),
il 12 settembre 1960
Sacerdote a Stra (VE), il 24 giugno 1962
Morto a Naro (AG), Casa S. Calogero, il 19 giugno 2009
Sepolto nella tomba dei sacerdoti del Cimitero
di Stra (VE)



Stra è un comune di 7.668 abitanti, in provincia di Venezia. Ha avuto nel passato una storia molto diversificata per le molteplici alleanze che i suoi abitanti hanno tessuto or con Padova or con la Serenissima. Venezia ne fece un suo gioiello quando, venutane definitivamente in possesso, la offrì alla sua nobiltà come luogo del riposo ideale. Fu allora adornata di splendide ville lungo la Riviera del Brenta.

Tra queste, ancor oggi, domina regale e magnifica la Villa Pisani, nata nel '700, e affrescata dai due Tiepolo. Non ha perso il suo splendore e la sua singolarità architettonica neppure oggi che è diventata «Museo delle Calzature» da quando il suo concittadino il Cav. del Lavoro Luigi Voltan, alla fine del 1800, ha trasformato il paese, allora prevalentemente dedito all'agricoltura, in una città industrie calzaturiera di primario prestigio.

La città ha donato alla Congregazione guanelliana ben cinque sacerdoti. Don Ruggero Baldan, di cui si parla nel presente necrologio, don Antonio Bettini, sacerdote in benedizione per la donazione che ha fatto di sé per quasi tutta la vita tra i diseredati dell'Opera nel grande centro di Roma in Via Aurelia Antica, don Ermes Boran, religioso stimato per le sue virtù umane e religiose; a lui va il merito di aver gestito con saggezza e pazienza la Casa di Gino in Lora di Como, infine, i due fratelli Giorgio e Vincenzo Simion, tuttora attivi nelle Case Don Guanella.

A Stra, il 26 aprile 1951, deciso a ben altro che diventare un ottimo calzaturiero come la maggior parte degli straensi, un giovane ventiquattrenne, si presenta a don Romolo Cavazzane e lo prega di presentarlo a qualche istituto religioso, perché ha desiderio di consacrarsi al Signore ed è disposto a riannodare il corso degli studi, abbandonati da diversi anni. Don Romolo conosce l'Opera Don Guanella di Como con la quale attiva il suo interessamento. Ne ha una risposta positiva con preghiera di mettersi in contatto con il Seminario S. Giuseppe di Anzano del Parco (CO).

Interessante la nota che il parroco pone in calce alla lettera di presentazione del suo parrocchiano: «È un giovane maturo. La sua volontà lo ha portato a questo punto. Il mondo non fa per lui. È il mio primo fiore. Fatelo sacerdote. Conquisterà tante anime».

Si preoccupa anche di elencarne le virtù. «Ottima condotta. Molto riflessivo, deciso, generoso. È esempio di pietà e modello di virtù. È intelligente e atto allo studio. Gode di un'ottima complessione fisica ed è sano di mente. Non ha problemi in famiglia di sorta o di preoccupazione da parte dei genitori».

Don Antonio Fontana, responsabile del seminario, è ben felice di accoglierlo, rassicurato dal fatto, per la sua cultura, che l'aspirante ha frequentato alcuni anni di scuole superiori, anche se non ha conseguito alcun titolo. È in questo singolare tessuto della Provvidenza che Baldan Ruggero approda dai guanelliani.

Don Ruggero è nato il 20 dicembre 1927 da Attilio Giuseppe e Prior Maria. È stato battezzato nella chiesa Santa Maria di Stra e ha ricevuto ivi sia il sacramento dell'Eucarestia come quello della Cresima. La famiglia, modesta e dignitosa, viveva quasi in periferia del paese: era un nucleo legato alla vita cristiana vissuta con forte attaccamento alla fede dei padri e alle tradizioni proprie del luogo. Ruggero assorbì in modo pieno tutte le convinzioni della famiglia e ne fu testimone da sempre sia nel tempo degli studi come in quelli del lavoro. Gli anni dell'infanzia sono stati vissuti in un clima che certo non era quello che agevolava il suo vivere cristiano.

Fu socio ardente dell'Azione Cattolica e si associò ai molti altri ferventi suoi coetanei nel combattere, nei bui anni dal 1945 al 1950, i tentativi di eversione che il Partito Comunista Italiano stava mettendo in atto per sradicare anche dal cattolicissimo veneto la cultura e la fede cristiana. Gli fu sempre compagno di lotta un altro giovane straense Antonio Bettini, che lo seguirà in seminario, trascinato come lui dal carisma di don Guanella per l'attenzione ai sofferenti e i diseredati.

Nel 1954, lascia il Seminario S. Giuseppe di Anzano – dove gli furono agevolati gli studi con la scuola allora detta di fuoco, riducendogli gli anni di ulteriore attesa – e raggiunge il noviziato a Barza d'Ispra (VA). Si porta dietro un giudizio dei Superiori rassicurante: «Offre accentuati segni di percezione alla vita religiosa ed è di rassicurante condotta sotto ogni punto di vista». Erano, dunque, sparite tutte le perplessità che il giovane ventiquattrenne aveva fatto nascere con la sua matura età entrando in seminario.

Nella Casa don Guanella di Barza d'Ispra, sul Lago Maggiore ha la fortuna d'incontrare due validi sacerdoti formatori: don Olimpio Giampedraglia e don Armando Budino. Dal primo attinge tutto lo scibile che è proprio della regola e della tradizione dei Servi della Carità e da don Budino lo spirito della pietà e della mansuetudine. Ne aveva davvero tanto bisogno perché s'era accorto di essere esageratamente “impulsivo e testardo”.

Per la necessità d'avere educatori provetti nei vari istituti dell'Opera, don Ruggero termina i suoi studi liceali nell'Istituto S. Luigi di Albizzate (VA) per

tre anni. Poi raggiunge nel 1960 la Casa don Guanella in Chiavenna (SO), dove completa la sua formazione teologica, sigillandola con la consacrazione perpetua alla Congregazione il 12 settembre 1960. Riceve gli ordini minori e quelli maggiori nella Casa Madre di Como, è consacrato sacerdote da Mons. Gerolamo B. Bortignon a Stra (VE), luogo da cui era iniziata la sua avventura nell'Opera Don Guanella, il 24 giugno 1962 all'età di anni trentacinque.

Era giunto il tempo della missione. L'inizia nell'Istituto S. Gaetano di Milano e la continua nel lungo soggiorno in terra di Sicilia. Quest'isola diventerà la sua seconda patria e ad essa legherà il resto della sua vita di religioso e sacerdote. Brevemente: dapprima scende nell'Istituto S. Calogero di Naro (AG) per sei anni quale assistente spirituale ed educatore dei minori; poi dal 1969 al 1981 è Parroco della Parrocchia B. V. Maria della Provvidenza in Agrigento. Torna, nel 1981 nell'Istituto di Naro quale Superiore locale. Nel 1987 è di nuovo nella Parrocchia guanelliana di Agrigento e nel 1994 è Superiore nell'Istituto S. Calogero di Naro.

Lascia la Sicilia per cinque anni per approdare nell'Istituto Madonna della Civita in Gaeta (LT) quale direttore delle attività. È un momento difficile per la nostra presenza: don Ruggero, saggiamente e pazientemente, ricuce tutto il possibile. Poi, spicca l'ultimo volo per la Sicilia nell'Istituto S. Calogero che avrà termine il 19 giugno 2009, dopo anni di sofferenza, testardamente da lui combattuta e vissuta nella luce della purificazione che ogni dolore porta nel mondo del sofferente.

Le molteplici mansioni svolte nella congregazione rivelano don Ruggero come una persona dalle molte sfaccettature, la cui elencazione potrebbe tradirsi in una santificazione che non è compito di questo necrologio.

Poche cose possono riassumere il tutto. Don Ruggero è stato un prete di grande serenità e serietà, un uomo, se non sempre gioioso, certamente carico di umanità. Ha rivelato sempre un distacco dalle cose materiali, legate a prestigio e ricchezza. È stato puntiglioso ed attaccato ai suoi compiti del momento e ai suoi doveri di qualunque tenore essi fossero. Ho rivelato un atteggiamento libero, anche se qualche volta tradito con gente della politica del posto. Ha avuto atteggiamenti di accoglienza con quanti sono tornati al S. Calogero o in Parrocchia per uno scambio di notizie o d'auguri.

Ha evangelizzato con lo sguardo e confortato con la parola. Ascoltava, suggeriva il meglio, si metteva in disparte da conclusioni fuori del suo pensiero. Don Ruggero evangelizzava camminando, organizzando le impegnative feste per la festa annuale di S. Calogero ed intervenendo nella chiesa della parrocchia per renderla più bella e decorosa. I suoi gesti di ogni giorno erano impegnati di fede autentica che sgorgava irrorando i cuori sensibili e mettendo in crisi tanta gente che gli stava intorno avvezza a ben altro.

In conclusione, non è lontano dalla verità asserire che don Ruggero ha scritto una parte della storia della Congregazione nella terra della Trinacria, dove ha dimorato per quarant'anni, senza rumore, con semplicità e con riservatezza. In

Sicilia, s'è fatto molto da parte dell'Opera Don Guanella, eppure nessuno ha mai udito un colpo di cannone provenire dalle sue sponde.

L'Opera Don Guanella va fiera di questi sacerdoti che hanno forgiato alla fede e alla carità intere generazioni di giovani alle quali è stato donato l'amore di Cristo tramite l'amore di don Guanella. Ne va merito anche a don Ruggero che è approdato alla ricompensa promessa da Gesù a quanti avrebbero dato "pane e paradiso" in suo nome: «Rendo grazie a Colui che mi dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero di salvezza» (1 Tim 1, 12).

Don TARCISIO CASALI

11. Don Paolino Bonomo

Nato a Cazzano di Tramigna (VR), il 16 settembre 1931

Entrato nello Studentato di Fara Novarese,

il 15 settembre 1941

Noviziato a Barza d'Ispra (Varese), dal 12 settembre 1947

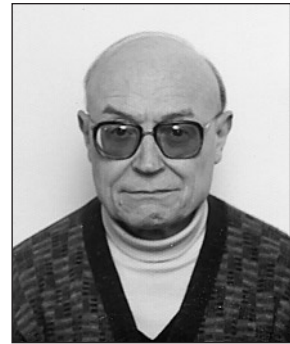
Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1949

Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1954

Sacerdote a Roma, Chiesa del Seminario, il 28 aprile 1957

Morto a Caidate (Varese), il 9 settembre 2009

Sepolto nella tomba dei confratelli nel Cimitero di Como



Tanti sono i confratelli guanelliani originari del Veneto. Per scoprire le ragioni di questa numerosa schiera vanno forse elencati diversi motivi: sono da sempre convinto che questa regione sia stata una terra che affonda le radici della sua fede cristiana in una cultura solida formatasi in diversi secoli, che l'hanno vista protagonista di gloriose imprese, pur nella semplicità e modestia dei suoi abitanti laboriosi e capaci. Si è fatta notare nel tempo per aver dato alla Chiesa numerosi personaggi che hanno caratterizzato le varie epoche, assurti anche ad importanti impegni; non si possono dimenticare fra gli ultimi i papi S. Pio X e Giovanni Paolo I, ambedue originari l'uno in un piccolo paese del padovano (Riese) e l'altro del bellunese (Canale d'Agordo). Terra di numerose vocazioni, soprattutto nel padovano, con diversi seminari (l'ultimo grandioso alla periferia di Padova e ora già abbandonato).

Queste considerazioni devono essere passate anche nella mente del nostro Fondatore, che però a causa di particolari circostanze si è rivolto principalmente alla zona di Rovigo, dove tuttora esistono due grandi opere delle nostre suore.

Ora anche questa terra ha subito la grande crisi di vocazioni verificatasi un po' dappertutto. Dal Veneto non ci vengono più vocazioni, forse anche perché la nostra presenza si è assottigliata ed è rappresentata solo dalla parrocchia di Padova, dopo l'abbandono della grande opera di Vellai di Feltre (BL).

Del Veneto è originario anche il nostro confratello don Paolino Bonomo, il quale, nato a Cazzano di Tramigna a poco più di venti chilometri da Verona e sul confine con la provincia di Trento il 16 settembre 1931. Non amava molto parlare di sé e quindi pochi sanno come ha mosso i primi passi per arrivare nel nostro seminario di Fara Novarese.

Il suo percorso di preparazione al sacerdozio non lascia molto da dire, non tanto perché privo di slanci speciali o di particolari aneddoti, ma perché è stato realizzato con una tensione e applicazione costante e regolare, che lo ha fatto apprezzare da tutti, specialmente i superiori che attendevano al suo progresso nello studio e nella crescita della sua spiritualità. Tutti hanno elogiato il suo impegno per lo studio, la sua serietà, il suo cammino nella vita religiosa. Non mancano accenni al suo senso critico, che l'ha accompagnato un po' in tutta la sua vita di studioso, e di insegnate.

Dopo il noviziato a Barza d'Ispra (VA), la prima professione e i rinnovi sempre avvenuti nella stessa Casa, compresa la professione perpetua il 12 settembre 1954, frequenterà con ottimi risultati il corso di liceo.

Date le sue buone doti di carattere e intelligenza, di serietà e di preparazione nello studio, i suoi superiori lo inviano, per la preparazione prossima al suo ministero sacerdotale e guanelliano, a completare i suoi studi di teologia a Roma, dove frequenterà la Pontificia Università di Propaganda Fide. Nel frattempo riceverà anno per anno i ministeri, fino alla consacrazione sacerdotale, nel Seminario Teologico Mons. Bacciarini, il 28 aprile 1957.

E così viene il tempo di mettere a frutto tutto questo lavoro di preparazione: Continuerà la sua permanenza nel Seminario di Roma, fino al 1961 e poi si presterà nell'insegnamento soprattutto nella Casa di Barza d'Ispra, dove, salva una breve interruzione resterà sino al 1976. Va detto che a completamento della sua preparazione all'ordinazione sacerdotale e durante i primi anni di insegnamento a Barza troverà il tempo per ottenere la laurea in teologia ed in filosofia.

In seguito i superiori lo impegneranno nella missione e assumerà la direzione della Casa Don Guanella di Lecco fino al 1982, quando viene nominato Vicario della provincia, ponendo la sua residenza a Como, nella Casa Divina Provvidenza. Senza soffermarsi troppo sulla storia delle sue attività, che un po' tutti conoscono, opererà intensamente anche nel campo dell'economia: Consigliere ed Economo locale e provinciale, Procuratore generale dell'Opera, per molti anni valido aiuto di don Piero Pellegrini nella gestione della Provincia, quando la sua salute andava degradandosi.

Si dice di lui che abbia fatto addirittura voto di non perdere mai tempo. Ed ecco che ci si domanda: quale posto aveva in lui la sua spiritualità, in mezzo a

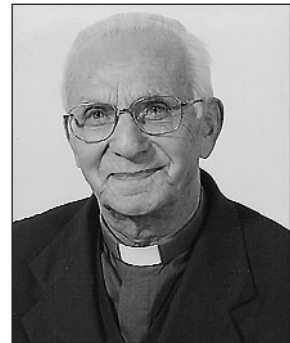
tale cumulo di lavoro? Non ne ha forse sofferto? Affatto, dopo una giornata così intensa ed impegnativa, era immancabile trovare illuminato un altare laterale della chiesa e lui che completava la sua giornata nella preghiera. Esempio luminoso perché, purtroppo, non viene più tanto spontaneo, quando si ha bisogno di noi, guardare anche in chiesa!

Gli mancava solo la sofferenza ed eccola puntuale il 22 gennaio 2002 portata con grande dignità: un *ictus* lo colpiva e lo riduceva al riposo forzato, per due anni a Como e poi a Caidate (VA). Qui, il 9 settembre 2009 lo raggiungeva la grande chiamata alla quale egli ha potuto tranquillamente rispondere: Eccomi!

Don GUIDO DALL'AMICO

12. Don Mario Uglietti

Nato a Momo (Novara), il 7 marzo 1916
Entrato a Fara Novarese, il 18 gennaio 1931
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dall'8 settembre 1934
Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1936
Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1939
Sacerdote a Como - Cattedrale, il 14 maggio 1942
Morto a Caidate (VA), il 23 settembre 2009
Sepolto nella tomba dei confratelli nel Cimitero di Como



Originario di Momo in provincia di Novara, trasferitosi poi con la famiglia a Domodossola, ragazzino piuttosto vivace, fin da piccolo voleva fare il prete. In occasione dell'annuale processione al Santuario di Re, aveva allora 10 anni, durante il pellegrinaggio gli venne chiesto di portare l'ostensorio, mentre ad una ragazza, di origine francese, la pisside con le ostie da consacrare.

Mario, in quella occasione promette alla Madonna che da grande farà il prete, e così sarà; la ragazzina invece diventerà suora Rosminiana: «una coincidenza che ha del miracoloso», asseriva nei suoi ricordi da anziano prete, aggiungendo: «il merito di tutta la mia vita sacerdotale guenelliana va alla Madonna di Re che venero in modo particolare ed alla quale devo la mia vocazione...». Entra infatti nel Seminario diocesano di Miasino, ma per motivi imprecisati, dopo alcuni anni lo lascia. Il suo parroco, l'arciprete di Domodossola, don Raffaele De Giuli, con un bigliettino molto cortese fa domanda affinché il ragazzo venga accettato nel seminario guanelliano e precisa «non posso dire che il giovanetto abbia indole religiosa, ma è certo di buona indole e l'educazione gli gioverà immensamente». E così il 18 gennaio del 1931 Mario, all'età di quasi 15 anni entra a Fara a

terminare il ginnasio. Tre anni dopo entra in Noviziato a Barza d'Ispra, dove professa il 12 settembre 1936 e in perpetuo il 12 settembre 1939. La sua Ordina-zione avviene nella Cattedrale di Como, il 14 maggio 1942. È pronto per la gran-de avventura della missione, si sente un fervoroso guanelliano, disposto a portare nel mondo il carisma del Fondatore, ovunque i superiori lo vogliano collocare.

E inizia con l'insegnamento, prima nel nostro Seminario di Fara Novarese, poi ai chierici teologi di Milano, nell'Istituto S. Gaetano, poi a quelli di Cassago Brianza e infine a Gozzano. Nel 1951 l'ubbidienza lo invia nel Centro-Italia a Velletri, come responsabile della Casa e anche qui insegnante nel Seminarietto. Vi resta 17 anni e poi risale al Nord come Superiore della Casa di Gino (Como-Lora), poi economo della Comunità di Albizzate (VA) e poi ancora economo per 8 anni della Casa di Barza d'Ispra. Approda infine a Gozzano nel 1989 e vi resta ben 18 anni, quando le forze gli vengono meno ed ha bisogno di una accurata as-sistenza per la sua salute. La casa per Anziani di Caidate pare faccia al caso suo e qui trascorre gli ultimi due anni della sua lunga vita: Sorella morte lo porta con sé verso il cielo il 23 settembre 2009, all'età di 93 anni.

Uomo di un cuore grande non si risparmiava nel venire in aiuto per qualsia-si necessità della tanta gente che incontrava sul suo cammino. Il suo carattere af-fabile e dolce unito alla sua grande vivacità di spirito ed intraprendenza gli pro-curavano tantissimi amici ai quali non si faceva problema a chiedere per l'Opera. Amico di molti industriali della Brianza, almeno una volta l'anno passava a tro-varli, previo un avviso telefonico in cui specificava le cose di cui aveva bisogno. In compenso non si presentava mai a mani vuote. Aveva desiderio di gratifica-zione per le cose che faceva, voleva che apparissero ma nel contempo era di estrema umiltà. Di carattere battagliero, non mancavano situazioni di tensione, a volte qualche "litigio" in cui ne usciva quasi sempre vittorioso.

Ricordava con molta passione gli anni in cui, a Velletri, era responsabile della POA, su mandato del Cardinal Micara. Con questa Associazione benefica, oltre a provvedere latte e cibo soprattutto per i bambini nel dopoguerra, organiz-zava colonie marine e quant'altro potesse far dimenticare a quelle creature il fla-gello della guerra.

La sua passione certo fu Macugnaga. Vissuto tra i monti proprio dove è posta questa celebre località montana, amante lui stesso della montagna, fino a 92 anni aveva sciato e aveva poi chiuso la sua attività sciistica facendosi scattare una foto ricordo. Per anni aveva aperto la casa nel primo periodo estivo per i ragazzi di Gozzano e poi, nel cuore dell'estate, per la gente che ormai si trovava lassù vera-mente a proprio agio per la sua disponibilità alla compagnia e a venire incontro a qualsiasi piccola esigenza. Geloso dei suoi incarichi, raramente li concedeva ad al-tri se non dopo mille raccomandazioni e specificando sempre che era lui il titolare.

Con i ragazzi, nostri ospiti, aveva un rapporto di vero nonno, interessandosi delle situazioni e passando anche del tempo a intrattenere i ragazzi con le sue storie di vita e con le sue battute.

Le sue omelie, al termine dei suoi anni, erano spesso molto lunghe ma la gente era contenta perché vivaci e infiorate con episodi della sua vita.

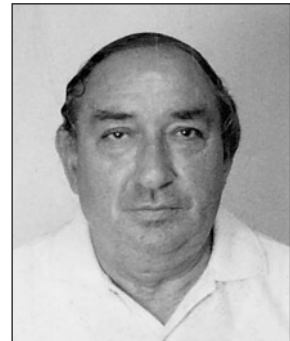
Negli anni di Gozzano faceva servizio pastorale nella comunità di Inverio e in particolare nella frazione di Mescia. Il sabato del periodo estivo scendeva da Macugnaga, celebrava e poi vi ritornava vantandosi del brevissimo tempo in cui faceva la strada. Era infatti un po' spericolato e tale è rimasto fin che ha potuto guidare, ossia oltre i 90 anni! Ma quello che di rischio metteva nella guida egualmente lo ha sempre messo nella vita che ha giocato per Cristo che vedeva nei fratelli da servire, nei poveri da aiutare nei benefattori da implorare.

Anche in veneranda età, lo spirito era comunque sempre rivolto al futuro. Anche se a parole si diceva arrivato tuttavia piantava continuamente ulivi nella terra, come se fosse sicuro di vederne i frutti. E i frutti del suo lavoro di buon Servo della Carità certamente li ha visti e li vedrà ancor meglio dal Paradiso.

Don GIUSEPPE POZZI

13. Padre Gaetano Chinaglia

Nato a Costa di Rovigo, il 3 settembre 1935
Entrato ad Anzano del Parco (Como), il 21 novembre 1950
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 12 settembre 1955
Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1957
Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1963
Sacerdote a Como - Cattedrale, il 28 aprile 1965
Morto a Aqua Boa (Brasile), il 1° ottobre 2009
Sepolto nel Cimitero di Agua Boa



Padre Gaetano Chinaglia è nato a Costa di Rovigo, Italia, il 3 settembre 1935. Ha emesso la sua prima professione religiosa tra i Servi della Carità il 12 settembre 1957 a Barza d'Ispra (Varese). È stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Como il 28 aprile 1965.

Padre Gaetano ha vissuto tutti gli anni della sua vita sacerdotale fuori della sua patria: è arrivato infatti in Brasile il 5 dicembre 1966.

Ha trascorso i primi 20 anni di lavoro di buon servo della Carità tra i prediletti di Gesù: i bambini poveri e abbandonati dal punto di vista materiale, morale e spirituale. Questi 20 anni, con una breve interruzione li ha trascorsi nella nostra Casa "*Cidade dos Meninos*" a Camobi, la prima casa, che la Congregazione ha accettato in Brasile fin dal lontano ottobre 1947.

Gli altri 23 anni sono stati spesi nelle parrocchie al servizio del popolo di Dio, nelle diverse regioni, in particolare nel nord-est del Brasile, nella città di Salgueiro, Stato di Pernambuco, in mezzo a un popolo assetato non solo dell'acqua naturale, purtroppo sempre scarsa, ma soprattutto di Dio.

Di temperamento un po' introverso Padre Gaetano voleva bene a tutti e tutti gli volevano bene. Persona molto riflessiva, ma di poche parole, tuttavia sapeva far amicizia con il popolo e infatti ovunque è passato, ha lasciato molti amici, che lo ricordano con affetto, anche dopo molti anni.

La sua vita religiosa e sacerdotale era di estrema fedeltà alla sua consacrazione, al ministero sacerdotale, alla preghiera e alla missione. Possiamo riassumere la sua vita con le parole del fondatore, il Beato Luigi Guanella: un buon servo della carità. La gente diceva che Padre Gaetano era un uomo che non si lamentava mai della vita, tranquillo, sereno, sempre disponibile, per lui tutto andava bene.

Un sacerdote di profonda e continua preghiera. Negli anni ormai, soprattutto in Agua Boa, Mato Grosso, ha trovato quello che ha sempre desiderato: una vita tranquilla di preghiera silenziosa, collaborando nella pastorale parrocchiale, sempre pronta a soddisfare in qualsiasi momento la richiesta di confessione o di qualsiasi altra richiesta relativa al suo ministero sacerdotale.

Non vi è alcun dubbio sulla bontà di Padre Gaetano, che ha sempre cercato di fare quel "poco di buono", raccomandatoci dal nostro Fondatore. E tutto in silenzio, senza grandi progetti, senza chiedere un applauso, senza voler mai apparire. La sua bontà, la sua calma, la sua serenità, come già detto, lo ha portato ad avere tanti amici, cosicché ogni volta che lasciava una Casa o un'attività viveva sempre molto rimpianto e ricordato con affetto. Per questo molta gente piangeva al suo funerale. Uomini, donne, bambini, religiosi e religiose: era amato e stimato da tutti.

Il silenzio, una delle caratteristiche del suo temperamento lo ha portato a vivere una profonda vita interiore. Ma quando parlava diceva cose molto profonde che facevano riflettere.

La sua ultima predica, il 27 settembre 2009 conferma tutto questo. Nella sua omelia ha dato il suo ultimo messaggio ai suoi ascoltatori, commentando il Vangelo del giorno, ha parlato della tolleranza in un mondo pluralista.

La sua devozione alla Madonna era profonda e filiale: recitava il rosario tutti i giorni, in ogni luogo.

Secondo le testimonianze di parrocchiani, parlava spesso del nostro Fondatore, della sua spiritualità e del suo carisma, e così don Guanella era noto dai parrocchiani che si sforzavano di vivere l'esperienza del carisma, come laici guanelliani.

L'ultima volta che ho incontrato don Gaetano a metà agosto 2009, l'ho visto un po' preoccupato e un po' depresso, perché il mio arrivo gli ricordava che, come stabilito, all'inizio di quest'anno avrebbe dovuto essere trasferito alla città di Canara, vicino ad Agua Boa. Il trasferimento però è stato ritardato a causa di

un incidente occorso a Padre Odair Danieli, il Superiore della comunità. Ho parlato con lui e gli ho chiesto se voleva ancora di andare a Canara. Mi rispose che avrebbe preferito rimanere in Agua Boa anche perché nel 2010 aveva intenzione di rientrare in Italia. Gli ho chiesto: «Padre, da quanti anni è in Brasile?». Rispose: «43 anni». Ed io ho soggiunto: «Perché non rimanere ancora due anni e arrotondi a 45 anni la tua presenza?». La sua risposta fu: «Se Dio mi dà la salute e la vita diventa, posso tranquillamente proseguire per altri due anni».

Alla fine del dialogo, lo ringrazio e accetto il suo desiderio. Rimarrà ad Aqua Boa. Ma i progetti di Dio erano altri a il 1° ottobre 2009 lo ha chiamato alla vita eterna.

Il 2 ottobre al termine della Messa del funerale, presieduto dal nostro vescovo Mons. Joseph Protogenes Luft, dissi, tra le altre cose, che Padre Gaetano con la sua presenza, con la sua testimonianza ha collaborato a rendere il mondo un po' migliore, compiendo la sua missione come cristiano, come sacerdote e come Servo di Carità, nella Chiesa di Cristo.

Padre CIRO ATTANASIO

14. Fratel Luigi Pisoni

Nato a Castelletto Ticino (NO), il 2 luglio 1924
Entrato a Gozzano, in settembre 1930
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 12 settembre 1939
Prima professione A Barza d'Ispra, il 12 settembre 1941
Professione perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1945
Morto a Barza d'Ispra, il 26 ottobre 2009
Sepolto nel Cimitero di Ispra



Oggi la Chiesa ci fa celebrare la festa degli Apostoli Simone e Giuda. Due nomi di una lista di dodici che tutti gli evangelisti ci riportano; due discepoli di cui sappiamo ben poco, due del gruppo degli apostoli, il gruppo che impegna tutta la notte di preghiera di Gesù affinché la sua scelta sia in sintonia con la volontà di suo Padre.

...

La pagina evangelica di oggi non ci fornisce solo un arido elenco di nomi. Perché per Dio noi non siamo numeri. Egli chiama ciascuno per nome, fa emergere dal nulla, dando un volto ben definito. Ognuno è se stesso: unico, irripetibi-

le. Da sempre Dio lo ha sognato così. E in quel nome una chiamata, che è la mia, solo mia. «Ne scelse dodici ai quali diede il nome di apostoli». Dodici. Eppure la vocazione di Pietro non è quella di Andrea, perché Simon Pietro dall'eternità era nel cuore di Dio come Simon Pietro, quel Pietro impulsivo pieno di slanci eppure tanto fragile, quel Pietro che rinnegherà il Maestro, ma che poi sarà capace di versare il sangue per il Signore. Quel Pietro che avrà il compito di confermare gli altri e a cui saranno affidate le chiavi del Regno... Così per ogni uomo... per me, per te, per ciascuno di noi, per frater Luigi. Chiamati da sempre, perché da sempre sognati così, con quel volto, con quello specifico compito da svolgere nella vita, che non può essere distinto da quello che siamo.

Io non ho una vocazione: io sono la mia vocazione. Quella voce che mi ha tratto dal nulla, che mi ha dato un volto nel momento stesso in cui in un atto di infinita tenerezza pronunciava il mio nome, quella voce mi chiamava ad “essere per”.

È stupendo miei cari amici fermarsi anche per un solo attimo a pensare con certezza che ciascuno di noi è stato *voluto da Dio perché amato da Dio così come ciascuno di noi è*.

Come possiamo allora non amarci, non accettarci anche nei nostri limiti, come possiamo non amare la nostra vocazione? Come possiamo non esplodere di gioia? Sì, quella voce di cui serbiamo in cuore l'eco con nostalgia profonda, quella voce che ci ha chiamati a seguirlo, quella voce che, come dice il profeta, ci ha sedotti, ma anche che ci ha creato dentro la voglia di lasciarci sedurre da Lui, ebbene quella voce continua a chiamarci alla gioia, alla vita, alla pienezza della nostra esistenza.

E anche quando questa voce ci invita, come oggi per Frater Luigi, ad abbandonare tutto e partire per il viaggio della eternità, questa voce non è voce di fallimento, di distruzione, di annientamento, di un tutto ormai è finito, è invece una voce di serenità, di pace, di perfezione, di vita che continua in Lui e con Lui che è l'Eterno. È la tranquillità di cui parla Sant'Agostino quando raggiungiamo il Signore, ci perdiamo in Lui.

...

La preghiera di Gesù sul monte, e per tutta la notte, la dice lunga sullo stile di Dio, che ama l'impresa impossibile, che propone un modello di apostolato per le nostre comunità. La croce fonderà i cuori di questi uomini diversi, la resurrezione li renderà un unico, acceso annuncio di luce per ogni uomo.

Ecco a me sembra che la vita di Frater Luigi possa convergere su questo ideale. Ha celebrato la sua consacrazione tutta in questa casa, per ben 70 anni! Era entrato, infatti, a Barza il 12 settembre del 1939 per il noviziato. Non ha voluto farsi omologare a nessuno e a niente, eccetto che al Signore e al suo Vangelo. Un uomo poliedrico e ricco nelle sue capacità e doti che dal buon Dio aveva ricevuto: falegname, apicoltore, musicista, maestro di coro e di banda, insegnante di flauto.

La moltitudine di chierici che sono passati per la loro formazione da questa casa di Barza hanno incrociato per una tappa della loro vita la bella testimonianza del lavoro assiduo e della dedizione generosa alla sua missione di questo Servo della carità esemplare.

Di lui negli archivi della Congregazione si trova nulla eccetto qualche piccola nota dei suoi formatori all'inizio del suo itinerario nella Congregazione dei Servi della carità del Beato Luigi Guanella. Tutti, però, quelli che lo hanno conosciuto portano scolpiti nel cuore ricordi, parole, esempi di frater Luigi che edificano e spronano al bene.

Il suo Padre Maestro di noviziato, don Carlo De Ambroggi, di lui dice: «Il novizio laico Pisoni Luigi dimostra spirito di pietà sentita, ottima condotta morale, diligenza nell'osservanza delle Regole, carattere aperto e docile, amore alla Congregazione, laboriosità, costituzione fisica un po' gracile ma sana».

Era il 3 luglio del 1941; son passati 68 anni da quegli appunti, ma a me sembra che essi descrivano bene Fratel Luigi lungo tutto il percorso dei suoi 68 anni di consacrato. Certo la fragilità della salute in questi ultimi anni e la costrizione ad una inattività sempre più prolungata, lo avevano reso più teso, più severo nel comportamento e nelle sue relazioni.

Con Fratel Luigi si chiude anche una pagina storica della vita di questa casa, di Barza, una presenza significativa e di vera promozione nel lavoro, nella preghiera e nella testimonianza appassionata dei numerosi "Fratelli laici" che qui, più che in ogni altra comunità della Congregazione, hanno inciso in modo eccellente sulla missione della casa.

Rendiamo grazie al Signore che attraverso questi confratelli della prima ora ha tracciato un solco profondo di cammino per la nostra Famiglia religiosa entro il quale camminare con la certezza di giungere alla meta, al fine della nostra consacrazione: a Cristo Signore!

Papa Benedetto XVI nella Enciclica "*Cartas in Veritate*" ripropone a tutta la chiesa questo stile di vita: «Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore. Lo sviluppo implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione delle esperienze di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza e alla Misericordia divine, di amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace. Tutto ciò è indispensabile per trasformare i "cuori di pietra" in "cuori di carne" (Ez 36, 26), così da rendere "divina", e perciò più degna dell'uomo, la vita sulla terra» (n. 79).

Sull'esempio dei santi apostoli Simone lo zelota e Giuda Taddeo che il Signore ha voluto seguaci nella esperienza della costruzione del Regno, sull'esempio dei nostri Fratelli laici che specialmente in questa casa hanno sempre testi-

moniato la gioia di “appartenere a Dio”, chiediamo a Cristo Signore che le nostre comunità religiose e cristiane si aprano sempre di più alla tolleranza e alla accoglienza vicendevole, alla logica della ricchezza nella diversità e alla capacità di passare dalle nostre logiche solo umane, alle sconcertanti logiche divine dove Dio, il Padre buono e misericordioso tutti ama, tutti accoglie, tutti aiuta a raggiungere la santità.

A te frater Luigi affidiamo oggi il compito di mediarci presso il Padre questi desideri di bene. Riposa in pace! Amen.

Dall'Omelia di don Umberto Brugnoli

15. Don Giuseppe Marangi

Nato a Ceglie Messapica (BR), l'8 aprile 1946
Entrato a Roma Seminario Minore, in settembre 1959
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 24 settembre 1964
Prima professione a Barza d'Ispra, il 24 settembre 1966
Professione perpetua a Roma Seminario teologico,
il 19 marzo 1973
Sacerdote ad Alberobello (BA), il 19 dicembre 1973
Morto a Bari - Clinica Mater Dei, il 9 novembre 2009
Sepolto nel Cimitero di Bari



Il Vangelo appena proclamato ha sottolineato anche per noi un detto cristiano forte e ricco di significato: qualunque cosa facciamo nella vita riteniamoci alla fine “servi inutili”. È certamente un motto da capire prima e poi da vivere senza la paura che con ciò venga sminuito il valore della nostra dignità, della nostra personalità. È un ritornare sopra il valore che don Luigi Guanella ha voluto dare a questo titolo scelto e voluto per i suoi figli: Servi della Carità. Lo facciamo questa mattina, in questa circostanza mentre siamo convocati per salutare don Giuseppe, un Servo della carità che il Padre ha chiamato all’eternità.

La traduzione che abbiamo letta nel Vangelo «Siamo servi inutili» (v. 10), dicono gli esegeti, non è esatta perché lo schiavo che compie il suo lavoro non è inutile e perché Dio non ha creato nulla di inutile. Tutto ha un senso, tutto ha un fine. Gli studiosi della Bibbia preferiscono invece un secondo significato di questo termine: siamo servi senza utile, cioè senza guadagno. Ciò significa che i cristiani non fanno il loro lavoro apostolico per guadagnare, per un utile personale, ma per dovere e lo fanno gratuitamente: non per vergognoso interesse (*1 Pt 5, 2*), ma spinti dall’amore di Cristo Signore che è morto per tutti (*2 Cor 5, 14*).

Tuttavia in altre parti del Vangelo lo stesso Signore non manca di esortarci al bene anche in vista del premio finale. Ai suoi apostoli egli dice: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele». Ci parla ripetutamente del premio riservato a coloro che gli rimangano fedeli, ma tutto questo ci conferma che solo dalla bontà divina sgorga l'incommensurabile premio. Bene, a me sembra, carissimi, che possiamo tentare di riannodare su questo ideale la vita e la testimonianza che don Giuseppe lascia oggi da continuare a noi suoi confratelli, parenti, amici.

È anche vero che forse facendo ciò, stiamo andando un poco contro la volontà di don Giuseppe che non amava che si parlasse di lui. Ricordo che in un suo scritto di qualche anno fa, facendo riferimento alla morte di un confratello che lui conosceva bene, mi diceva di riflettere in quel suo scritto quella che era anche la sua posizione. Scriveva: «*Non è compito di nessuno tessere gli elogi, ma è carità squisita sacerdotale chiedere al Signore la pace per lui: "Riposi in pace!"*». Era il suo desiderio come preghiera di suffragio e basta: «*Quello che è stato è stato della mia vita; l'importante è che, nel giorno della morte, qualcuno preghi per me e mi raccomandi l'anima al Signore*».

È certamente questa carità che tutti noi vogliamo fare oggi anche a don Giuseppe, presentandolo al Signore nella Eucaristia che è il rendimento di grazie per tutto quello che il Buon Dio ci ha donato anche attraverso di lui, della sua presenza, del suo cuore, della sua intelligenza e della sua generosità, e con lui, chiedere a Dio misericordia anche dei suoi limiti, dei suoi bisogni, delle sue fragilità che come uomo hanno incrociato la sua vita. Insieme a questo desideriamo cogliere dalla sua vita un messaggio per tutti noi.

«Siamo servi senza utili, senza interesse». Non è forse la nota che emerge anche dalla vita di don Giuseppe?

Uno dei formatori del chierico Giuseppe Marangi ha scritto dietro la sua domanda per la professione religiosa: «*Appoggiamo e raccomandiamo questa richiesta. Ci sembra che l'interessato sia giunto a un buon grado di maturazione e di chiarezza nei suoi progetti di vita. Dimostra molta serietà e impegno. È un elemento particolarmente prezioso nel dare il tono alla nostra vita comune per la chiarezza delle sue idee e l'acutezza delle sue riflessioni. Dice di non avere particolari propensioni, ma di essersi trovato bene in tutte le esperienze fatte nelle varie attività della Congregazione. Una pietà sobria, ma ci sembra sincera e profonda. La sua vocazione ha sempre incontrato difficoltà in famiglia. Anche questo può esserci di garanzia*».

Sono tutti elementi che se messi insieme danno davvero una esatta descrizione della vita di don Giuseppe.

Come non ricordare, infatti, la chiarezza delle sue idee e l'acutezza delle sue riflessioni negli ambiti di studio, di ricerca che la Congregazione ha vissuto in riferimento alle nostre Costituzioni e al nostro Progetto educativo.

Chi non ricorda nella celebrazione dei Capitoli generali e provinciali o in qualche assemblea dei confratelli la sua capacità di mettere in vignetta spiritosa, una battuta, una sottolineatura intelligente e arguta che era emersa nell'assemblea e che anche in quel suo modo di ricordarla si fermava così nella mente con più incisività.

Per il suo carattere essenzialmente timido aveva sempre pronta una battuta o una forte risata per non mettere l'altro a disagio o non lasciare silenzi e incomprensioni nel dialogo. Era un uomo essenzialmente aperto alla gioia, generoso, attento, accogliente, premuroso, delicato verso gli altri specialmente verso i laici.

Vari i ruoli che l'obbedienza gli ha assegnato nel corso della sua vita, e tutti sempre ricoperti con grande competenza e dedizione: spende le sue primizie sacerdotali fra i prediletti di don Guanella, i buoni figli di Via Aurelia Antica in Roma, attività che svolgerà dal 1974 al 1981.

Nei due anni successivi, fino al 1983, svolge il compito di educatore nell'Istituto Matteo Torriani, in Roma, con i minori in situazione di disagio sociale e familiare; mentre nei cinque anni successivi, fino al 1988, l'ubbidienza lo invia a Bari, come direttore del nascente «Centro per anziani».

Dal 1988 al 1993 a Ceglie Messapica è superiore della comunità con il compito tutt'altro che facile di studiare la fattibilità di un progetto alternativo all'Istituto per ragazzi, chiuso a motivo di gravi difficoltà economiche.

Nel 1994, per un anno è superiore del Centro di riabilitazione di Perugia; infatti l'obbedienza lo chiama in Provincia a ricoprire il ruolo di Economo provinciale, ruolo che rivestirà fino al 2000.

Dal 2000 al giorno della sua morte, ha vissuto nella comunità di Bari ricoprendo ruoli diversi: di vicario parrocchiale, di consigliere, di economo della Casa.

Sensibile verso il personale che collaborava con lui e verso gli amici. Era capace di dire "grazie" a chi gli aveva fatto un piacere o aveva collaborato con lui per qualsiasi esperienza di animazione o di lavoro.

Era dunque un uomo aperto tranne che su se stesso, sulla sua sofferenza, sui suoi malanni. In questo aspetto don Giuseppe non amava lasciar trapelare anche la verità, quasi volesse vivere in solitudine le sue vicende personali, portare da solo la sua croce, quella che il Buon Dio gli aveva chiesto di portare sulle spalle nella sequela del Figlio.

Il suo formatore ha parlato anche di una "pietà sobria": certo don Giuseppe non era amante delle cose complicate, delle lunghe liturgie, delle manifestazioni pubbliche, anche se poi quando vi partecipava era contento. Pietà sobria, ma sincera e profonda. Due ricordi semplici di don Giuseppe.

Lo avevamo mandato in India come rappresentante della Provincia per l'ordinazione di un confratello e al momento della imposizione delle mani il palco costruito per l'evento, nel momento in cui don Giuseppe salì, crollò rumorosamente nel panico generale. Tornato a Roma con una sua fragorosa risata ci disse: avete visto cosa vuol dire mandare me a queste celebrazioni?!

Ricordo ancora che passando insieme davanti al cimitero di Martina Franca un giorno mi confidò che lì era sepolta sua madre. Lo obbligai a fermare la macchina e portammo un fiore nella cappella della confraternita dove la madre era sepolta. Il tempo di un *requiem* e via... ma da quel giorno ogni volta che passavamo da quel cimitero era diventata obbligatoria quella breve fermata, proprio il tempo di un *requiem*!

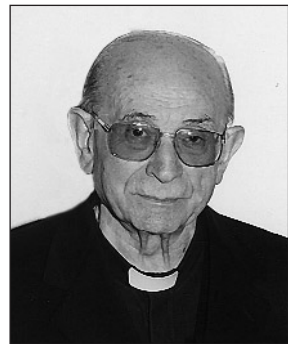
Caro don Giuseppe ti porgiamo l'ultimo saluto come confratelli, parenti e amici alla vigilia della Festa della Madonna della Divina Provvidenza che il nostro Beato Fondatore ha voluto patrona delle sue Congregazioni. Tu che hai sempre operato nell'ambito amministrativo nelle nostre comunità e sai quanto sia necessaria la provvidenza di Dio per la nostra vita e la nostra missione, ottienicela dal Buon Dio con il quale ti incontri e alla presenza del quale vivi.

Si compia anche per te quanto la nostra *Ratio Formationis* descrive per ogni Servo della carità: «*Lieti della presenza di Cristo e fiduciosi nella provvidenza ci sentiamo accompagnati dalla vergine Maria nostra Madre, finché, giunti al traguardo della vita, vorremmo consegnare il nostro spirito nelle mani del Padre e compiere la nostra pasqua personale. Tutto si concluderà con lode perenne che risuonerà nell'armonia celeste*» (RF SdC n. 316).

Dall'Omelia di don Umberto Brugnoli

16. Don Salvatore Guida

Nato a Lagonegro (PZ), il 2 dicembre 1919
Entrato a Fara Novarese, il 23 settembre 1936
Noviziato a Barza d'Ispra (VA), dal 12 settembre 1938
Prima professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1940
Professione perpetua a Pollegio - Collegio S. Maria (Svizzera), 12 settembre 1943
Sacerdote a Lugano - Cattedrale, il 16 marzo 1946
Morto a Roma, S. Giuseppe al Trionfale, il 26 novembre 2009
Sepolto a Roma nel Cimitero di Prima Porta (RM)



Siamo giunti con la Parola di Dio di questo sabato della 34^a settimana del Tempo Ordinario alla fine del lungo discorso apocalittico ed anche alla fine dell'anno liturgico. Da questa sera entreremo nel cammino di un nuovo Anno liturgico con la prima tappa: l'Avvento che è preparazione immediata al Natale del

Signore ma è anche attesa ricca di speranza della sua ultima venuta, alla fine dei tempi, quando il Signore giudicherà la nostra vita degna di felicità eterna o di infelicità.

Gesù nella pagina evangelica appena ascoltata dà un ultimo consiglio che sarà anche il ponte di accordo con il prossimo tempo di Avvento. Domani infatti sarà proclamato il medesimo Vangelo di questa mattina. Gesù ci fa un esplicito invito alla vigilanza (Lc 21, 34-35) ed alla preghiera (Lc 21, 36). Ci mette in guardia ad avere attenzione, cura per non perdere la capacità di costruire una coscienza critica della vita, e ci presenta poi un appello esplicito a pregare nel nostro quotidiano come motore di ricerca della fonte più viva e sicura per possedere una cultura di speranza.

«State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazione, ubriacature e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso, come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra».

Un consiglio simile Gesù l'aveva già dato quando i suoi apostoli gli chiesero dell'avvento del Regno (Lc 17, 20-21). Lui rispose che l'avvento del Regno avviene come un lampo, improvvisamente, senza preavviso. Le persone devono stare attente e preparate, sempre (Lc 17, 22-27).

...

Gesù nel suo Vangelo ci chiede di stare attenti a queste situazioni, di non sottovalutarle, di testimoniare ai fratelli la nostra capacità di tenuta, di andare controcorrente non per indifferenza o noncuranza di ciò che vive il mondo che ci circonda, ma per amore alla verità, per educare l'uomo di oggi alla verità, ai valori irrinunciabili per un cristiano, per un consacrato.

Poi insieme a questa attenzione, Gesù ci raccomanda anche la preghiera, come fonte di una coscienza critica aperta alla speranza. *«Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».* La preghiera costante è un mezzo assai importante per non perdere la presenza di spirito. Approfondisce nel nostro cuore la consapevolezza della presenza di Dio in mezzo a noi e, così, ci dà forza e luce per sopportare i giorni meno belli, più difficili e crescere nella speranza. Nello studio del professor *Carlo Laudazi* sulla spiritualità di don Luigi Guanella si afferma: «Per una giusta comprensione della forma di preghiera di una famiglia religiosa è necessario conoscere il carisma che ha dato origine alla stessa famiglia religiosa». Il carisma di don Guanella, che sta a fondamento della sua preghiera, è la convinzione che «Dio è Padre e che noi siamo suoi figli». La preghiera di don Guanella, i suoi scritti, la sua spiritualità, la sua missione... tutto è incentrato in questo dinamismo: la ricerca e il desiderio di trovare il volto del Padre. «Padre io voglio venire a voi... non posso stare senza vedervi».

Per don Guanella pregare significa camminare verso Dio, ma anche lasciarsi avvicinare, da Dio. Nell'operetta *Andiamo al Padre* egli scrive: «Io vi sono Padre e voi mi siete figli; e siete miei figli diletti... Accostatevi, o figli, perché io vi abbracci».

Questo andare al Padre per don Guanella non può che avvenire insieme con i fratelli, mai da soli! Le nostre Costituzioni al n. 30 affermano al riguardo: «*Andiamo al Padre arricchiti della presenza dei fratelli, specialmente dei più poveri; ci rendiamo partecipi delle loro sofferenze e aspirazioni, stiamo e preghiamo con loro, lieti di condividere fraternamente la fede, la speranza, l'amore*».

Ecco, cari confratelli, a me sembra che questi pensieri che la liturgia della Parola di oggi e la vita del Fondatore ci hanno suggerito di tenere ben in evidenza e sotto controllo nella nostra vita, ben calzano e descrivono alcuni tratti della esistenza serena e piena di pace interiore di don Salvatore. Molti non conoscono le tante tappe della sua vita di Buon Servo della carità e quindi e bene enumerarle, per dare completezza alla sua figura:

Don Salvatore Guida nasce a Lagonegro, in provincia di Potenza, il 2 dicembre 1919, da papà Nicola e da mamma Maria Maddalena Marino. Il 6 gennaio 1920 riceve il S. Battesimo nella Parrocchia di S. Nicola in Lagonegro e il 20 marzo 1932, all'età di 13 anni la Confermazione nella chiesa del transito di S. Giuseppe a Buenos Aires, dove era emigrato con la famiglia. Dopo il periodo di Probandato vissuto nella casa guanelliana di Fara Novarese, nell'Istituto S. Girolamo, entra nel Noviziato tra i Servi della carità a Barza d'Ispra il 12 settembre 1938 e qui, due anni dopo, emette la prima professione religiosa, confermandola in perpetuo il 12 settembre 1943 a Pollegio, in Svizzera, nel collegio Santa Maria.

Dopo aver ricevuto gli ordini minori a Lugano, in Svizzera, viene ordinato sacerdote il 16 marzo 1946, sempre a Lugano.

Ritorna in Argentina e qui spende le sue primizie sacerdotali, dal 1946 al 1970, ben 24 anni di sacerdozio:

– *dal 1946 al 1951 a Buenos Aires (Argentina), nell'Istituto S. José, come coordinatore disciplinare;*

– *dal 1951 al 1955 a Tapiales (Argentina), nel Seminario S. Pio X, come Padre spirituale; dal 1955 al 1964 a Ciudad Madero (Argentina), nella Parrocchia S. José Obrero, come economo;*

– *dal 1964 al 1970 sarà superiore della comunità sempre nella Parrocchia S. José Obrero.*

Nel 1970 torna in Italia e l'obbedienza lo manda per un triennio a Napoli-Miano, come Assistente spirituale.

Dal 1973 al 1976 sarà superiore locale nel Centro anziani di Bari.

Da qui tornerà a Napoli dove ricoprirà il ruolo prima di Vicario parrocchiale (negli anni 1976-77) e poi di Superiore locale dal 1977 al 1980.

L'anno seguente (1981) sarà a Naro, come Superiore locale prima di ritornare a Bari per un biennio.

Dal 1983 fa parte della comunità di S. Giuseppe al Trionfale ricoprendo dal 1983 al 1994 l'incarico di Cappellano della clinica "Columbus". Dal 1994 spenderà le ultime sue forze qui, nella Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale, con un compagno di viaggio eccezionale: il confessionale.

In questi ultimi mesi è stato visitato dalla malattia, la quale ha avuto il pregio di smuovere una gara di generosità in tanti parrocchiani che lo hanno accudito quotidianamente con amorevole cura.

È morto serenamente, così come era vissuto, giovedì 26 novembre scorso, alla vigilia del suo novantesimo compleanno.

Leggendo la corrispondenza che è intercorsa tra lui e i vari Superiori generali della sua storia e confrontandoli poi con le numerose relazioni dei suoi formatori e con le semplici e piccole confidenze che anch'io ho potuto ricevere in una visita canonica da don Salvatore, specie come racconto appassionato della sua lunga esperienza di missionario in Argentina, si può concludere che don Salvatore è stato un Servo della carità semplice, buono, esemplare, obbediente e di grande spirito, di nobiltà d'animo e capace di un rapporto tanto delicato e rispettoso con gli altri da apparire qualche volta forse anche un poco ingenuo.

Era un sacerdote umile e consapevole della immeritata vocazione alla quale il Signore per amore misericordioso lo aveva chiamato a seguirlo. Nella immagine ricordo della sua Ordinazione sacerdotale, dove ogni sacerdote sceglie la frase biblica o spirituale che maggiormente rispecchi la sua attesa, il suo impegno sacerdotale, don Salvatore aveva scelto proprio di cantare con le parole del salmo 88, la misericordia del Signore verso di lui: "*Misericordias Domini in aeternum cantabo*". E non vi sembra cari confratelli, parenti e laici che avete conosciuto don Salvatore che questo canto della misericordia e dell'umiltà è stato davvero il canto continuato di tutta la sua vita nella bella e ricca testimonianza che ci ha lasciato?

Don Guanella sottolinea molte volte nei suoi interventi sulla preghiera la caratteristica della umiltà. Chiedere non sminuisce la nostra personalità, ma la esalta e ci addita Maria come il modello per eccellenza della preghiera vissuta in questa dimensione umile: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc 1, 38*).

Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica rileva che l'umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera perché in fondo l'uomo è il mendicante di Dio. Non abbiate paura, ci esorta Gesù, «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede, ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono» (*Lc 11, 9-13*).

Don Salvatore era arguto nei suoi interventi e nelle sue battute che manifestavano chiaramente come la pensava, non nascondeva infatti il suo punto di vista, ma lo faceva con una carità tale o con una spiritosa e quanto mai precisa bat-

tuta che ritengo che nessuno si sia mai offeso delle sue sottolineature e del suo rimarcare aspetti, fatti e difetti della vita.

Era l'uomo del sorriso sul volto, del buongiorno nell'incontro del mattino, del "come state in salute", quando ti incrociava; un interessarsi davvero sentito, non di convenienza. Sì un uomo, un confratello dalle semplici e comuni manifestazioni di educazione e di affetto, che tante volte sono proprio quelle che mancano nelle nostre comunità religiose e parrocchiali, tra di noi, quasi che le ritenessimo superflue o addirittura inutili. Il grande padre maestro, don Carlo Bernareggi avrebbe detto: che noi ci vogliamo bene sì, ma dalla testa in su, come se la mente, il cuore, il corpo non dovessero essere coinvolti!

Grazie don Salvatore per questo tuo passare tra noi per 90 anni con questa sapienza del cuore, con delicatezza e nobiltà, senza pretese e rivendicazioni di cui farsi paladino, comunicando invece la gioia e la serenità dell'uomo che in Dio ha posto tutta la sua confidenza e allora non teme più nulla, ma da tutti e su tutto si sente interpellato a offrire il suo piccolo contributo, la semplice ma salutare porzione dell'olio della sua consolazione e del vino della sua speranza.

Grazie don Salvatore per averci ricordato che spesso ci complichiamo la vita per nulla, ci mangiamo il fegato per cose futili, perché quello che vale è volerci bene perché siamo tutti figli di Dio-Papà e tra noi fratelli, pieni di fragilità sì, ma abitati dallo spirito del Signore che ci fa per questo tempio della sua presenza.

Riposa in pace don Salvatore, in quella pace che molti hanno letto e apprezzato sul tuo volto anche in questa ultima tappa della tua vita fatta di dolore e di attesa; quella pace che pur senza parola annunciava la tua intensa fede, il tuo amore maturo e fecondo per Cristo; quella pace che oggi diventa canto di Alleluja per la tua Pasqua che si compie.

Vivi don Salvatore in eterno nella pace e nella gioia del Risorto, di Colui che è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. Amen!

Dall'Omelia di don Umberto Brugnoli

3F PHOTOPRESS

Viale di Valle Aurelia, 105
00167 Roma - Tel. 06.3972.4606
E-mail: tipo@3fphotopress.it

Stampato nel mese di aprile 2010